

Evoluzione e performance delle maggiori banche italiane dal 1993 a 2013.

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I: Il sistema bancario Italiano

1.1. La banca e il credito

1.2. L'evoluzione della legislazione bancaria italiana

1.2.1. Le caratteristiche della "Nuova legge Bancaria Italiana"

CAPITOLO II: Concentrazione e gruppi bancari.

2.1 Cause ed effetti.

2.2 I caratteri della concentrazione in Italia dal 1993.

CAPITOLO III: Profitti, costi e performance nelle maggiori banche dal 1993 al 2013

3.1 Il campione ed i profili evolutivi nella fase preliminare

3.2 Elaborazione dati e struttura delle attività e passività

3.3 Performance

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Negli ultimi venti anni il sistema bancario italiano, sulla scia dell'esperienza americana prima ed europea dopo, è stato interessato da incessanti processi evolutivi di tipo normativo, economico, tecnologico e strutturale.

Il ricorso delle imprese bancarie italiane a operazioni d'integrazione si è diffuso in concomitanza con l'affermarsi di un sistema bancario europeo sempre più competitivo.

I fattori che hanno costituito per lo più un comune denominatore dell'evoluzione dell'industria bancaria, anche a livello internazionale, sono riconducibili alla deregolamentazione, l'innovazione tecnologica, la globalizzazione dei mercati, l'introduzione dell'euro, i mutamenti delle esigenze della clientela e i cambiamenti dell'economia globale.

Le determinanti di natura normativa, cioè tutti gli elementi evolutivi della disciplina sul sistema bancario e finanziario in generale, hanno modificato i confini dell'attività delle banche.

La progressiva intensificazione delle pressioni organizzative ed i conseguenti pericoli di erosione nelle quote di mercato possedute hanno prima ridimensionato la solvibilità delle banche e poi imposto

alle stesse un processo di ristrutturazione finalizzato al recupero di efficienza e redditività.

L'aumento dimensionale dovuto ai processi di consolidamento ha portato le banche ad avere un elevato livello di patrimonializzazione. Ciò, unitamente alla struttura tradizionale delle banche italiane basata principalmente sull'attività caratteristica, da un lato ha ridotto gli effetti della crisi e dall'altro ha limitato le stesse in termini opportunità di investimento e di ricerca di nuovi capitali.

La disintermediazione è un altro fattore che ha determinato dei cambiamenti nel sistema bancario; negli ultimi anni sono nati nuovi intermediari finanziari e servizi che hanno arricchito quelli tradizionali. In specie, vi è stata anche una ricomposizione del portafoglio delle famiglie che, oltre al tradizionale deposito bancario, hanno diretto i propri risparmi verso titoli di stato e fondi comuni d'investimento. Questo evento ha indotto le banche a rispondere alle esigenze di mercato attraverso la diversificazione dei servizi offerti, affiancando alle tradizionali operazioni bancarie nuove forme d'investimento. Ma gli elementi più innovativi sono stati determinati dall'utilizzo della tecnologia che ha dato un notevole contributo in riguardo alle economie di costo. Quest'ultima insieme alle economie di scala e d'integrazione dovevano rappresentare il motore, insieme al recupero del gap che il sistema bancario italiano aveva con i

competitors europei, del processo di concentrazione e di ristrutturazione avutosi negli ultimi anni.

In realtà, come si vedrà in seguito, i processi d'integrazione non hanno ancora apportato l'atteso miglioramento almeno in termini di efficienza e sotto alcuni aspetti nemmeno sul lato della redditività e solvibilità.

Questo lavoro in primis ripercorre, attraverso la comparazione dei bilanci, i tratti storici dell'evoluzione del sistema bancario in termini di struttura e di performance e in secondo luogo cerca di comprendere, attraverso i vari avvenimenti storici, le motivazioni delle scelte attuate dalle banche italiane.

Altra considerazione sarà fatta sulla scelta da parte delle banche di accrescere il proprio livello dimensionale e se questa sia stata vantaggiosa in termini di competitività in ambito europeo e in termini di efficienza, solvibilità e redditività.

Il presente lavoro inizia con l'analisi dell'evoluzione della legislazione del sistema bancario italiano. Nel secondo capitolo si analizza il fenomeno delle concentrazioni bancarie, soffermando l'attenzione sulle determinanti aziendali ed extra aziendali alla base di questo processo. Si passa poi a prendere in considerazione gli effetti prodotti dalle operazioni di fusione e acquisizioni sulla struttura del sistema bancario. Nell'ultimo capitolo si è proceduto preliminarmente

alla selezione del campione di banche e i relativi processi evolutivi su cui fondare la nostra analisi. Dopodiché abbiamo selezionato le classi d'indagine (efficienza, redditività e solvibilità) e scelto gli indici che più le rappresentassero. Quindi dal database messo a disposizione dall'ABI, costituito da tutti i bilanci per il periodo oggetto d'analisi, abbiamo riclassificato le varie componenti di bilancio e proceduto alla costruzione degli indici e attraverso l'interpretazione dei risultati ottenuti, sia per le singole banche e sia in termini complessivi, si è proceduto all'analisi delle performance delle maggiori banche italiane dal 1993 al 2013.

CAPITOLO PRIMO

1. Il sistema Bancario Italiano

1.1 La banca e il credito

La banca svolge un'attività tipica rispetto a ogni altra industria di servizi. L'attività bancaria è definita a grandi linee dall'art.10 del TUB come “l'attività di raccolta dei risparmi sotto forma di depositi o altra forma collegata all'erogazione di prestiti”.

L'attività bancaria, in quanto impresa, non può che rivolgersi al mercato. Tale assunto trova conferma nel disposto dell'art. 2082 c.c.: “ L'imprenditore è colui che esercita professionalmente un'attività economica organizzata ai fini della produzione e dello scambio di beni e servizi”. Pertanto, sia che si parli di soggetto individuale o collettivo, ovvero pubblico o privato, l'interfaccia di un imprenditore, o più in generale di un'impresa, è il mercato. Ed è quindi verso quest'ultimo che è rivolta sia la raccolta del risparmio che quella dell'erogazione del credito.¹

¹ GALLI A.M. LA FORMAZIONE E LO SVILUPPO DEL SISTEMA BANCARIO IN EUROPA E IN ITALIA – PUBBLICAZIONE UNIVERSITÀ CATTOLICA SACRO CUORE, MILANO 1992

L'evoluzione normativa dell'attività di raccolta è riscontrabile dalla differente definizione data dalla vecchia legge bancaria del 1936 che parla di “raccolta del risparmio tra il pubblico sotto ogni forma” ed il vigente TUB che così recita: “La raccolta di risparmio è l'acquisizione di fondi con obbligo di rimborso, sia sotto forma di depositi che sotto altra forma”.

Il deposito bancario viene, invece, definito dal c.c. (art. 1834) come “contratto con il quale la banca acquista la proprietà della somma di denaro ed è obbligata a restituirla nella stessa specie monetaria”, evidenziando in tal modo l'importanza dell'obbligo di restituzione.

Il deposito è quindi di natura irregolare, significando che “il depositario ha la facoltà di servirsi della quantità di danaro o altre cose fungibili depositate, di cui ha acquistato la proprietà, ma dovrà restituirne altrettante della stessa specie e qualità”² (paradigma dell'attività bancaria).

In ogni caso il deposito è la modalità prevalente di raccolta di risparmio delle banche, rispetto ad altre come le obbligazioni o prestiti subordinati.

L'attività bancaria è, quindi, il collegamento tra la raccolta di risparmio e l'erogazione del credito. All'uopo occorre sottolineare la terminologia usata dal legislatore nel vigente TUB, quando all'art. 10

2 BELLI F. , LEGISLAZIONE BANCARIA ITALIANA (1861-2010), TOMO I - PACINI, PISA 2010, PAG.97

parla di “esercizio del credito” piuttosto che “erogazione del credito”. Evidentemente perché il termine esercizio esplicita meglio la natura dinamica di quest’attività, contrariamente al termine erogazione più adatto ad un’attività di tipo statico.

Altra distinzione è tra “attività bancaria” e “attività delle banche”³. L’attività bancaria è la “raccolta di risparmi collegata all’erogazione del credito”, mentre l’attività delle banche è “il complesso delle attività svolte dalle banche che, oltre l’intermediazione creditizia, comprendono anche varie forme di intermediazione mobiliare e, più in generale, di intermediazione finanziaria”.⁴

Altro aspetto da considerare, che ha condizionato non poco l’evoluzione del sistema bancario, è la “disintermediazione”: fenomeno di riduzione dei flussi intermediati dal sistema bancario su vari settori e in varie epoche da vari operatori, in atto su tutti i mercati mondiali a partire dai primi anni ’80. In Italia questo processo ha avuto un impatto particolarmente esteso a causa dell’alto grado di intermediazione che aveva contraddistinto il periodo precedente, di vigenza della vecchia legge bancaria del 1936.

Infatti, dal 1980 in poi, specialmente in Italia, il ricorso all’intermediazione creditizia ha perso parte della sua importanza. Ciò

3 BERTELLI R., LA PRODUZIONE BANCARIA NELLE RELAZIONI DI CLIENTELA: RETAIL, PRIVATE E CORPORATE BANKING 2005, FACOLTÀ DI ECONOMIA “R.M. GOODWIN” UNISI PAG.23

4 BERTELLI R., LA PRODUZIONE BANCARIA DEI SERVIZI DI PAGAMENTO: IN CONSIDERAZIONE SUI RISCHI, COSTI E POLITICHE DI PREZZO IN “BANCHE E BANCHIERI” N°1, 1992

ha provocato in parallelo un'azione di ricerca da parte delle banche di nuovi canali di mercato per l'ampliamento dei volumi di clientela (leasing, factoring, cartolarizzazione, gestione portafogli, ecc.).

E' oramai diffuso e consolidato il fenomeno di progressivo ricorso al mercato dei capitali per ottenere credito piuttosto che a quello bancario (intermediazione mobiliare). Le banche, insomma, stanno cambiando forma, occupandosi sempre meno di intermediazione creditizia e sempre più di intermediazione mobiliare.

Per via della disintermediazione c'è stata una profonda innovazione normativa che è sfociata in diversi corpi normativi che vanno a sommarsi ai diversi già esistenti. Questa circostanza, non accompagnata da un'azione di coordinamento e semplificazione delle normative via via emanate, ha creato un complesso di norme e di istituzioni che operano a vari livelli nel campo del controllo e della regolamentazione bancaria, molto articolato.

Le norme generali tendono, infatti, spesso a rimandare su vari argomenti a regolamentazioni secondarie.

La normativa vigente (TUB) definisce banca l'impresa autorizzata a svolgere l'attività bancaria. In base a detta nuova normativa, la banca:

- può essere organizzata in forma di S.p.A. o S.C.p.A.;
- Deve operare previa autorizzazione rilasciata da un'istituzione preposta (Banca d'Italia) che ne verifica i requisiti quali: capitale

minimo versato, onorabilità dei soci, onorabilità e professionalità delle cariche (amministratori, sindaci ecc.), caratteristiche di vigilanza prudenziale, ecc.;

- Non può essere sottoposta a tutte le procedure concorsuali, ma solo ad amministrazione straordinaria (qualora l'insolvenza è reversibile) o a liquidazione coatta amministrativa (qualora l'insolvenza è irreversibile).

L'attività bancaria è un'attività economica assoggettata a riserva, cioè regolata in maniera speciale rispetto ad una generica impresa. I due aspetti che implicano l'assoggettamento a riserva sono riconducibili al dualismo storico esistente tra "pubblico e privato" e tra "libertà e regole". Il rapporto "Stato – banche" ha fatto da battistrada al rapporto di suddivisione dei poteri, oggi esistente, "Stato – economia"⁵ e alla sua modalità di regolazione. Infatti, le legislazioni bancarie ed assicurative sono diverse dalle altre legislazioni speciali in quanto hanno raggiunto un particolare livello di organicità e sono state le prime a sperimentare la legislazione elastica (legislazione tendente a delegificarsi per attribuire specificazioni a regolamenti secondari amministrativi). Un esempio di questa elasticità è il richiamo in un gran numero di norme ai regolamenti della Banca d'Italia.

5 BELLI F., LE MUTAZIONI DEL SISTEMA CREDITIZIO, IN PUBBLICO E PRIVATO. SECONDO RAPPORTO CER-CENSIS SULL'ECONOMIA ITALIANA. I. MUTAZIONI, CONFINI, INTRECCI, MODELLI, MILANO, IL SOLE 24 ORE, 1987.

Per evidenziare la differenza esistente tra imprese bancarie e imprese di altro tipo basterebbe osservare che la banca è un'impresa di fondamentale importanza per lo sviluppo sociale. Esiste cioè un nesso indissolubile tra credito e sviluppo economico e sociale.

Va sottolineato che i rapporti creditizi si fondano su un particolare rapporto fiduciario, difficile da costruire e semplice da distruggere.

Un sistema finanziario è “l'insieme dei rapporti, basati su attività finanziarie, che legano gli agenti economici”⁶. La banca opera come intermediario creditizio nel sistema finanziario, mettendo in relazione unità in surplus ed unità in deficit; in pratica, l'impresa bancaria si distingue dalle altre diventando contemporaneamente debitrice e creditrice verso una molteplicità di soggetti.

L'intermediario creditizio, però, non è definibile come “mediatore”. Secondo il c.c. (art. 1754), il mediatore è colui che mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare. La banca, invece, non si limita a questo. Non è mai detto infatti che la raccolta dei depositi e l'erogazione del credito sotto la forma di prestiti coincidano per scadenze, per importi né tantomeno per natura del contratto; in parole povere: la raccolta dei depositi non è condizionata dall'erogazione dei prestiti e viceversa.

⁶ ONADO M., NATURA E CONSEGUENZE DEI CONTROLLI PUBBLICI SULL'ATTIVITÀ BANCARIA, IN BANCHE E BANCHIERI, 1981 . PAG. 697.

Il primo tratto di differenziazione fra la banca e le altre imprese può essere individuato nella natura della “merce” commerciata dalla banca stessa (il termine “merce”, ovviamente, è qui usato in modo improprio).

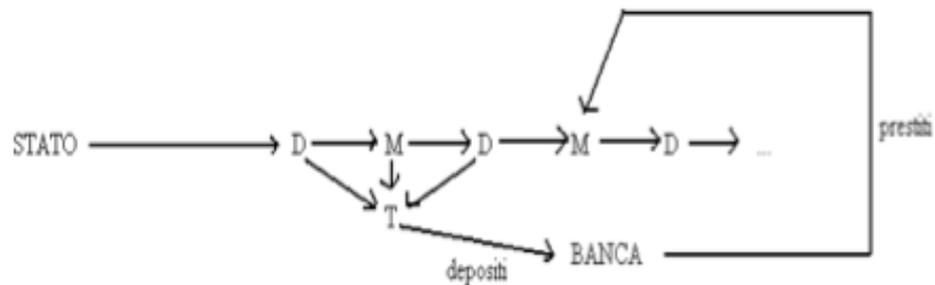
“La moneta è un rapporto sociale, è ciò che può stringere ed allargare i vincoli, è il “vincolo per eccellenza”, è il collante della società”.⁷ E siccome la banca è l’impresa che tratta proprio questa “merce”, assume chiaramente il ruolo di nesso sociale nell’economia, quindi con un importante carica sociale al suo interno.

Uno dei motivi per cui le istituzioni hanno sempre dedicato particolare attenzione al fenomeno creditizio è che la banca svolge, nell’immissione di moneta nell’economia, lo stesso ruolo dello Stato.

Quindi, in quest’azione di immissione lo Stato è solo uno degli agenti economici coinvolti. Questo perché le banche permettono il seguente processo, illustrato col seguente schema:

7 LA MONETA E IL CREDITO. RACCOLTA DI SCRITTI 31 DIC 1981 DI KARL MARX (AUTORE), S. DE BRUNHOFF (A CURA DI), P. SWENCZYK (A CURA DI), S. DI GASPARE (TRADUTTORE)

Figura 1: La funzione del Credito



Fonte: Legislazione bancaria italiana (1861-2010) prof. Franco Belli, tomo I, Pisa, Pacini, 2010

Lo Stato emette il denaro (D) e questo viene usato per acquistare le merci (M). Una parte di questo denaro viene però “tesaurizzato” (T) (non speso per acquistare merci); il denaro, tesaurizzato e depositato in banca, viene da quest’ultima riciclato per effettuare prestiti, ovvero per creare nuovo potere d’acquisto, riproducendo così la stessa azione fatta dallo Stato all’origine del processo.

Grazie alla banca, dunque, è possibile ridurre al minimo la quantità di moneta circolante senza per questo impedire i processi produttivi, che, senza intermediari creditizi, si esaurirebbero nello stesso momento in cui sarebbe esaurita la moneta legale. La socialità della banca si sviluppa in tutta la sua potenza nella seconda fase, ovvero nella re-immissione dei depositi.

La funzione del credito agisce su due fronti: sulla “trasformazione del capitale monetario in capitale operante” (1) e sulla “trasformazione in capitale di fondi che capitale non sono” (2)⁸:

- (1) supponiamo un sistema con 4 imprese; due di queste sono in surplus al termine dell'esercizio, le altre due sono in deficit perché, pur avendo prodotto utile, devono ancora riscuotere i crediti e quindi non possono riavviare il sistema produttivo per il nuovo esercizio. Senza banche, le prime due imprese hanno risparmiato, le altre due devono bloccare il processo produttivo finché i debitori non pagano il dovuto. Con le banche, i depositi delle imprese in surplus vengono utilizzati per concedere credito alle imprese in deficit, permettendo alle stesse di avviare il processo produttivo anche in assenza della riscossione dei loro crediti. In pratica c'è stata una trasformazione di capitale monetario in capitale operante.

- (2) supponiamo un insieme di soggetti economici che hanno risparmiato una certa somma di denaro. Senza banche, gli stessi soggetti avrebbero disponibilità liquide in eccesso non remunerate mentre altri soggetti avrebbero mancanza di disponibilità liquide. Con le banche, i primi potrebbero depositare i loro risparmi e la banca

⁸ BELLI F., FUNZIONE DEL CREDITO E LEGISLAZIONE BANCARIA, IN MAZZONI C. M. E NIGRO A. (CUR.), MONETA E CREDITO - GIUFFRÈ, MILANO 1982.

concedere ai secondi disponibilità economiche. In tal modo le banche hanno reso capitale dei fondi che capitale non erano.

È giusto, quindi, evidenziare che il credito è sicuramente uno strumento utilissimo a livello sociale, ma allo stesso tempo è uno strumento delicatissimo giacché le banche in un certo qual senso non commerciano moneta, ma la producono.

Come già affermato, l'attività bancaria è qualcosa di più e di diverso rispetto alla semplice intermediazione nelle operazioni di credito fra chi da una parte dà a prestito e chi, dall'altra parte, prende a prestito. Per questo essa merita uno statuto speciale, diverso da quello delle imprese commerciali. Inoltre, a differenza dell'intermediario semplice, la banca sopporta il “problema della liquidità”, assumendosi il dovere di far fronte tempestivamente, e in modo economico, agli obblighi di pagamento nei tempi contrattualmente previsti (rischio di liquidità). La riduzione di tale rischio comporta un'attenta valutazione della quota parte dei depositi che la banca può impiegare per prestiti, garantendo sempre una copertura di eventuali richieste di liquidità da parte dei depositanti.

Le aziende di credito sono imprese con un rapporto estremamente fiduciario. L'incrinarsi del rapporto tra depositante e banca potrebbe causare una “corsa agli sportelli” che potrebbe portare al default della

banca e danneggiare in modo notevole l'economia. A tal proposito viene definito il rischio reputazionale come il "rischio attuale o prospettico di una perdita, di una flessione degli utili o di un calo del valore del titolo, derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte dei clienti, controparti, azionisti, investitori o autorità di vigilanza".

Le banche hanno dunque l'esigenza di uno statuto speciale diverso da quello di una normale impresa, che preveda fra i tanti aspetti peculiari una riserva (parte di liquidità da congelare e da non utilizzare nell'erogazione del credito).

Le imprese bancarie intrecciano gli interessi egoistici di un'impresa (la ricerca del profitto) con quelli generali della collettività e, data la peculiarità di queste imprese, c'è l'esigenza di uscire fuori dalla sfera del diritto societario comune e di erigere una regolamentazione speciale così da tutelare l'interesse dell'intera economia.

1.2 Evoluzione della legislazione bancaria italiana

E' soltanto dopo l'unità di Italia che si può parlare di evoluzione della legislazione bancaria visto che in precedenza il sistema bancario era frammentato in una moltitudine di sistemi quanti erano gli stati che componevano la penisola italiana.

Con la nascita del Regno d'Italia (1861) non esisteva una vera e propria disciplina del sistema bancario. Esisteva unicamente il Codice di Commercio del 1882 che disciplinava le "operazioni di banca" , equiparandole ad attività di commercio. Coloro che svolgevano operazioni bancarie erano di fatto riconosciuti come commercianti, quindi era un'attività liberamente esercitabile. La libertà che vigeva in quel periodo favorì la nascita di un numero consistente d'istituti bancari ma, proprio per la mancanza di una efficace disciplina, molti di questi istituti non possedevano la struttura patrimoniale necessaria per poter operare. Pertanto molti di essi erano spesso orientati ad attività per lo più speculative.

In questo periodo si affermò tra le maggiori aziende dell'epoca (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma), il modello di **banca mista**⁹. La peculiarità¹⁰ di questo modello consisteva nella raccolta del risparmio tramite lo strumento del deposito (a vista e

9 FARINA F., NOTE SUL RUOLO DELLA BANCA MISTA NELLO SVILUPPO ITALIANO, SOCIETÀ E STORIA, 10/1980, 919.

10 VIGNOCCHI G., SULLA VALIDITÀ ATTUALE DELL'ORDINAMENTO CREDITIZIO ITALIANO E SULLA PROSPETTIVA DI UNA SUA EVOLUZIONE, IN BANCARIA, 1980, 367.

vincolato) e nell'erogazione del credito mediante concessione di finanziamenti a breve e medio-lungo termine e di fornire capitale alle imprese anche tramite l'acquisizione di partecipazioni.

I gravi dissesti finanziari e scandali che si susseguirono nel periodo post-bellico (clamoroso fu il fallimento della Banca Italiana di Sconto del 1921) portarono all'emanazione di una normativa specificatamente rivolta alla regolazione delle attività di questi istituti.

L'obiettivo principale di questa prima regolamentazione era il risanamento del sistema bancario, la cui eccessiva libertà ne aveva minato l'esistenza, conducendo le banche a gravi carenze di liquidità.

Un secondo periodo che va dal 1926, con la emanazione della prima legge bancaria (R.D.L. 7 settembre 1926) al 1936 vide importanti trasformazioni tra cui l'istituzione della Banca d'Italia, quale organo di vigilanza sulle aziende di credito ed unico istituto autorizzato all'emissione di carta moneta per concessione governativa. A quest'ultima venne affidato il compito di tenuta di un albo degli istituti di credito mentre a quest'ultimi veniva imposto l'obbligo di tenuta di una riserva pari al 10% degli utili e di una riserva di liquidità sotto forma di titoli pubblici o in conto alla Banca d'Italia. L'apertura di nuove attività o di nuove sportelli era soggetta all'autorizzazione speciale rilasciata dal ministro delle finanze.

Nonostante queste trasformazioni, il sistema bancario dell'epoca era ancora di tipo liberista. Le aziende di credito avevano la libertà di esercitare credito sotto qualsiasi forma, con l'unico limite di prestito ad uno stesso cliente di 1/5 del capitale e delle riserve.

I nodi vennero subito al pettine: con la crisi come del 1929, dovuta ad un surplus di produzione industriale non assorbibile dai mercati, si ebbe una forte richiesta di restituzione dei capitali depositati a cui le banche non poterono far fronte per l'eccessiva esposizione creatasi verso le aziende produttrici. In pratica i capitali erano immobilizzati nei "magazzini" delle imprese sotto forma di giacenze invendute. Da qui, scaturì la crisi della banca mista¹¹ che aveva accompagnato e sostenuto finanziariamente lo sviluppo dell'industria italiana assumendo la fisionomia di una vera e propria holding di controllo aziendale.

Il legame che si era creato tra banche e imprese era ormai troppo stretto. Soltanto nel 1931 con la costituzione dell'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) si cercò di rimediare al problema, affidando allo stesso la funzione di finanziare a lungo termine le imprese in difficoltà.

Altro intervento volto a slegare quel nodo che si era creato tra sistema bancario e industriale fu la costituzione dell'IRI (Istituto di

¹¹FARINA F., NOTE SUL RUOLO DELLA BANCA MISTA NELLO SVILUPPO ITALIANO, SOCIETÀ E STORIA, 10/1980.

Ricostruzione Industriale) che assunse il ruolo di ente pubblico di gestione delle partecipazioni statali che rilevò anche i pacchetti azionari detenuti dalle tre banche maggiori (banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana).

Fu però con l'emanazione del R.D.L. del 12 marzo 1936 che si ebbe una vera e propria regolamentazione volta a "spezzare" i legami che si erano creati tra banca e industria. Alla base di questa legge venivano posti alcuni grandi pilastri:

1. Il "pluralismo", inteso come pluralità di enti creditizi aventi natura giuridica, caratteristiche strutturali e finalità diverse. Infatti, si distinguevano enti creditizi con fini di lucro (banche costituite in forma di S.p.A.); enti creditizi pubblici (banche d'interesse nazionale e casse di risparmio); enti creditizi con funzioni mutualistiche (banche popolari, casse rurali e artigiane);
2. La "specializzazione per scadenze", distinzione tra aziende dedite alla raccolta a breve termine (aziende di credito ordinario) e aziende dedite alla raccolta a lungo termine (istituti di credito speciale);
3. La "specializzazione settoriale", sia per destinazione del credito (credito fondiario, agrario, mobiliare, ecc.) che territoriale;
4. La "separatezza" tra banca e industria, realizzata attraverso l'imposizione di una severa disciplina in tema di partecipazione delle banche al capitale delle imprese.

Con il DLCPS 17 luglio 1947 n. 691 fu istituito il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR) a cui furono affidate tutte le attribuzioni in precedenza riservate al Comitato dei Ministri. Il CICR era presieduto dal Ministro del Tesoro ed esercitava “l’alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria”. Le funzioni dell’ispettorato, quindi l’attività di vigilanza, invece rimase in capo alla Banca d’Italia. Il sistema creditizio Italiano quindi fu assoggettato a penetranti controlli e contrassegnato dalla massima protezione offerta agli enti creditizi.

Successivamente a tale azione normativa, la legislazione bancaria rimase pressoché immutata per alcuni decenni: una staticità forse dovuta al fatto che erano state poste solide basi di controllo e sicurezza. Le banche nazionali erano abbastanza stabili, anche grazie all’introduzione dell’autorizzazione all’esercizio dell’attività creditizia che aveva fortemente ridotto l’aspetto concorrenziale.

Occorre arrivare al 1981, per avere delle ulteriori innovazioni. Infatti in tale anno fu emanata una disciplina unitaria per tutti gli istituti di credito operanti nel medio-lungo termine.

Gli anni 80 vedono l’emanazione di importanti direttive comunitarie, tra le quali:

- Direttiva CEE (dicembre 1997, attuata con DPR 350/85) concernente il coordinamento nell'ambito comunitario delle disposizioni legislative riguardanti l'accesso all'attività creditizia e il suo esercizio.

- Direttiva CEE 88/361 (giugno 1988, recepita in Italia con decreto interministeriale del 27 aprile 1990) sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale.

Il recepimento di tali direttive richiese altri interventi normativi di coordinamento e riordino.

Dagli anni novanta cambia il modo di fare banca, tanto che inizia ad essere difficile distinguere le funzioni degli intermediari finanziari. Questa indifferenziazione ha condotto ad un aumento della concorrenza in campo europeo che di fatto imponeva una ristrutturazione degli istituti bancari in misura tale da garantirne la sopravvivenza.

Tra i provvedimenti presi in risposta al problema troviamo :

- la “Legge Amato” del Luglio 1990 che ha consentito la trasformazione di banche pubbliche in S.p.A. e la realizzazione di gruppi bancari polifunzionali;
- la legge sull'attività di intermediazione mobiliare che ha istituito una nuova figura di intermediario: la Società di intermediazione mobiliare

(SIM) a cui è riservata l'attività di negoziazione di valori mobiliari sia per conto proprio che di terzi;

- la legge antitrust sul controllo delle concentrazioni e il principio di separatezza banca-industria;

- una serie di provvedimenti amministrativi emanati dalla Banca d'Italia per consentire la riduzione progressiva dei controlli e dei vincoli imposti all'operatività delle aziende di credito al fine di concedere loro maggiore libertà di gestione.

La vera svolta nel sistema normativo però, è avvenuta solo in tempi recenti con l'introduzione del decreto legislativo 14 dicembre 1992 n. 481, che recepiva la **Seconda Direttiva CEE 89/646**, il quale prevedeva l'introduzione dei principi del "Mutuo Riconoscimento" e del "Controllo del Paese d'origine" e apriva la strada alla "Banca Universale". Il decreto 481/92 è stato incorporato nel **Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia** e rappresenta oggi la nuova Legge Bancaria.

1.2.1 Le caratteristiche della “Nuova legge Bancaria Italiana”

La nuova Legge Bancaria, che ha sostituito la legge del 1936 ed ha modificato totalmente la struttura giuridica dell'ordinamento creditizio italiano, è costituita dal Decreto Legislativo 1/9/1993 n. 385 in vigore dal 1° gennaio 1994 (Testo Unico delle leggi in materia Bancaria e Creditizia – TUB). Il TUB è un testo complesso, suddiviso in IX Titoli con un totale di 162 articoli, la cui nascita è dovuta alla necessità di riordinare e precisare una materia che aveva subito troppi interventi legislativi e quindi doveva essere corretta e sistemata. La nuova legge è frutto della fusione e del coordinamento di disposizioni normative diverse tra cui: la già nominata seconda direttiva CEE, gli articoli ancora significativi dalla legge del 1936, la legge sulla trasparenza (154/1992), e così via.

Nell'art. 10 del TUB il legislatore pone l'accento sull'importanza dell'*imprenditorialità* degli enti creditizi, infatti: “La raccolta di risparmio dal pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria. Essa ha carattere d'impresa ed è riservata alle banche”.

La nuova disciplina si pone ambiziosi obiettivi:

1. Efficienza, produttività, concorrenzialità e la stabilità complessiva del sistema finanziario;
2. La sana e prudente gestione degli intermediari creditizi.

I principi cardine invece sono rappresentati da:

- La *despecializzazione* dell'attività bancaria
- Il mutuo riconoscimento
- Il controllo del paese d'origine
- La separatezza tra banca e impresa

La *despecializzazione* ha come obiettivo la soppressione delle innumerevoli restrizioni che in passato limitavano l'esercizio dell'attività bancaria in Italia. Essa opera in particolare su tre livelli:

1. Despecializzazione istituzionale: con cui si supera il concetto di pluralismo sancito dalla vecchia legge del 1936. Non è più valida, infatti, la tradizionale distinzione delle aziende di credito fondata sulla forma giuridica e sulla categoria giuridica di appartenenza (Banche d'interesse nazionale, Istituti di credito di diritto pubblico, etc.). Oggi i soggetti che esercitano l'attività bancaria hanno forma giuridica di società per azioni e appartengono all'unica categoria definita "banca", con la sola eccezione delle società cooperative per azioni a responsabilità limitata che continuano a formare due categorie distinte: e Banche Popolari e le Casse di Credito Cooperativo;

2. Despecializzazione temporale: viene meno la distinzione tra aziende di credito dedite alla raccolta di risparmio a breve termine e

istituti di credito speciale dediti alla raccolta di risparmio a medio-lungo termine.

3. Despecializzazione operativa: possibilità delle banche di esercitare oltre l'attività bancaria ogni altra attività finanziaria ammessa al beneficio del "mutuo riconoscimento". Tali attività, in base alla precedente disciplina erano riservate ad apposite società aventi autonomia giuridica e patrimoniale.

La **Banca Universale**¹² è il nuovo modello di ente creditizio che scaturisce dalla nuova disciplina. Ulteriore campo di despecializzazione previsto dal TUB, anche se in maniera più limitata, è la possibilità di svolgere particolari operazioni di credito: quello fondiario e alle opere pubbliche, quello agrario e peschereccio, finanziamenti agevolati e credito su pegno.

Come prima accennato, il secondo principio cardine del nuovo Testo Unico è il mutuo riconoscimento, ovvero gli enti creditizi autorizzati nel proprio paese d'origine a esercitare l'attività bancaria possono esercitare la medesima in ciascuno degli stati membri della comunità. Il principio di mutuo riconoscimento è realizzabile tramite la libertà di stabilimento delle banche italiane negli stati comunitari e delle banche comunitarie nel territorio della Repubblica e la libera

¹²

MINERVINI G., Banca universale e gruppo plurifunzionale, in Dir. fall., 1991, I, 601.

prestazione di servizi in ambito comunitario. Ovviamente ogni banca è soggetta alla disciplina propria dello stato in cui ha sede legale e amministrazione centrale (principio dell' "Home Country Control").

La separatezza tra banca e impresa è uno di quei principi della precedente normativa che il legislatore ha voluto mantenere anche all'interno del nuovo Testo Unico. Infatti di estrema importanza è l'art. 19 che vieta alle imprese non finanziarie di partecipare in misura superiore al 15% al capitale di una banca o di detenerne il controllo: la cosiddetta separatezza "a monte", visto che riguarda solo la partecipazione di imprese in banche e non viceversa.

Le caratteristiche del nuovo Testo Unico, quindi, pongono enfasi sull'imprenditorialità, la concorrenzialità, la banca universale, l'efficienza e la stabilità.¹³

Per efficienza s'intende il perfetto funzionamento e il pieno svolgimento dell'attività economica, la capacità di operare prontamente ed efficacemente ottenendo il massimo rendimento ai minori costi possibili.

La produttività è intesa come rapporto tra la quantità (in termini sia fisici, sia monetari) di prodotto ottenuta in un determinato periodo di tempo e la quantità di fattori impiegati nel processo produttivo.

¹³ BARAVELLI M., Il recepimento della seconda direttiva comunitaria e il modello della banca universale, italiana, in *Risparmio*, 1993, 717.

Tenendo presente che il processo produttivo per gli enti creditizi è intangibile, possiamo intendere la produttività anche come capacità di produrre, realizzando risultati economici positivi, non un singolo prodotto o una specifica prestazione bensì un paniere di prodotti e/o servizi diretti al soddisfacimento della clientela.

Occorre infine osservare che la concorrenza bancaria è stata ostacolata per anni dalle autorità monetarie. Possiamo certamente affermare che fino agli anni ottanta le banche hanno operato in regime di oligopolio protetto e garantito dalla stessa Banca d'Italia, a cui, ricordiamo, spettava il potere discrezionale di concedere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività creditizia. Solo con la realizzazione di un Mercato Unico Europeo si è avuta una vera concorrenza tra gli enti creditizi.

In ultimo, ma non per ordine d'importanza, un accenno alla stabilità: principale preoccupazione delle nostre autorità monetarie. La stabilità è rappresentata tanto dalla garanzia di solvibilità degli enti creditizi quanto nella gestione delle banche rivolta alla realizzazione di obiettivi di politica economica. L'efficienza è stata spesso ostacolata dall'obiettivo di stabilità ed è per questo che il nuovo quadro normativo ha anteposto gli obiettivi di efficienza produttività e concorrenzialità a quelli di stabilità.

CAPITOLO SECONDO

2. Concentrazione e gruppi bancari

2.1 Cause ed effetti

La rapida espansione delle fusioni e acquisizioni bancarie negli ultimi anni, dovuta in particolare al processo di deregolamentazione, al progresso tecnologico, al processo di globalizzazione dei mercati dei beni e dei capitali e all'introduzione della moneta europea, ha mutato profondamente la struttura e le dinamiche competitive del sistema bancario.¹⁴

Le banche per non perdere competitività, e quindi per poter sopravvivere, necessariamente hanno dovuto aumentare il proprio livello di efficienza. Tale consapevolezza ha innescato nelle banche il ricorso a strategie di crescita competitiva, riconducibile a due grandi categorie:¹⁵

1. Crescita interna: ricorso, da parte della banca, a proprie strutture già esistenti per espandere con le proprie forze l'attività solitamente a danno dei concorrenti; può essere di tipo distributivo (tipicamente mediante aperture di sportelli e implementazione di nuovi canali distributivi) o produttivo (mediante avvio di nuove produzioni).

¹⁴ CHIAROMONTE L., Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi di integrazione cross-border, Giuffrè Milano, 2008

¹⁵ Ruozi R., Economia e gestione della banca, Egea, Milano, 2002.

2. Crescita esterna: accrescimento delle proprie dimensioni attraverso processi di fusioni e acquisizioni.

Delle due la più rapida per acquisire maggiore dimensione, indispensabile per fronteggiare le crescenti sfide competitive e per evitare di perdere quote di mercato, è quella esterna.¹⁶

Le dimensioni aziendali sono, però, una condizione necessaria ma non sufficiente di sopravvivenza e di sviluppo competitivo.

Le concentrazioni bancarie sono un fenomeno complesso e per questo difficile da interpretare soprattutto in termini di standardizzazione dei risultati.¹⁷ La complessità deriva principalmente dalle diverse forme di tecniche di aggregazione utilizzabili (fusione, per unione o per incorporazione; acquisizione di quote di maggioranza o di minoranza; costituzione di joint venture o alleanze strategiche).

Una classificazione di quelle che possono essere le principali determinanti delle concentrazioni bancarie è la seguente:

1. Determinanti economico aziendali¹⁸, riconducibili all'innalzamento delle performance ed alla creazione di valore per gli azionisti:

- Ricerca di una maggiore efficienza;
- Diversificazione dei rischi;

¹⁶ QUARANTE U., "fusioni o acquisizioni per le concentrazioni bancarie"

¹⁷ FORESTIERI G., "La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi", in Banca Impresa Società, 1, 2000, p.29 e ss

¹⁸ GIORGINO M, PORZIO C., "Le concentrazioni Bancarie in Italia: alcuni fattori interpretativi", in Bancaria 1997.

- Accrescimento del potere di mercato;
- Salvataggio d'intermediari in crisi.

2. Determinanti extra-aziendali riconducibili a finalità ed interessi propri del management:

- Motivazioni opportunistiche e private dei manager;
- Finalità protettive/difensive;
- Emulazione.

Il principale obiettivo nelle concentrazioni bancarie è di certo quello dello sviluppo dimensionale¹⁹. Quest'ultimo, pur raggiungibile nelle acquisizioni e fusioni, non è certo fine a se stesso ma costituisce un crocevia al fine del conseguimento di finalità di altra natura, come quelle sopraindicate, che risulterebbero più difficili da realizzare in presenza di banche di dimensione limitata.

La dimensione aziendale viene reputata condizione necessaria per ottenere economie di costo, dal momento che dovrebbe consentire alle imprese bancarie, interessate da processi aggregativi, di poter beneficiare di maggiore efficienza²⁰. Quest'ultima raggiungibile sia

¹⁹ CONIGLIANI C., *La concentrazione bancaria in Italia*, Il Mulino, Bologna 1990.

²⁰ I gruppi dimensionali sono cinque: "banche maggiori" (con fondi intermediati medi superiori a 60 miliardi di euro), "banche grandi" (da 26 a 60 miliardi di euro), "banche medie" (da 9 a 26 miliardi di euro), banche piccole" (da 1,3 a 9 miliardi di euro) e "banche minori" (con fondi intermediati medi inferiori a 1,3 miliardi).
CHIAROMONTE L., "Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi di integrazione cross-border", Giuffrè, Milano, 2008, pag.87

attraverso il ricorso alle economie di scala, quindi ripartendo i costi fissi su un più vasto numero di prodotti finanziari, sia attraverso le economie di scopo che si collegano alla produzione congiunta di due o più prodotti finanziari presso un solo intermediario.

In merito a quanto detto inizialmente, non si può parlare di standardizzazione del processo in quanto, come spesso è accaduto e come la stessa letteratura abbia messo in luce quest'aspetto, la complessità e l'aumento dimensionale a certi livelli comportano diseconomie di scala e di conseguenza una riduzione dell'efficienza.

L'aumento della complessità, oltre a determinare un aumento di costi di coordinamento e controllo per la nuova banca, può comportare condotte manageriali opportunistiche e distorsioni dei processi di comunicazione e informazione interna, in rapporto all'allungamento della catena dei livelli gerarchici.²¹

L'aumento delle dimensioni, quindi, se da un lato prospetta il conseguimento di economie di scala soprattutto nella produzione (efficienza produttiva), dall'altro sviluppa un maggior fabbisogno di coordinamento e controllo (costi organizzativi). Ne deriva perciò che al crescere delle dimensioni il possibile miglioramento dell'efficienza produttiva può essere indebolito dall'aumento dei costi organizzativi, fino al punto in cui questi ultimi si dimostrano addirittura superiori

²¹LANDI A., Dimensioni, costi e profitti delle banche italiane, Il mulino, Bologna 1990,

alle economie produttive, con l'effetto finale di una riduzione di redditività della nuova aggregazione rispetto a quella dei soggetti aggregati.

Il miglioramento dell'efficienza operativa per effetto delle economie di scale delle imprese bancarie, coinvolte da operazioni di aggregazione, non risulta quindi essere sempre così immediato e scontato come nel caso degli investimenti nel processo tecnologico.²²

Se da un lato l'aumento dimensionale rappresenta un utile mezzo di sostegno al processo tecnologico, questo non vale per le economie di costo.

Stesso discorso vale per le economie di scopo. Infatti, se da un lato le fusioni o acquisizioni tra banche consentono l'accentramento di uno o più prodotti finanziari e quindi permettono alla nuova banca di ripartire i costi fissi su un più ampio mix di prodotti e di conseguire così risparmi di costo, dall'altro, se la produzione congiunta è più costosa di quella separata presso intermediari totalmente specializzati, le economie di scopo tendono a diventare diseconomie. Secondo alcune indagini, infatti, si riscontra che spesso il costo per l'acquisizione delle competenze e delle conoscenze specifiche richieste risulti superiore al ricavo derivante dalla vendita dei nuovi prodotti. Non a caso, per una banca, che a un certo punto desidera

²² BARAVELLI M, *Strategia e organizzazione della Banca*, Egea, Milano, 2003

espandere la sua attività anche in quelle aree di business di cui non si era mai occupata prima, la soluzione migliore in termini di minor costi sembra essere quella di ricorrere ad operazioni di aggregazione per evitare di dover sostenere ingenti investimenti per specializzare e preparare professionalmente i propri dipendenti. Però questo vale solo nel caso in cui tra intermediari bancari differiscono tra loro in termini di business, di aree geografiche e di clientela servita, consentendo alla nuova banca risultante dall'operazione non solo di diversificare la propria attività a minori costi, ma anche di allargare il proprio raggio d'azione e di ampliare la clientela servita.²³

Un ulteriore lato negativo derivante da questi processi è rappresentato dal “*too big to fail*” (troppo grande per fallire), ovvero a seguito di un processo di consolidamento la banca diventa di dimensioni così grandi da non poter essere lasciata fallire, considerando l'influenza e le conseguenze che un possibile fallimento apporterebbe alle altre realtà economiche sottostanti.²⁴ Da ciò ne consegue che, se da un lato la maggior dimensione fa sì che le banche operino sul mercato con una maggiore tranquillità rispetto a quelle di piccola dimensione, dall'altro può incentivare le stesse a mettere in atto comportamenti opportunistici a danno dei consumatori, come per esempio spingersi

²³ Per informazioni sulla classificazione dimensionale delle banche adottata da Banca d'Italia si veda: Relazione banca d'Italia relazione annuale 2013.

²⁴ DEMODARAN A., Finanza Aziendale, Apogeo, Milano, 2001;

in operazioni rischiose per la propria stabilità e di conseguenza per quella del sistema bancario.

Un eccessivo livello di concentrazione può, però, concretizzare per i consumatori condizioni di prevalente svantaggio, realizzandosi di fatto un classico esempio di oligopolio, in cui ogni tipologia di concorrenza verrebbe eliminata appunto da un elevato potere di mercato da parte delle banche.

2.2 I caratteri della concentrazione in Italia dal 1993

Nel corso degli anni 90 il processo di concentrazione del sistema bancario italiano ha interessato quasi la metà del settore ed ha comportato una netta riduzione del numero di banche operanti in Italia. La motivazione del ritardo iniziale dell'Italia rispetto agli altri paesi europei è prettamente di natura strutturale, dovuta ad una presenza di una miriade di banche piccole e medie fortemente radicate in limitate aree geografiche e di un limitato numero di banche di dimensioni maggiori operanti su scala interregionale o nazionale²⁵. Questo processo ha trovato una forte spinta grazie all'affermazione di un vero sistema di concorrenza. Tutto ciò ha spinto verso un'azione decisa di ricercare dimensioni più elevate da

²⁵ COSTI R, L'ordinamento bancario - Il Mulino, Bologna, 2001, pag. 258 ss

parte degli intermediari e la necessità di ridurre la presenza della partecipazione statale nel mercato del credito.

Tabella 2: Banche attive e numero sportelli

| | Totali banche attive | Sportelli |
|------|-----------------------------|------------------|
| 1993 | 1037 | 21265 |
| 1994 | 994 | 22459 |
| 1995 | 970 | 23440 |
| 1996 | 937 | 24406 |
| 1997 | 935 | 25601 |
| 1998 | 921 | 26255 |
| 1999 | 876 | 27132 |
| 2000 | 841 | 28177 |
| 2001 | 830 | 29267 |
| 2002 | 814 | 29948 |
| 2003 | 788 | 30501 |
| 2004 | 778 | 30950 |
| 2005 | 784 | 31498 |
| 2006 | 793 | 32337 |
| 2007 | 806 | 3225 |
| 2008 | 799 | 32139 |
| 2009 | 788 | 34036 |
| 2010 | 760 | 33663 |
| 2011 | 740 | 33607 |
| 2012 | 706 | 33881 |
| 2014 | 672 | 31172 |

Fonte: Laura Chiaramonte, “ Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi d’integrazione cross-border”, Giuffrè Milano, 2008; aggiornato con Relazione banca d’Italia 2013, <https://www.bancaditalia.it/statistiche/index.html> e Relazione 2013 KMPG Advisory S.p.A.

Da un’attenta lettura della Tabella 2 – Banche attive e sportelli²⁶ si evince che nel periodo compreso tra il 1993 e il 2014 il numero delle banche operative in Italia è passato da 1.037 a 672, con una riduzione rilevante del 35%. Possiamo notare anche che le diminuzioni più significative si sono verificate nei periodi 1993-1995 e 1998-2004, poiché coincidono con i momenti di massima realizzazione di azioni

²⁶ TAB. 2, Elaborazione dati forniti da ABI. Bilanci Benchmark e aggiornati da “ Raccolta dati Banca d’Italia 2014”.

di *deregulation* e liberalizzazione del mercato e di conseguente acutizzazione del fenomeno di aggregazione.²⁷

Andando però a suddividere quest'ultimo in periodi più brevi, nel periodo compreso tra il 1993 al 1997, il numero delle banche operative invece è passato da 1037 a 935 (TAB. 2), corrispondente a una riduzione di circa il 10% . In parallelo con i cambiamenti in atto negli assetti proprietari delle banche appartenenti all'area pubblica, questo processo ha coinvolto istituti di grande dimensione. In questo periodo si apre la strada alla costituzione di gruppi bancari in grado di sostenere il confronto concorrenziale con colossi europei o d'oltreoceano. E' l'inizio di un'azione propedeutica ad interventi di razionalizzazione dei processi produttivi e delle strutture di gruppo.

Va assolutamente sottolineato come i valori di questo periodo siano condizionati dalla crisi storica che interessò le banche del meridione d'Italia. Infatti, la maggior parte degli interventi operanti sugli assetti proprietari ha consentito di evitare una crisi di natura sistemica e di avviare così l'azione di risanamento e di recupero d'idonei livelli di efficienza.

Inoltre, nel corso degli anni novanta la quota dei finanziamenti a operatori del Mezzogiorno, facente capo ai principali gruppi

²⁷ Legge amato n 218 del 1990 sulla privatizzazione delle banche pubbliche; liberalizzazione degli sportelli nel 1990; introduzione del Testo Unico in materia creditizia 1993;

meridionali²⁸ (Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Sicilcassa), è scesa dal 28 al 20 %. Si ricorda che a questi istituti è riconducibile il 24 % delle sofferenze registrate alla fine del 1997.

Nel periodo successivo 1998 al 2006 si registra ancora una riduzione del numero di banche attive da 921 a 793 (14%), con una accentuazione nel periodo 2001-04, quando è diminuita la rilevanza delle operazioni realizzate sul mercato domestico. Situazione, quest'ultima, che ha prodotto una riduzione (9%) della quota delle attività del sistema bancario del nostro paese, facente capo alle banche italiane incorporate o acquisite da altre banche nazionali (37 % del periodo 1996-2000). È quindi progressivamente cresciuto il peso delle acquisizioni transnazionali.²⁹

Infine abbiamo il periodo 2007- 2014, dove il numero di banche attive si è ridotto da 806 a 672 (17%). Si assiste, quindi, in questo periodo alla fase finale di un processo che sancisce il consolidamento dei maggiori gruppi; si registra, infatti, la nascita di due colossi del sistema bancario italiano (Gruppo Unicredit e Gruppo Intesa Sanpaolo).

In questo processo è possibile distinguere due fasi³⁰:

²⁸ Nella seconda metà degli'anni '90 l'effetto combinato della maggiore concorrenza e delle ampie insolvenze determina la crisi " Quasi sistemica" del sistema bancario, Cessa l'indipendenza dei banchi e delle casse di risparmio meridionali; si ha il " fallimento del Banco di Napoli.

²⁹ Relazione annuale Banca d'Italia, 2004,2005 e 2007 , [www. Bancad'Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

³⁰ LA TORRE M, Le concentrazioni tra banche" - Utet, Torino,2000

- Una prima fase in cui sono sorti intermediari bancari che, pur non avendo dimensioni tali da competere ad armi pari con i colossi tedeschi, francesi e spagnoli, hanno raggiunto dimensioni significative almeno per la realtà italiana.
- Una seconda fase, ancora in atto, in cui stanno sorgendo imprese bancarie che aspirano sempre più ad avere dimensioni vicine a quelle dei principali *competitors*.

La riduzione riscontrata nel periodo 2007- 2014 scaturisce anche dal momento di crisi in cui versa ed ha versato il sistema bancario.

Il presidio del territorio è sempre stato un presupposto strategico per i gruppi bancari italiani e la prossimità con la clientela ha sempre rappresentato un valore³¹. Il sistema bancario italiano è stato sempre caratterizzato da una rete di sportelli in misura superiore alla la media europea anche in un contesto di concentrazione dei player del mercato.³² Di conseguenza il livello di prossimità del sistema bancario italiano verso la clientela è molto alto raffrontato con altri paesi europei. I gruppi bancari italiani, infatti, possono contare su circa 56 filiali ogni 100.000 abitanti rispetto alle 20 filiali in paesi come il Regno Unito, la Svezia e rispetto ad una media europea che si

³¹ GUALTIERI P., L'Europa unita si fa anche con le banche, in Il sole 24-ore, 19 Giugno 2005.

³² Relazione annuale Banca d'Italia, 2004, [www. Bancad'Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

aggira intorno alle 45 filiali³³. L'aumento degli sportelli in Italia, passati dai 21.265 nel 1993 ai 31.172 nel 2014 (Tab. 2), si è accompagnato ad una riduzione del numero di banche, passate, come detto innanzi, da 1037 nel 1993 a 672 nel 2014, in virtù del consolidamento registrato dal settore negli ultimi anni.

La proliferazione degli sportelli rappresenta, tuttavia, per i gruppi attivi nel commercial banking, una quota importante dei costi operativi, considerando che il costo della rete incide in media tra il 60% e il 70% sul totale dei costi operativi.³⁴

In uno scenario di riduzione dei margini e pressione sui costi, si è resa necessaria una seria riflessione da parte degli istituti di credito sull'opportunità di razionalizzare le reti di sportelli e sulla possibilità di conseguire significativi risparmi in termini di costo anche alla luce dello sviluppo delle nuove tecnologie e dell'evoluzione delle abitudini ed esigenze della clientela. A tal proposito è utile osservare (Tab. 2) l'inversione di tendenza avutasi nel periodo 2009-2014 (-8%) rispetto al periodo 1993-2009 (+60%). Recentemente, infatti, i principali gruppi bancari italiani hanno annunciato la chiusura di un numero anche consistente di filiali; strategia ancora in fase di

³³ Consultato da:

http://www.google.it/url?sa=t&rect=j&q=&esrc=s&source=web&cd=7&ved=0CEIQFjAG&url=http%3A%2F%2Fdircredito.tobnl.it%2Findex.php%2Fcomponent%2Fattachments%2Fdownload%2F62&ei=PZAWVeTIO8XkyAPd54GQCA&usg=AFQjCNFULMoVLM0_vpSCNexyNFAEsT0XIA&bvm=bv.89381419,d.bGQ

³⁴ Consultato da Banca d'Italia Relazioni e Abi Bilanci Benchmark 2014

attuazione, vista la continua riduzione avutasi nell'ultimo quinquennio.³⁵

Gli interventi sulle strutture organizzative sono stati accompagnati da una riduzione del numero dei dipendenti. Infatti, i grandi gruppi hanno intensificato gli incentivi per la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. La diffusione nell'utilizzo delle tecnologie telematiche nella distribuzione dei servizi ha alimentato quel processo d'integrazione tra i diversi canali di collocamento volti a favorire la gestione unitaria dei rapporti con la clientela e a coglierne i vantaggi in termini di strategia commerciale e controllo rischi.

L'uso delle tecnologie (home banking, ATM, ecc.) ha contribuito certamente a ridurre i costi, grazie alla conseguente riduzione del personale, di contro, però, ha accresciuto il livello di sfiducia e diffidenza del cliente verso lo stesso sistema bancario soprattutto come in un paese come l'Italia dove la maggior parte del capitale deriva dai piccoli e medi risparmiatori.

³⁵ Resti A. Le fusioni bancarie. La lezione dell'esperienza – Bancaria Editrice, Roma 2006

Tabella 3:

| Evoluzione del numero delle banche italiane dal 1993 al 2014 | | | | |
|--|-------------|------------|------------|------------|
| Banche | 1993 | 2004 | 2006 | 2014 |
| di cui | | | | |
| Banche popolari | 100 | 37 | 38 | 37 |
| Banche credito cooperativo | 671 | 439 | 436 | 379 |
| Succursali banche estere | 41 | 60 | 74 | 79 |
| Banche spa | 225 | 242 | 245 | 177 |
| Totale banche attive | 1037 | 778 | 793 | 672 |
| di cui Gruppi bancari | 91 | 83 | 87 | 75 |

Fonte: Laura Chiaramonte, “ Le concentrazioni bancarie in Europa e i Processi d’integrazione cross-border”, Giuffrè Milano, 2008.

Per entrare nello specifico e quindi valutare, in base alla ragione sociale, quali sono state le banche che hanno subito maggiormente il processo di concentrazione è utile osservare i dati riportati nella tabella 3.

Dal 1993 al 2004³⁶ sono le BCC³⁷ a subire una notevole riduzione (44%). Si registra, quindi, un abbandono di quell’intermediario più vicino e diretto alle esigenze del territorio e quindi del cliente; le decisioni di adeguarsi al trend europeo ha fatto sì che venissero trascurate le tipiche esigenze del risparmiatore italiano. Infatti, molti studi hanno dimostrato come la riduzione delle BCC (banche che vivono a stretto contatto con il territorio, conoscendone direttamente

³⁶ Relazione annuale Banca d’Italia, 1998, 2003, 2005, [www. Bancad’Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

³⁷ Giuseppe k, “La rendicontazione sociale nelle banche di credito cooperativo. Analisi delle prassi e prospettive evolutive”, Giuffrè 2012.

potenzialità ed esigenze) abbia allontanato definitivamente gli interessi del sistema bancario dalle reali esigenze del cliente, disperdendo così un potenziale valore aggiunto ed una componente importante per la crescita del nostro Paese.

Anche se nel 1997 il numero di fusioni tra aziende diverse dalla BCC è rimasto sugli stessi livelli elevati degli ultimi anni, si sono invece ridotte le fusioni tra BCC.

Nella tabella 3 si nota per l'anno 2004 come nel sistema bancario nazionale sono attive 60 banche estere, di cui 50 comunitarie, e 10 filiazioni di gruppi esteri, di cui 8 riconducibili a gruppi comunitari. L'aumento delle banche estere e delle filiazioni di gruppi esteri, a cui fanno capo rispettivamente 104 e 371 sportelli, afferisce a una quota pari al 7,7% dell'attivo totale delle unità operanti in Italia (rispettivamente il 5,1% ed il 2,6%); si riscontra, inoltre, una lieve crescita rispetto al 2003 (7%); la quota relativa agli intermediari comunitari è pari al 7,2%³⁸.

L'attività degli operatori esteri in Italia può definirsi diversificata. A essi fanno capo quote di mercato significative nell'attività di negoziazione di valori mobiliari non quotati per conto terzi (30% del totale della compravendita) e nelle gestioni patrimoniali individuali (10,6%). Sul mercato interbancario dei depositi gli operatori esteri

³⁸ Relazione annuale Banca d'Italia, 2004, , [www. Bancad'Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

sono circa un terzo del totale e detengono una quota pari al 38% del volume complessivamente scambiato. Un ruolo importante è svolto dalle banche estere anche nei servizi di finanza aziendale: nel periodo 2000-2004 esse hanno collocato il 72% delle 212 emissioni di imprese italiane sull'euromercato.

Iniziano anche a consolidarsi i gruppi bancari (da 91 a 83 secondo Tab. 3). Infatti, se in un primo periodo si è assistito a una selezione del consistente numero delle banche piccole-medie, in seguito è andato consolidandosi, anche grazie alle operazioni di M&A, il concetto di gruppo bancario competitivo con le banche europee.

Nel periodo invece che va dal 2004 al 2006³⁹ (Tab. 3), il sistema rimane invariato; va rilevato come il comparto delle banche popolari abbia riscontrato un notevole ridimensionamento. Tutto ciò è riconducibile al fatto che i gruppi bancari stanno accrescendo le dimensioni operative; l'ammontare medio delle loro attività sul mercato nazionale è passato da 20 miliardi nel 2001 a 27 miliardi. La struttura del sistema è in rapida evoluzione. Anche le banche popolari, di dimensione ridotte, per accrescere il loro livello di competitività nazionale hanno dovuto velocizzare il loro livello di concentrazione; processo, questo, confermato dalla nascita nel 2003 del Gruppo Banche Popolari Unite.

³⁹ Relazione annuale Banca d'Italia, 2007, [www. Bancad'Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

A chiusura dello screening della tabella 3, si rileva nel periodo 2007-2014: una riduzione (63%) del numero delle banche popolari da 100 nel 1993 a 37 nel 2014; una riduzione (43%) del numero delle BCC da 671 nel 1993 a 379 nel 2014, un aumento (92%) delle succursali banche estere da 41 nel 1993 a 79 nel 2014 e una riduzione (17%) dei gruppi bancari da 91 a 75.

Nel nostro paese il 71,3 % delle attività del settore finanziario è detenuto dalle banche. Il credito concesso dalle banche è pari all'86,3 % dei debiti finanziari delle famiglie, in larga parte costituito da prestiti per l'acquisto di abitazioni; in più il credito concesso dalle banche rappresenta la principale fonte di rifinanziamento esterno per le imprese italiane. Nel 2013, inizio 2014, il 47 % delle attività del sistema, escludendo la componente estera, è riconducibile ai primi 5 gruppi, il 24 % ad altri 15 gruppi di dimensioni medio-grandi mentre le banche piccole, per la maggior parte BCC hanno un peso pari al 20% , per le succursali delle banche estere è l'8 % .⁴⁰

Pur non trascurando il rallentamento del processo di concentrazione ed il mantenimento su bassi livelli della competitività prodotto dal modello tradizionale delle banche italiane, è giusto sottolineare che anche grazie a questo modello gli effetti dovuti all'esposizione a

⁴⁰ Relazione annuale Banca d'Italia, 2014, [www. Bancad'Italia.it](http://www.Bancad'Italia.it)

prodotti finanziari strutturati e a interconnessione con intermediari di grandi dimensioni rivelatisi insolventi sono stati più contenuti.

Un ultimo aspetto utile da osservare per terminare l'analisi delle caratteristiche quantitative del processo di concentrazione nel sistema bancario italiano, è quello riguardante la prevalenza numerica delle operazioni d'incorporazioni e fusioni dal 1993 al 2014.⁴¹ Un utile aiuto in quest'analisi viene dato dalla lettura dei dati riportati nella tabella 4.

Tabella 4:

| Totale Operazioni banche italiane dal 1993 al 2014 | |
|---|-------------|
| Tipo di operazione | |
| Fusione | 201 |
| Incorporazione | 603 |
| Cessione di Attività e Passività | 91 |
| Conferimento | 116 |
| Cessione parziale di Attività e Passività - Sportelli | 70 |
| Cambio di denominazione | 292 |
| Altro | 2 |
| Modifica codice ABI | 18 |
| Cambio forma giuridica | 311 |
| Cessione sportelli | 89 |
| Liquidazione coatta | 27 |
| Liquidazione volontaria | 28 |
| Nuove attività ammesse al mutuo riconoscimento | 5 |
| Totale | 1853 |

Fonte: Abi Bilanci benchmark- 2014

Le acquisizioni di maggioranza tra le banche italiane , in generale, hanno avuto una diffusione più contenuta, rispetto alle operazioni di

⁴¹ Relazione annuale Banca d'Italia, 2014, www. Bancad'Italia.it e Documento ABI Banca Benchmark 2014

fusione e incorporazione, poiché consistono nella somma delle strutture aziendali delle banche protagoniste nel breve termine e non consentono però una loro effettiva integrazione capace di eliminare le duplicazioni organizzative e quindi ottenere benefici in termini di economie di scala; anzi in alcuni casi si sono manifestati addirittura maggiori costi di coordinamento. In pratica, le operazioni di acquisizione, mantenendo le entità separate, riducono le fonti di risparmio dei costi e il miglioramento dell'efficienza ⁴².

Si consideri, infine, che le operazioni realizzatesi in Italia sono avvenute tra singole banche o grandi gruppi di grandi dimensioni nel ruolo attivo *bidder* (*banca con ruolo dominante*) e una banca *standalone* (indipendente) o un gruppo di dimensioni minori nel ruolo passivo *target* (*banca bersaglio*).

Per terminare, avendo riguardo agli aspetti sia quantitativi sia qualitativi sopra esposti, emerge, quindi, che in Italia si è passati da un sistema bancario, dei primi anni Novanta, fortemente frammentato in numerose piccole banche ad un sistema che oggi risulta concentrato in un minor numero di imprese bancarie di dimensioni maggiori, ma pur sempre di dimensioni inferiori rispetto a quelle che contraddistinguono le banche dei principali paesi europei.

⁴² CHIARAMONTE L., Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi di integrazione cross-border - Giuffrè editore, Milano, 2008

CAPITOLO TERZO

3. Profitti, costi e performance nelle maggiori banche italiane dal 1993 al 2013

3.1 Il campione e i profili evolutivi nella fase preliminare

L'obiettivo che ci proponiamo in questo paragrafo è quello di trarre informazioni sia sull'andamento dell'attività passata sia sulla scelta delle attività future. Attraverso l'analisi di bilancio effettueremo una comparazione delle performance dell'attività nel corso degli anni, distinte in più fasi.

La prima è quella preliminare, dove viene selezionato il campione di banche e vengono raccolti i dati di bilanci, dopo averne verificata l'attendibilità e la neutralità. La fase successiva consiste nell'elaborazione dei dati, nonché nella riclassificazione dello stato patrimoniale e del conto economico, nelle scelte delle tecniche di analisi siano esse per margini per indici o per flussi e nella costruzione di quest'ultimi, utilizzando anche i dati tratti dai bilanci di esercizi precedenti. L'ultima fase consiste nell'analisi e nell'interpretazione degli indicatori ed espressione di un giudizio sulla situazione e sugli aspetti della realtà operativa aziendale, sull'andamento delle attività, sulle debolezze e sui punti di forza.

Nello specifico andremo a comparare, attraverso un'analisi statica⁴³ ed indicatori, i bilanci delle maggiori banche dal 1993 a oggi. In questo primo paragrafo ci soffermeremo ad individuare i parametri che hanno permesso di selezionare il campione di banche. Inoltre identificheremo l'arco di tempo e l'evoluzione del campione in termine di fusione e acquisizione. Nella costituzione del campione di banche da sottoporre ad analisi, si è proceduto in due tappe distinte. In primo luogo sono state identificate quelle banche o gruppi⁴⁴, che nell'arco temporale prescelto (1993-2013), hanno rappresentato un ruolo al vertice dello scenario bancario italiano (criterio dimensionale); in secondo luogo quelle banche che nel corso del tempo sono confluite, attraverso operazioni di M&A, nei quattro principali gruppi bancari che da anni ricoprono un ruolo primario nel nostro Paese e soprattutto nel sistema bancario europeo (periodo storico di riferimento). Gli altri criteri utilizzati sono: categoria giuridica e localizzazione geografica. Per quanto riguarda la scelta del periodo, secondo letteratura⁴⁵: un arco temporale ridotto non permette un'analisi precisa ma allo stesso tempo sceglierne uno lungo rischia di incorrere nell'incomparabilità o di disperdere informazioni importanti. Quindi, abbiamo scelto un periodo di rilevanza storica

⁴³ RANCESCHI, L.F., La valutazione delle banche - Hoepli, Milano 2011

⁴⁴ Si è scelto di prendere come ordine anche quello espresso dei bilanci secondo l'ammontare del Patrimonio. Bilanci Benchmark-ABi 2014.

⁴⁵ FORESTIERI G, Analisi dei bilanci delle aziende di credito - Giuffrè, Milano 1977, pag.23.

per il sistema bancario italiano e ricco di eventi che ha fornito spunti interessanti per il lavoro svolto: il ventennio che va dal 1993 al 2013, diviso da due principi contabili diversi e caratterizzato da un susseguirsi di processi di consolidamento.

Di seguito ripercorriamo brevemente la storia delle banche del nostro campione.

Tabella 5:

| BANCA/ANNO | MPS | BNL | Intesa San Paolo | San Paolo IMI | Banca Intesa | Cariplo | Banco Ambrosiano veneto | Comit | Banco di Napoli | Unicredit | Unicredito Italiano | Credito Italiano | Unicredito | Banco di Roma | Banco di Sicilia |
|------------|-----|-----|------------------|---------------|--------------|---------|-------------------------|-------|-----------------|-----------|---------------------|------------------|------------|---------------|------------------|
| 1993 | MPS | BNL | | SanPaMI | | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDNap | | | Credit | | BanDRo | BanDSic |
| 1994 | MPS | BNL | | SanPaMI | | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDNap | | | Credit | | BanDRo | BanDSic |
| 1995 | MPS | BNL | | SanPaMI | | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDNap | | | Credit | UCTDO | BanDRo | BanDSic |
| 1996 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | Comit | BaDNap | | | Credit | UCTDO | BanDRo | BanDSic |
| 1997 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | Comit | BaDNap | | | Credit | UCTDO | BanDRo | BanDSic |
| 1998 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | Comit | BaDNap | | | Credit | | BanDRo | BanDSic |
| 1999 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | Comit | BaDNap | | | Credit | | BanDRo | BanDSic |
| 2000 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | Comit | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2001 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2002 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2003 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2004 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2005 | MPS | BNL | | SanPaMI | BanInte | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2006 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2007 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | | UCTITA | | | BanDRo | BanDSic |
| 2008 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | BanDRo | BanDSic |
| 2009 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | BanDRo | BanDSic |
| 2010 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | | |
| 2011 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | | |
| 2012 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | | |
| 2013 | MPS | BNL | IntSanPa | | | | | | BaDNap | Unicredit | | | | | |

Tabella 5.1: Dati principali gruppi (* milioni di euro)

| Azienda | Nascita | Sportelli | Capitale sociale | Patrimonio netto |
|-------------------|---------|-----------|------------------|------------------|
| MPS | 1472 | 2.208 | 12.484 * | 4.968* |
| BNL | 1913 | 896 | 2.076 * | 5.566 * |
| INTESAS.P. | 2007 | 1.831 | 8.450 * | 44.515 * |
| UNICREDIT | 1998 | 4.000 | 19.905 * | 46.840 * |

Dati estratti da: vedi note 48,49,50,51

- a) **Banca Monte dei Paschi di Siena –Gruppo MPS-**⁴⁶ (Tab. 5) : nata nel 1472 è la più antica banca in attività ed è ritenuta anche la più longeva al mondo; costituisce, assieme alle altre società del gruppo, il secondo gruppo bancario italiano per numero di filiali solo dopo Unicredit. È attivo sull'intero territorio italiano e sulle principali piazze internazionali.
- b) **Banca Nazionale del Lavoro - BNL -**⁴⁷ (Tab. 5): è una banca italiana, con sede a Roma; rappresenta oggi uno dei maggiori gruppi bancari italiani con circa tre milioni di clienti privati, 43mila tra imprese ed enti. Nel 2006 la banca è entrata a far parte del gruppo bancario francese BNP Paribas, con un processo di integrazione che si è concluso nel 2008.
- c) **Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo – Intesa Sanpaolo-**⁴⁸ (Tab.5): è un istituto bancario italiano attivo dal 2 gennaio 2007 derivante dalla fusione di Banca Intesa e Sanpaolo IMI.⁴⁹, rappresenta una delle principali banche dell'area dell'euro. La nuova società bancaria ha sede legale a Torino ed è amministrata secondo il modello dualistico, sistema di derivazione tedesca, introdotto con la Riforma del diritto societario del 2003, che vede la copresenza di un Consiglio di sorveglianza e di un Consiglio di gestione. In Italia, è la prima

⁴⁶ www.mps.it/La+Banca/Storia/, nel periodo di riferimento dell'analisi.

⁴⁷ www.bnl.it/wps/portal/scopribnl/CHI-SIAMO/BNL-nel-gruppo/Storia/Storia

⁴⁸ www.group.intesasnpaolo.com/script/sir0/si09/chi_siamo/ita_storia.jsp#/chi_siamo/ita_storia.jsp e da "Progetto di fusione Banca Intesa e San Paolo IMI"

⁴⁹ ABI-Bilanci Benchmark, 2014

applicazione di questo modello in società di grandi dimensioni.

Riportiamo di seguito alcuni dati sulle banche confluite nella fusione:

- c1) **Banca Intesa**⁵⁰ (Tab. 5): nasce nel 1998 dall'integrazione della "Cassa di Risparmio delle Province Lombarde" (Cariplo) con il "Banco Ambroveneto"⁵¹, derivante a sua volta dalla fusione tra Banco Ambrosiano e Banca Cattolica del Veneto.

Nel 1999 nel "Gruppo Intesa" entra la "Banca Commerciale Italiana".

Con la successiva fusione, avvenuta nel maggio 2001, il gruppo assunse la denominazione di "IntesaBci" per poi vedersi, dall'1° gennaio 2003, modificare definitivamente la denominazione sociale in "Banca Intesa".

- c2) **Gruppo San Paolo IMI**⁵² (Tab. 5) : è il risultato della fusione avvenuta nel 1998 tra la banca Istituto Bancario San Paolo di Torino , anche noto in breve come il Sanpaolo di Torino (banca di tipo tradizionale), con l'IMI, Istituto Mobiliare Italiano, importante banca d'affari di proprietà pubblica (Ministero del Tesoro), che operava sui maggiori mercati finanziari internazionali; primo operatore sul

⁵⁰ Archivio storico Intesa San Paolo

www.group.intesasanpaolo.com/script/sir0/si09/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp#/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp

⁵¹ www.firstonline.info/a/2013/07/09/una-storia-italiana-dal-banco-ambrosiano-a-intesa-/bc0dc592-f0ca-41c5-8996-1f4878f093e0. Intesa Sanpaolo nasce dalla fusione di due gruppi bancari, Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Il volume racconta la storia di una di queste due banche partendo dal 1982, quando vide la luce il Nuovo Banco Ambrosiano, successivamente divenuto Banca Intesa. Nato in circostanze drammatiche dalle macerie del Banco Ambrosiano di Calvi, il nuovo Istituto ha poi compiuto un percorso di crescita, acquisendo e integrando alcune delle maggiori banche italiane.

⁵² http://www.group.intesasanpaolo.com/script/sir0/si09/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp#/banca_e_societa/ita_archivio_storico.jsp

mercato dei Titoli di Stato e maggiore collocatore di aziende in Borsa degli anni 90.

- C1.1) **Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde – CARIPLO** - (Tab. 5): è stata un'importante banca italiana, fondata nel 1823 con il nome di Cassa di Risparmio di Milano.
- C1.2) **Banco Ambrosiano Veneto – Ambroveneto** - (Tab.5): è stata una banca italiana con sede a Milano e a Vicenza. Fu fondata nel dicembre 1989 con la fusione tra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto, operando prevalentemente nell'Italia settentrionale.
- C1.3) **Banca Commerciale Italiana – COMIT** ⁻⁵³ (Tab.5): è stata una delle prime e più importanti banche italiane. Insieme a Banco di Roma e Credito Italiano, era una delle tre Banche di Interesse Nazionale (BIN), controllate dall'IRI. Nel 2001 si è fusa con Banca Intesa e nel 1994, nell'anno del suo centenario, la Comit venne privatizzata con la vendita del pacchetto di maggioranza sul mercato da parte dell'IRI. Nel 1999 fu definitivamente acquisita da Banca Intesa, che ne rilevò il 70% del capitale.
- C2.1) **Banco di Napoli** ⁵⁴ (Tab.5): è una banca italiana con 598 sportelli presenti nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Lazio. Nel 2003, a seguito della sua acquisizione da parte del gruppo

⁵³ Carlo Brambilla, «La sfida internazionale della Comit», il Mulino, 2013

⁵⁴ <http://www.istitutobancodinapoli.it/IbnafWeb/showpage/14>

Sanpaolo IMI, la banca assume la denominazione “Sanpaolo Banco di Napoli”. L'operazione fu realizzata in due fasi distinte, in un primo momento, alla fine del 2002, ci fu la fusione per incorporazione di Banco di Napoli S.p.A. in Sanpaolo IMI S.p.A., con conseguente cessazione della prima; in un secondo momento, fu costituito il Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A. al quale, con effetto dall'1° luglio 2003, fu conferita l'intera attività del vecchio Banco di Napoli. Infatti nei bilanci analizzati non ritroviamo il bilancio d'esercizio risalente al codice Abi conferito al Banco di Napoli bensì lo ritroviamo nel bilancio consolidato.

Con la fusione avvenuta nel dicembre 2006 tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI, la società è entrata a far parte del gruppo Intesa Sanpaolo ed ha ripreso solo in seguito il vecchio nome di Banco di Napoli S.p.A.

- d) **Gruppo Unicredit**⁵⁵ (Tab.5): rappresenta il gruppo di maggiore rilievo sul territorio nazionale.

Unicredito Italiano nasce nel 1998 dalla fusione dei gruppi Credito Italiano⁵⁶ e Unicredito⁵⁷. In seguito (1999) entrano nel gruppo Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (Caritro) e Cassa di Risparmio di

⁵⁵ <https://www.unicreditgroup.eu/it/banking-group/our-identity/history.html>

⁵⁶ FORMATO DA CREDITO ITALIANO E ROLO BANCA 1473,QUEST'ULTIMA NATA NEL 1996 DALLA FUSIONE TRA IL CREDITO ROMAGNOLO, LA CASSA DI RISPARMIO DI MODENA E LA BANCA DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA; E CHE IN QUELL'ANNO INCORPORÒ LA BANCA POPOLARE DEL MOLISE, ALLORA LA PRINCIPALE BANCA DELLA REGIONE.

⁵⁷ FONDATA DALLA FUSIONE TRA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA, VICENZA, BELLUNO/ANCONA (CARIVERONA), CASSA DI RISPARMIO DI TORINO E CASSAMARCA.

Trieste⁵⁸. Nel 2005 avviene la storica Fusione con HVB⁵⁹ mentre nel maggio del 2007 i Consigli di Amministrazione di UniCredit e Capitalia approvano il progetto di fusione per incorporazione di Capitalia S.p.A. in Unicredito Italiano S.p.A.. La fusione è diventata operativa dall'1° ottobre 2007, trasferendo la sede legale da Genova a Roma e mantenendo i marchi di Capitalia. Sempre nel 2007 entra a far parte del gruppo la Banca di Roma e nel 2010 il Banco di Sicilia.

Dall'1° novembre 2008 fino all'1° novembre 2010 è stata attuata una strategia volta a consolidare tre banche territoriali:

- * nel centro e sud dell'Italia era presente con il marchio Unicredit Banca di Roma, nel quale sono confluiti tutti gli sportelli Unicredit Banca, Bipop Carire e Banco di Sicilia del centro e sud Italia;
- * nel nord Italia Unicredit era presente con il marchio Unicredit Banca nel quale sono confluiti tutti gli sportelli Banca di Roma e Banco di Sicilia e Bipop Carire del nord Italia;
- * infine, in Sicilia era presente con il marchio Banco di Sicilia, nel quale sono confluiti tutti gli sportelli Unicredit Banca, Banca di Roma e Bipop Carire dell'isola.

⁵⁸ NEL 1979 INCORPORA LA CASSA DI RISPARMIO DELL'ISTRIA DI POLA.

⁵⁹ Nell'2005 UniCredit annunciò l'OPA sulla banca tedesca HypoVereinsbank AG (HVB-Group), che portò alle OPA a cascata su Bank Austria Creditanstalt e Bank BPH (controllate da HVB). Il 17 novembre 2005 UniCredit annunciò di aver raggiunto il 93,93% di adesioni all'Offerta Pubblica HVB.

- d1) **Unicredito Italiano**⁶⁰ (Tab. 5): con una denominazione che deriva dall'integrazione (1998) dei gruppi **Credito italiano** e **Unicredito**, era organizzato secondo un modello di tipo federale *multibusiness*, che gli attribuì l'azione autonoma di sviluppo sotto l'indirizzo e il governo dell'alta direzione del Gruppo. L'integrazione completa avverrà nel 2000.
- d2) **Banco di Roma**⁶¹ (Tab. 5): banca di rilevanza storica; fu una delle tre Banche di Interesse Nazionale, insieme a Credito Italiano e Banca Commerciale Italiana, controllate dall'IRI.

Viene fondata 1880 e nel 1992, a seguito di un processo di concentrazione, confluì per incorporazione in una nuova società, la Banca di Roma, costituita insieme alla Cassa di Risparmio di Roma e al Banco di Santo Spirito.

La Banca di Roma entrò a far parte del gruppo UniCredit nel 2007.

- d3) **Banco di Sicilia** (Tab. 5): può essere definito come uno dei più antichi istituti di credito d'Italia. Nel 2010 è confluito in Unicredit.

Da questa breve trattazione, possiamo evidenziare come la selezione del nostro campione di banche sia stata fatta considerando, appunto, due aspetti fondamentali quali la dimensione e l'evoluzione.

⁶⁰ Laura Chiaramonte, "Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi di integrazione cross-border", Giuffrè Milano, 2008

⁶¹ <http://www.gruppobpm.it/it-ist/il-gruppo/storia.html>

3.2 Elaborazione dati e struttura delle attività e passività

Una delle prime azioni svolte è stata quella di rendere omogenei i dati di bilancio in possesso appartenenti ad un arco temporale molto vasto nel quale si sono susseguiti diverse disposizioni e criteri di redazione di bilancio. I dati quindi sono stati revisionati al fine di renderli omogenei e confrontabili per la determinazione delle performance delle aziende nel corso degli anni. Per quanto riguarda l'affidabilità, particolare attenzione è stata dedicata, ovviamente, alla verifica delle fonti.

Il database utilizzato, fornitoci dall'ABI, è certamente la struttura portante del presente lavoro. Infatti, i dati forniti oltre ad essere precisi, veritieri e attendibili possono definirsi anche neutri e omogenei in termini di valuta e privi d'interferenze di natura fiscale.

Considerando l'ampiezza dell'arco di tempo analizzato, la nostra può essere definita sia come un'analisi statica, o di struttura, poiché in primis abbiamo preso in considerazione il bilancio di un'impresa per definire la struttura del patrimonio e del reddito in un certo periodo, sia come un'analisi seriale cioè con lo scopo di accertare le variazioni intervenute nella struttura del patrimonio e del reddito in un certo intervallo, ecco perché è stato necessario recuperare questa serie di bilanci. Con solo questi ultimi, spesso, non si raggiunge un'analisi

efficace, e talvolta nemmeno pienamente corrispondente a tutte le esigenze conoscitive dei diversi soggetti interessati all'andamento dell'attività bancaria, ecco perché sorge la necessità di eseguire piccoli raggruppamenti, riclassificazioni in genere, rielaborazioni dei dati di bilancio e dei documenti che lo accompagnano. Naturalmente cercando sempre di evitare l'errore di disomogeneità che è molto comune per questi tipi di lavori basati sulla comparabilità orizzontale (di tempo) e non verticale (settoriale). In realtà possiamo definirla anche storica perché facciamo riferimento al passato e quindi esprimiamo un giudizio sull'attività svolta fino ad un certo punto. Riproporre o confrontare le semplici voci o riportare le performance aziendali ci permettono di non commettere errori di disomogeneità contabile ma allo stesso tempo di fornire spunti di rilevanza storica.

Il nostro lavoro iniziale è stato quello di estrarre da questo database⁶² le voci e i valori di bilancio delle banche scelte come campione, dopodiché, abbiamo scelto quelle voci che ritrovavamo comunque in tutto l'arco temporale o che non avevano subito forti variazioni in modo da renderli più omogenei possibili. In realtà la nostra linea è stata quella di riportare indietro i valori di oggi o comunque mantenendo una linea di coerenza verso il ruolo della banca

⁶² ABI- Bilanci Benchmark 2014

commerciale. Infatti, la nostra analisi va a prendere in considerazione solo la funzione caratteristica di una banca.

Nella nostra riclassificazione di bilancio abbiamo inoltre selezionato quelle voci che rappresentavano un saldo, motivo dettato dal fatto che le alcune voci di bilancio avevano subito forti cambiamenti. Lo schema dello stato patrimoniale in special modo, ma anche quello del conto economico, li abbiamo resi molto sintetici.

Un aspetto che si ritiene utile rilevare in questa sede riguarda l'opportunità di giungere a una formazione standardizzata dei bilanci da sottoporre ad analisi.

Dopodiché si passa all'analisi dell'attivo e del passivo⁶³; questi ultimi sono destinati a fornire indicazioni sulle caratteristiche peculiari dell'attività dell'azienda bancaria considerata, nella misura in cui essi sono espresse in una particolare conformazione della struttura degli stati patrimoniali ed, eventualmente, dalla loro evoluzione in un arco temporale determinato.

Le componenti della disponibilità delle banche in termini di moneta immediatamente convertibili sono: il margine disponibile in conto anticipazione concessa dalla Banca d'Italia; le valute convertibili; il contante che serve per le esigenze quotidiane di pagamento; le

⁶³ ABI- Bilanci Benchmark 2014 e Forestieri G, "Analisi dei bilanci delle aziende di credito", Giuffrè, Milano 1977, pag.12.

disponibilità in conto corrente presso la banca d'emissione che sono tramutabili a vista in contante; i crediti a vista verso il Tesoro.

Tabella 6:

| Cassa / Totale prestiti | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------|--------|-------|----------|----------|---------|---------|---------|-------|---------|-----------|--------|----------|--------|---------|----------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMI | BanInte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | CreditAl | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 11,21% | 3,79% | | 8,10% | | 9,83% | 13,51% | 4,59% | 8,54% | | | 14,57% | | 9,06% | 6,38% |
| 1994 | 13,55% | 3,30% | | 10,42% | | 7,54% | 9,90% | 6,78% | 12,85% | | | 6,85% | | 9,23% | 12,81% |
| 1995 | 8,95% | 2,62% | | 8,11% | | 5,82% | 12,41% | 5,75% | 10,67% | | | 8,54% | 14,06% | 8,51% | 9,23% |
| 1996 | 7,98% | 4,49% | | 8,57% | | 7,48% | 14,94% | 5,64% | 15,21% | | | 11,72% | 14,06% | 7,99% | 10,87% |
| 1997 | 6,32% | 3,38% | | 6,08% | 12,43% | | | 3,60% | 7,06% | | | 9,03% | 11,91% | 7,81% | 11,93% |
| 1998 | 7,56% | 3,45% | | 4,72% | 8,69% | | | 3,93% | 10,49% | | | 9,83% | | 7,83% | 20,44% |
| 1999 | 3,44% | 2,87% | | 3,42% | 4,71% | | | 2,54% | 8,82% | | | 4,12% | | 9,63% | 21,15% |
| 2000 | 2,64% | 2,35% | | 6,84% | 2,12% | | | 1,24% | 6,17% | | 3,21% | | | 5,53% | 12,66% |
| 2001 | 2,10% | 2,09% | | 7,28% | 2,67% | | | | 3,75% | | 3,09% | | | 4,20% | 10,38% |
| 2002 | 1,36% | 1,41% | | 2,67% | 1,78% | | | | | | 2,94% | | | 1,73% | 1,83% |
| 2003 | 0,86% | 0,84% | | 3,16% | 2,52% | | | | 2,10% | | 2,12% | | | 2,00% | 1,72% |
| 2004 | 0,65% | 0,76% | | 2,25% | 2,91% | | | | 1,43% | | 2,28% | | | 2,23% | 1,61% |
| 2005 | 0,43% | 0,60% | | 0,57% | 0,72% | | | | 1,27% | | 0,51% | | | 1,31% | 0,78% |
| 2006 | 0,47% | 0,45% | 0,70% | | | | | | 1,58% | | 0,79% | | | 1,10% | 0,82% |
| 2007 | 0,55% | 3,26% | 0,76% | | | | | | 1,55% | | 1,23% | | | 1,09% | 0,94% |
| 2008 | 0,55% | 0,71% | 1,51% | | | | | | 1,93% | 0,84% | | | | 2,14% | 1,61% |
| 2009 | 0,69% | 0,64% | 1,70% | | | | | | 1,80% | 1,52% | | | | 1,18% | 1,19% |
| 2010 | 1,19% | 0,62% | 0,95% | | | | | | 1,67% | 0,83% | | | | | |
| 2011 | 0,44% | 0,68% | 0,85% | | | | | | 1,89% | 1,29% | | | | | |
| 2012 | 1,36% | 0,80% | 1,10% | | | | | | 2,44% | 1,03% | | | | | |
| 2013 | 0,54% | 0,81% | 1,53% | | | | | | 2,37% | 1,65% | | | | | |

Fonte: Abi -Bilanci Benchmark 2014

Il livello desiderato di liquidità dipende dall'esperienza di ciascun sistema bancario, dalle esigenze particolari di ciascuna banca e dalle condizioni attuali e previste dal mercato della moneta, del credito e dei tassi d'interesse. La liquidità bancaria è correlata positivamente alla dimensione dei depositi (come si riscontra nelle tabelle, tra cassa e debiti verso la clientela) ed al tasso ufficiale di sconto. Infatti, le banche tenderanno a mantenersi più liquide tanto più cresce il costo del rifinanziamento presso la Banca d'Italia, cui devono ricorrere in caso di carenza di liquidità. D'altro canto la liquidità sarà inversamente correlata al tasso di rendimento sui crediti (si riscontrano nelle tabelle riduzioni della moneta liquida ed un

aumento dei crediti verso la clientela) perché le banche economizzeranno maggiormente le loro scorte liquide quanto più gli impieghi saranno remunerativi. Il grado di liquidità bancaria viene generalmente indicato con il rapporto tra i mezzi liquidi delle banche e l'ammontare dei depositi e l'analisi di questo rapporto permette quindi di valutare se in un dato momento vi è carenza o abbondanza di liquidità nel sistema.

Nel periodo 1993 - 2002 (si veda Tabella 6) i livelli di liquidità erano più elevati rispetto al decennio 2003 – 2013. Ciò da un lato è dovuto all'evoluzione sostanziale del sistema in termini di numero strumenti offerti e dall'altro all'aumento della predisposizione all' utilizzo della moneta elettronica rispetto alla moneta cartacea.

I risultati⁶⁴ possono essere utili ai fini dell'identificazione delle caratterizzazioni di fondo della gestione: orientamento verso prestiti diretti, investimento in titoli, oppure verso l'estero, o impieghi interbancari. Le conseguenze da trarre inizialmente, sono le affermazioni riguardanti la superiorità delle operazioni di prestito come strumento di consolidamento dei rapporti di clientela. Il più indicativo utilizzo di queste indicazioni generali riguarda l'opportunità di valutare ulteriori e più specifici aspetti della gestione: come l'analisi della redditività o della liquidità o dell'adeguatezza

⁶⁴ LOCATELLI, R.; *Redditività e creazione di valore nella gestione delle banche*, Il Mulino, 2001.

patrimoniale. Importanti indicazioni sono desumibili dall'analisi della composizione delle voci: prestiti, titoli e depositi.

I prestiti rappresentano di solito la voce d'investimenti prioritaria nell'attività di una banca commerciale, sia per motivi di redditività, sia per le implicazioni riguardanti la creazione di rapporti con la clientela. La loro dinamica nelle fasi espansive e recessive può esprimere sintomi indicativi circa la solidità dei rapporti instaurati con la clientela e sulla qualità dei redditi prodotti.

Dalla lettura della tabella 6, si può evidenziare come nel corso degli anni ci sia stato un sostanziale aumento dei prestiti in relazione ai depositi.

Questa è una voce, possiamo dire, collegata all'economia reale ed per certi versi anche correlata in quanto rappresenta il principale canale distributivo verso quei soggetti economici che investono in quei beni o servizi che vanno a soddisfare le esigenze del cliente.

Di conseguenza una fase restrittiva associata ad una maggiore rigidità delle modalità di erogazione come avvenuto dal 2006 ha portato ad un ridimensionamento di questa voce.

Tabella 7:

| Crediti verso la Clientela/ Totale Prestiti | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|------------|------------|-----------------|-----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|----------------|------------------|---------------|-----------------|--------------|----------------|-----------------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMl | Baninte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | Credital | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 50,28% | 70,76% | | 59,26% | | 59,95% | 53,51% | 53,71% | 57,82% | | | 44,40% | | 53,17% | 64,65% |
| 1994 | 50,58% | 70,59% | | 52,84% | | 60,26% | 52,72% | 50,06% | 60,53% | | | 39,70% | | 55,41% | 66,27% |
| 1995 | 55,54% | 71,21% | | 61,05% | | 63,57% | 53,84% | 52,67% | 67,55% | | | 51,62% | 58,13% | 58,05% | 66,00% |
| 1996 | 54,06% | 68,40% | | 52,00% | | 60,84% | 50,53% | 53,82% | 61,65% | | | 52,49% | 54,66% | 61,26% | 64,20% |
| 1997 | 55,49% | 69,80% | | 58,97% | 48,58% | | | 50,88% | 61,80% | | | 57,32% | 54,98% | 60,18% | 63,20% |
| 1998 | 57,01% | 76,43% | | 64,40% | 59,73% | | | 51,31% | 66,40% | | | 63,63% | | 64,68% | 60,29% |
| 1999 | 62,88% | 75,71% | | 64,88% | 60,95% | | | 58,23% | 65,86% | | | 67,30% | | 59,43% | 54,63% |
| 2000 | 66,06% | 80,31% | | 69,76% | 63,93% | | | 59,65% | 65,37% | | 66,58% | | | 62,91% | 55,87% |
| 2001 | 69,07% | 80,32% | | 69,31% | 67,25% | | | | 71,20% | | 66,77% | | | 65,16% | 59,73% |
| 2002 | 67,57% | 82,25% | | 74,50% | 72,19% | | | | | | 66,01% | | | 72,08% | 53,40% |
| 2003 | 72,73% | 78,81% | | 72,92% | 73,20% | | | | 54,00% | | 67,10% | | | 78,66% | 52,76% |
| 2004 | 73,23% | 82,56% | | 70,34% | 70,39% | | | | 50,70% | | 67,82% | | | 79,51% | 59,66% |
| 2005 | 63,49% | 79,16% | | 71,73% | 67,94% | | | | 54,42% | | 62,88% | | | 79,51% | 59,60% |
| 2006 | 70,20% | 80,13% | 70,83% | | | | | | 57,41% | | 61,10% | | | 79,54% | 65,67% |
| 2007 | 71,72% | 74,83% | 73,80% | | | | | | 55,69% | | 64,69% | | | 82,52% | 80,36% |
| 2008 | 78,23% | 82,64% | 75,93% | | | | | | 66,17% | 67,61% | | | | 32,88% | 37,44% |
| 2009 | 81,27% | 77,75% | 75,48% | | | | | | 66,67% | 71,60% | | | | 30,50% | 38,71% |
| 2010 | 77,24% | 88,80% | 76,06% | | | | | | 67,97% | 73,61% | | | | | |
| 2011 | 73,04% | 90,34% | 79,04% | | | | | | 76,05% | 73,95% | | | | | |
| 2012 | 79,26% | 85,00% | 78,14% | | | | | | 77,12% | 74,31% | | | | | |
| 2013 | 81,03% | 84,12% | 80,71% | | | | | | 68,96% | 76,70% | | | | | |

Fonte: ABI- Bilanci Benchmark 2014

Nella Tabella 7 figurano le attività finanziarie, non quotate su un mercato attivo, verso la clientela(mutui, operazione di locazione finanziaria, operazione di factoring, titoli di debito, etc.) e allocate nel portafoglio crediti. Da un punto di vista di composizione merceologica prevede varie tipologie di operazioni/valori come i conto correnti, pronti contro termine attivi, mutui , carte di credito, prestiti personali e cessioni del quinto, locazione finanziaria, factoring , altre operazioni e titoli di debito.⁶⁵ Da un punto di vista invece di composizione per debitori/emittente possiamo indentificarli come titoli di debito e finanziamenti a governi, altri enti pubblici e altri soggetti. I crediti verso la clientela rappresentano la voce principale

⁶⁵ Balestri G., Il bilancio bancario, Hoepli, 2011.

dell'attivo. Infatti, la banca attua, come sappiamo, una trasformazione delle scadenze: s'indebita con passività che generalmente hanno scadenze "a vista" e usa i fondi:

- per finanziare soggetti a scadenze tra il breve e il lungo termine;
- per acquistare valori mobiliari (azioni e obbligazioni) che, seppur liquidabili grazie ad un efficiente mercato mobiliare, abbiano scadenze mediamente lunghe.

Considerando le scadenze contrattuali, la scadenza media ponderata dell'attivo finanziario di una banca qualsiasi è in media molto superiore alla scadenza media ponderata del passivo finanziario. Così da definire come il rischio di liquidità è tanto maggiore quanto maggiore è la trasformazione delle scadenze attuata dalla banca stessa.

Tabella 8:

| Debiti verso la Clientela / Tolate Depositi | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|--------|--------|----------|----------|---------|---------|---------|--------|---------|-----------|--------|----------|--------|---------|----------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMI | BanInte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | Credital | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 42,23% | 32,79% | | 37,08% | | 45,63% | 28,20% | 41,11% | 28,20% | | | 31,95% | | 34,22% | 25,70% |
| 1994 | 42,21% | 32,85% | | 38,78% | | 45,41% | 30,11% | 43,56% | 30,11% | | | 32,94% | | 32,99% | 29,43% |
| 1995 | 41,86% | 31,49% | | 35,16% | | 47,44% | 34,98% | 41,53% | 34,98% | | | 46,30% | 37,35% | 32,32% | 29,74% |
| 1996 | 42,19% | 32,85% | | 37,21% | | 45,89% | 44,25% | 40,17% | 44,25% | | | 44,62% | 37,20% | 32,67% | 29,90% |
| 1997 | 43,24% | 33,66% | | 37,43% | 37,60% | | | 40,38% | 51,10% | | | 44,80% | 40,39% | 34,53% | 35,93% |
| 1998 | 44,58% | 38,13% | | 36,07% | 41,88% | | | 40,75% | 57,50% | | | 44,03% | | 39,42% | 37,60% |
| 1999 | 49,01% | 43,88% | | 40,39% | 42,49% | | | 41,49% | 56,30% | | | 51,04% | | 33,78% | 38,54% |
| 2000 | 52,90% | 44,34% | | 48,42% | 43,08% | | | 39,53% | 61,92% | | 52,14% | | | 35,28% | 42,61% |
| 2001 | 53,20% | 43,05% | | 48,92% | 44,89% | | | | 65,71% | | | | | 37,84% | 46,51% |
| 2002 | 50,91% | 46,45% | | 52,87% | 52,88% | | | | | | 58,90% | | | 49,80% | 46,78% |
| 2003 | 50,59% | 48,99% | | 49,97% | 54,30% | | | | 86,35% | | 54,53% | | | 56,80% | 51,14% |
| 2004 | 50,75% | 49,36% | | 54,20% | 53,37% | | | | 88,49% | | 53,31% | | | 60,61% | 57,32% |
| 2005 | 57,29% | 56,55% | | 52,75% | 52,55% | | | | 88,84% | | 44,43% | | | 64,99% | 60,28% |
| 2006 | 54,52% | 51,72% | 50,57% | | | | | | 91,67% | | 44,93% | | | 67,35% | 55,85% |
| 2007 | 53,02% | 54,84% | 49,88% | | | | | | 93,85% | | 49,38% | | | 61,41% | 59,68% |
| 2008 | 52,32% | 54,47% | 47,54% | | | | | | 91,71% | 50,57% | | | | 91,22% | 71,85% |
| 2009 | 58,25% | 44,07% | 47,97% | | | | | | 95,90% | 54,27% | | | | 78,12% | 71,28% |
| 2010 | 60,59% | 41,39% | 48,70% | | | | | | 95,87% | 57,88% | | | | | |
| 2011 | 49,24% | 43,26% | 45,22% | | | | | | 95,76% | 57,47% | | | | | |
| 2012 | 49,40% | 48,72% | 48,38% | | | | | | 95,90% | 58,72% | | | | | |
| 2013 | 53,59% | 53,83% | 54,60% | | | | | | 97,61% | 60,32% | | | | | |

Fonte: ABI – Bilanci Benchmark 2014

Nella Tabella 8 vengono rappresentati invece i debiti verso la clientela, voce predominante del passivo. Infatti essa rappresenta il canale principale da cui reperire fondi, qualunque sia la durata del deposito e qualunque sia la tipologia di cliente. In effetti, essa è lo specchio della natura del cliente italiano, poiché negli anni si è mostrato sempre molto propenso al risparmio. All'uopo si noti come nel corso degli anni, a partire dal 1993, questa voce sia andata sempre più consolidandosi, rappresentando quasi il 50-60% della voce depositi. Certo va comunque evidenziato la correlazione tra questa voce è il tasso di rendimento dei depositi. Infatti, per questo è spiegata l'oscillazione dei valori dovuta anche alla ciclicità del rapporto moneta depositi.⁶⁶

⁶⁶ LOCATELLI, R.; Redditività e creazione di valore nella gestione delle banche, Il Mulino, 2001

Detto questo, occorre però “mitigare” questo rischio tenendo in considerazione il fatto che, nonostante le scadenze dell’attivo è superiore a quelle del passivo (per il semplice fatto che “chi prende a prestito” ha ritorni nel lungo periodo, mentre “chi dà a prestito” ha una forte preferenza per la liquidità), la banca conta molto sul fatto che le passività a vista o a breve scadenza sono continue nel tempo o comunque facilmente rinnovabili (con le stesse o con altre controparti).

TABELLA 9:

| Debiti verso le Banche / Tolate Depositi | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|------------|------------|-----------------|-----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|----------------|------------------|---------------|-----------------|--------------|----------------|-----------------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMi | BanInte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | Credital | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 33,13% | 36,97% | | 33,17% | | 35,88% | 47,05% | 43,01% | 47,05% | | | 55,09% | | 43,86% | 26,90% |
| 1994 | 34,07% | 33,28% | | 29,97% | | 36,76% | 42,63% | 40,96% | 42,63% | | | 52,07% | | 43,70% | 19,88% |
| 1995 | 30,18% | 35,96% | | 27,89% | | 31,67% | 29,63% | 42,58% | 29,63% | | | 32,58% | 25,38% | 42,07% | 17,41% |
| 1996 | 28,69% | 33,31% | | 30,75% | | 32,72% | 12,00% | 43,35% | 12,00% | | | 29,50% | 26,82% | 40,75% | 13,67% |
| 1997 | 28,51% | 34,76% | | 25,03% | 44,12% | | | 45,39% | 14,84% | | | 25,75% | 24,75% | 42,07% | 12,99% |
| 1998 | 28,78% | 31,08% | | 22,19% | 24,12% | | | 46,59% | 12,92% | | | 26,83% | | 38,95% | 12,47% |
| 1999 | 23,20% | 29,09% | | 26,20% | 33,23% | | | 45,09% | 17,83% | | | 25,05% | | 38,60% | 18,34% |
| 2000 | 20,03% | 28,75% | | 22,14% | 33,46% | | | 47,84% | 11,31% | | 25,90% | | | 38,10% | 16,47% |
| 2001 | 16,63% | 28,50% | | 20,74% | 30,84% | | | | 9,79% | | | 21,13% | | 36,14% | 14,28% |
| 2002 | 20,98% | 21,92% | | 15,16% | 20,75% | | | | | | 20,18% | | | 45,08% | 6,86% |
| 2003 | 16,21% | 20,31% | | 17,82% | 16,40% | | | | 6,24% | | 24,67% | | | 40,62% | 3,95% |
| 2004 | 15,70% | 19,56% | | 17,27% | 16,68% | | | | 4,88% | | 19,39% | | | 37,35% | 4,98% |
| 2005 | 17,46% | 21,36% | | 20,39% | 14,48% | | | | 4,28% | | 23,46% | | | 33,11% | 19,20% |
| 2006 | 16,00% | 16,98% | 16,46% | | | | | | 1,91% | | 22,73% | | | 32,18% | 28,98% |
| 2007 | 12,06% | 27,08% | 16,34% | | | | | | 1,93% | | 20,30% | | | 38,18% | 29,47% |
| 2008 | 17,45% | 29,47% | 11,31% | | | | | | 5,08% | 23,11% | | | | 5,42% | 16,16% |
| 2009 | 14,55% | 40,15% | 9,87% | | | | | | 1,49% | 15,19% | | | | 14,21% | 5,88% |
| 2010 | 17,56% | 45,56% | 11,65% | | | | | | 2,14% | 16,08% | | | | | |
| 2011 | 27,43% | 47,50% | 18,04% | | | | | | 2,38% | 19,01% | | | | | |
| 2012 | 26,33% | 42,65% | 16,27% | | | | | | 2,47% | 16,84% | | | | | |
| 2013 | 23,41% | 37,27% | 12,46% | | | | | | 1,80% | 16,18% | | | | | |

FONTE: ABI-Bilanci Benchmark 2014

La trasformazione dei rischi e la trasformazione delle scadenze⁶⁷ sono le due funzioni economiche fondamentali dell’intermediario creditizio; grazie a queste, infatti, la banca permette ai clienti passivi di detenere attività non rischiose e prontamente liquidabili nonostante questi stiano finanziando i clienti attivi che, per contro, hanno

⁶⁷ FORESTIERI, G., MOTTURA, P.; Il sistema finanziario, EGEA, 2005.

contratto passività rischiose e di lungo termine. Queste due trasformazioni sono fondamentali per l'equilibrio reddituale della banca..

TABELLA 10:

| Crediti verso le Banche / Totale Prestiti | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|--------|--------|----------|----------|---------|---------|---------|--------|---------|-----------|--------|----------|--------|---------|---------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMI | Baninte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | Credital | UCTDO | BanDiRo | BanDiSc |
| 1993 | 28,91% | 18,52% | | 26,27% | | 26,62% | 26,67% | 34,35% | 26,09% | | | 37,68% | | 28,01% | 15,08% |
| 1994 | 26,80% | 16,98% | | 28,45% | | 24,82% | 26,79% | 31,95% | 21,41% | | | 40,28% | | 24,69% | 12,50% |
| 1995 | 23,83% | 17,51% | | 21,93% | | 22,43% | 26,37% | 31,14% | 14,51% | | | 28,43% | 16,18% | 23,55% | 16,99% |
| 1996 | 23,16% | 18,09% | | 28,60% | | 23,31% | 23,35% | 29,25% | 15,07% | | | 26,78% | 18,84% | 21,31% | 18,38% |
| 1997 | 23,93% | 18,78% | | 24,50% | 30,02% | | | 33,04% | 14,02% | | | 24,14% | 20,98% | 23,17% | 18,64% |
| 1998 | 20,08% | 12,46% | | 17,12% | 18,45% | | | 27,46% | 13,88% | | | 17,04% | | 17,94% | 10,63% |
| 1999 | 17,11% | 11,86% | | 19,63% | 16,45% | | | 22,45% | 13,42% | | | 13,26% | | 15,95% | 10,07% |
| 2000 | 17,20% | 9,42% | | 13,51% | 16,21% | | | 25,77% | 10,82% | | 14,40% | | | 14,39% | 16,53% |
| 2001 | 14,98% | 10,78% | | 15,40% | 14,73% | | | | 12,88% | | 14,18% | | | 17,24% | 17,68% |
| 2002 | 15,82% | 9,31% | | 12,94% | 13,04% | | | | | | 16,29% | | | 22,49% | 41,19% |
| 2003 | 8,83% | 15,35% | | 13,04% | 13,48% | | | | 43,62% | | 17,36% | | | 16,72% | 42,38% |
| 2004 | 11,18% | 9,44% | | 13,72% | 12,82% | | | | 47,58% | | 17,64% | | | 16,51% | 37,12% |
| 2005 | 7,60% | 10,55% | | 14,83% | 10,87% | | | | 43,98% | | 11,22% | | | 16,53% | 38,57% |
| 2006 | 9,16% | 15,25% | 11,27% | | | | | | 40,55% | | 11,59% | | | 18,08% | 33,35% |
| 2007 | 10,02% | 19,10% | 13,83% | | | | | | 42,35% | | 11,27% | | | 15,64% | 18,40% |
| 2008 | 9,48% | 13,81% | 10,83% | | | | | | 31,20% | 8,92% | | | | 64,77% | 60,93% |
| 2009 | 5,51% | 18,75% | 8,73% | | | | | | 30,95% | 9,92% | | | | 68,14% | 60,09% |
| 2010 | 4,80% | 7,63% | 8,57% | | | | | | 29,90% | 9,30% | | | | | |
| 2011 | 10,31% | 5,30% | 7,52% | | | | | | 21,38% | 7,45% | | | | | |
| 2012 | 6,26% | 9,81% | 7,58% | | | | | | 19,69% | 10,11% | | | | | |
| 2013 | 6,12% | 11,69% | 6,26% | | | | | | 28,16% | 9,32% | | | | | |

FONTE: ABI- Bilanci Benchmark 2014

Rendiamoci conto che se la banca non effettuasse queste trasformazioni rimarrebbe ben poco del suo profitto, e non ci sarebbe quindi l'equilibrio reddituale.

Crediti verso le banche⁶⁸ (Tab. 10): è una voce dell'attivo che può essere scomposta in credito verso le banche centrali (depositi, vincolanti, riserva obbligatoria⁶⁹ e pronto contro termini attivi e crediti verso le banche⁷⁰ (conti correnti, depositi liberi, depositi vincolanti, titoli di debito e altri finanziamenti). E' una voce che ha

⁶⁸ Balestri G., Il bilancio bancario, Hoepli, 2011.

⁶⁹ La riserva obbligatoria è un istituto con cui s'impone alle banche di detenere una percentuale k delle loro passività depositato presso la Banca centrale.(si veda appendice)

⁷⁰ Balestri G., Il bilancio bancario, Hoepli, 2011.

contribuito poco al totale prestiti; infatti, le oscillazioni sono molto basse in percentuale e questo è dovuto alla loro difficoltà di smobilizzo o comunque al loro livello di liquidità.

Va comunque considerato come questa voce rappresenti una sorte di cuscinetto in caso di crisi liquidità della banca: basti pensare al ruolo della riserva obbligatoria. Essa può rappresentare anche un sistema alternativo d'investimento.

Un aspetto importante, finora non trattato, è che “..il rischio di liquidità è condizionato dal rischio di solvibilità..”⁷¹. All'uopo si pensi al fatto che la banca garantisce le passività (depositi ecc.) dal rischio di credito delle attività (prestiti etc.

Finora abbiamo legato la solvibilità ⁷² all'equilibrio reddituale (margine di interesse⁷³), ma in realtà la solvibilità è un aspetto essenzialmente di tipo patrimoniale e quindi include anche l'equilibrio reddituale e non solo quello.

La nozione di solvibilità si riferisce al fatto che il valore dell'attivo è superiore a quello del passivo, per cui si ha un patrimonio netto aziendale positivo (tanto più grande quanto maggiore è il divario tra

⁷¹ Estratto da : prof. Mauro Aliano, “Tecnica Bancaria, Università” di Cagliari ,2015, pag.5.

⁷² Solvibilità: Capacità della banca nel far fronte agli impegni economici presi in precedenza.

⁷³ È la differenza tra i ricavi espressi come la percentuale del totale degli impieghi e i costi espressi come la percentuale del capitale e dei depositi contratti dalla banca.

attivo e passivo, e quindi tanto più è solvibile la banca). Esistono tre aspetti importanti:

- la solvibilità dipende da fattori esogeni. Infatti, la solvibilità è la differenza tra attivo e passivo. Il passivo è un valore che non deve essere calcolato, ma solo identificato. Al contrario, l'attivo non è nominale, ma è un valore corrente (calcolato in modo più o meno complesso); dipende quindi sia dal rischio di credito legato alla singola attività, sia dai rischi di mercato (cambio, interesse, ecc.). L'attivo della banca è quindi influenzato da fattori esogeni quali i tassi, i cambi ecc. che influiscono in qualche modo sulla determinazione di questo valore.
- A causa di queste influenze si potrebbe sopravvalutare la solvibilità. Andiamo con ordine: un metodo alternativo per valutare gli attivi è quello "al valore di liquidazione", cioè calcolare come valore dell'attivo il valore al quale l'attivo stesso sarebbe ceduto in sede di liquidazione della banca (un valore, quindi, tipicamente svantaggioso per la banca). Ovviamente il metodo del "valore di liquidazione" è un

metodo violento, ma tra questo e il metodo del valore corrente⁷⁴ possono esserci tanti metodi intermedi di valutazione.

- la solvibilità è direttamente correlata alla dimensione del patrimonio netto, quindi è chiaro che si è tanto più solvibili quanto più si ha un patrimonio netto in grado di assorbire le perdite della gestione.

Così come la condizione di liquidità presuppone la condizione di solvibilità, vale anche che la crisi di liquidità contribuisce ad accrescere la crisi di solvibilità (perché crisi di liquidità comporta smobilizzo a valori sconvenienti e di conseguenza una riduzione del PN e quindi della solvibilità).

Prevenire una crisi bancaria significa quindi monitorare sia la liquidità sia la solvibilità della banca. Una banca insolvente è destinata a diventare illiquida, perché non potrà soddisfare le proprie passività totalmente e quindi tutti scapperanno lasciandola affondare.

Una banca illiquida è destinata a diventare insolvente, perché sarà costretta a “svendere” le proprie attività riducendo (se non azzerando, o addirittura rendendo negativo) il proprio patrimonio netto.

Illiquidità e insolvenza si producono quindi in tempi diversi ma generalmente poco distanziati.

⁷⁴ Le attività sono iscritte all'importo di denaro (o suo equivalente) che dovrebbe essere pagato se l'attività fosse acquisita al momento attuale; le passività sono iscritte all'importo di denaro (o suo equivalente) non attualizzato che si supponga sarebbe necessario per estinguere l'obbligazione al momento attuale.

In conclusione:

- per il passivo abbiamo i debiti rappresentati da titoli (buoni fruttiferi, i certificati di deposito e gli assegni circolari emessi al portatore), quotati e non quotati e valutati al costo ammortizzato. L'importo è al netto dei titoli riacquistati. Attraverso la composizione merceologica, i titoli posso essere suddivisi in obbligazioni o altri titoli che rappresentano comunque una voce di bassa incidenza sul totale depositi.

TABELLA 11:

| Debiti rappresentati da titoli: / Tolate Depositi | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|--------|--------|----------|----------|---------|---------|---------|--------|---------|-----------|--------|----------|--------|---------|----------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMI | BanInte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | Credital | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 24,64% | 30,24% | | 29,75% | | 18,49% | 24,75% | 15,88% | 24,75% | | | 12,97% | | 21,92% | 47,40% |
| 1994 | 23,72% | 33,88% | | 31,25% | | 17,84% | 27,25% | 15,48% | 27,25% | | | 14,99% | | 23,32% | 50,69% |
| 1995 | 27,96% | 32,56% | | 36,96% | | 20,89% | 35,39% | 15,89% | 35,39% | | | 21,12% | 37,27% | 25,61% | 52,85% |
| 1996 | 29,12% | 33,84% | | 32,04% | | 21,39% | 43,75% | 16,48% | 43,75% | | | 25,88% | 35,98% | 26,58% | 56,43% |
| 1997 | 28,25% | 31,58% | | 37,54% | 18,28% | | | 14,23% | 34,06% | | | 29,46% | 34,87% | 23,40% | 51,08% |
| 1998 | 26,64% | 30,80% | | 41,74% | 34,00% | | | 12,66% | 29,57% | | | 29,15% | | 21,63% | 49,93% |
| 1999 | 27,79% | 27,04% | | 33,41% | 24,28% | | | 13,42% | 25,88% | | | 23,91% | | 27,62% | 43,12% |
| 2000 | 27,06% | 26,91% | | 29,43% | 23,46% | | | 12,64% | 26,78% | | | 21,96% | | 26,61% | 40,92% |
| 2001 | 30,17% | 28,45% | | 30,34% | 24,26% | | | | 24,50% | | | 22,27% | | 26,02% | 39,21% |
| 2002 | 28,10% | 31,63% | | 31,97% | 26,37% | | | | | | | 20,93% | | 5,11% | 46,36% |
| 2003 | 33,20% | 30,70% | | 32,20% | 29,30% | | | | 7,41% | | | 20,80% | | 2,58% | 44,91% |
| 2004 | 33,55% | 31,07% | | 28,52% | 29,95% | | | | 6,63% | | | 27,31% | | 2,04% | 37,70% |
| 2005 | 25,26% | 22,09% | | 26,85% | 32,97% | | | | 6,88% | | | 32,11% | | 1,89% | 20,52% |
| 2006 | 29,48% | 31,30% | 32,97% | | | | | | 6,42% | | | 32,34% | | 0,48% | 15,16% |
| 2007 | 34,93% | 18,08% | 33,78% | | | | | | 4,22% | | | 30,32% | | 0,41% | 10,84% |
| 2008 | 30,24% | 16,06% | 41,15% | | | | | | 3,21% | 26,33% | | | | 3,36% | 11,98% |
| 2009 | 27,20% | 15,78% | 42,16% | | | | | | 2,62% | 30,54% | | | | 7,66% | 22,83% |
| 2010 | 21,84% | 13,05% | 39,65% | | | | | | 1,99% | 26,04% | | | | | |
| 2011 | 23,34% | 9,24% | 36,75% | | | | | | 1,86% | 23,51% | | | | | |
| 2012 | 24,27% | 8,63% | 35,35% | | | | | | 1,63% | 24,44% | | | | | |
| 2013 | 23,00% | 8,90% | 32,93% | | | | | | 0,99% | 23,50% | | | | | |

FONTE: ABI- Bilanci Benchmark 2014

Per quel che riguarda invece l'attivo, abbiamo anche le obbligazioni o altri titoli di debito; una voce di bassa incidenza dovuta principalmente alla struttura dello strumento d'investimento offerto.

Le obbligazioni bancarie sono strumenti finanziari che si adattano maggiormente a logiche d'investimento a medio e lungo termini.

Quindi, in un'ottica di liquidità, se da un lato può salvaguardare la banca dal rischio dall'altra comunque è un investimento che non permette la trasformazione delle scadenze visto il suo difficile smobilizzo. Chiunque può destinarvi somme di denaro per un periodo medio - lungo (minimo 24 mesi, come da regolamento), può scegliere di sottoscriverle in base anche alle previsioni positive legate all'analisi di mercato del momento.

Il rendimento legato ai tassi d'interesse è oggi simile a quello dei Titoli di Stato. Si tratterebbe, questa, di un'anomalia evidenziata da molti analisti poiché, dati i rischi maggiori dei Titoli di Stato, le obbligazioni emesse dagli istituti dovrebbero rendere di più. La ragione di questa "anomalia" è rappresentata dal rapporto quasi "intimo" e di fiducia esistente tra banche e clienti che spingono le prime a praticare tali strumenti con rendimenti similmente bassi. Diciamo che negli ultimi anni questa voce è cresciuta più che altro per l'evoluzione dei rapporti banca-impresa, in quanto poteva essere uno strumento per finanziare le imprese ma allo stesso tempo per controllarle.

TABELLA 12 :

| Obbligazioni e altri titoli di debito / Totale prestiti | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|--------|-------|----------|----------|---------|---------|---------|--------|---------|-----------|--------|----------|--------|---------|----------|
| ANNO/BANCA | MPS | BNL | IntSanPa | SanPaIMI | BanInte | Cariplo | BanAmbr | Comit | BaDiNap | Unicredit | UCTITA | CreditAl | UCTDO | BanDiRo | BanDiSic |
| 1993 | 9,60% | 6,94% | | 6,36% | | 4,10% | 6,31% | 7,35% | 7,55% | | | 3,33% | | 9,76% | 13,88% |
| 1994 | 9,07% | 9,13% | | 8,29% | | 7,88% | 10,59% | 11,20% | 5,21% | | | 13,18% | | 10,64% | 8,42% |
| 1995 | 11,67% | 8,66% | | 8,91% | | 8,17% | 7,38% | 10,64% | 7,27% | | | 11,42% | 11,64% | 9,89% | 7,78% |
| 1996 | 14,80% | 9,02% | | 10,88% | | 8,88% | 11,18% | 11,80% | 8,07% | | | 9,01% | 12,44% | 9,44% | 6,59% |
| 1997 | 14,27% | 8,04% | | 10,44% | 8,97% | | | 12,48% | 17,11% | | | 9,51% | 12,13% | 8,84% | 6,23% |
| 1998 | 15,85% | 7,67% | | 13,77% | 13,13% | | | 17,28% | 9,23% | | | 9,48% | | 10,35% | 8,68% |
| 1999 | 16,57% | 9,57% | | 12,06% | 17,89% | | | 16,78% | 11,89% | | | 15,33% | | 14,96% | 14,15% |
| 2000 | 14,10% | 8,02% | | 9,89% | 17,74% | | | 13,34% | 17,65% | | 15,81% | | | 17,18% | 14,93% |
| 2001 | 13,84% | 6,81% | | 8,01% | 15,34% | | | | 12,17% | | 15,96% | | | 13,40% | 12,21% |
| 2002 | 15,23% | 7,08% | | 9,89% | 13,00% | | | | | | 15,16% | | | 3,69% | 3,99% |
| 2003 | 17,58% | 5,00% | | 10,88% | 10,81% | | | | 0,28% | | 13,42% | | | 2,61% | 3,14% |
| 2004 | 14,94% | 7,24% | | 13,68% | 13,88% | | | | 0,30% | | 12,26% | | | 1,79% | 1,61% |
| 2005 | 28,48% | 9,69% | | 12,87% | 20,47% | | | | 0,32% | | 25,40% | | | 2,63% | 1,04% |
| 2006 | 20,18% | 4,17% | 17,23% | | | | | | 0,46% | | 26,53% | | | 1,28% | 0,16% |
| 2007 | 17,79% | 2,80% | 11,61% | | | | | | 0,42% | | 22,80% | | | 0,73% | 0,30% |
| 2008 | 11,73% | 2,84% | 11,74% | | | | | | 0,69% | | 22,62% | | | 0,20% | 0,01% |
| 2009 | 12,53% | 2,86% | 14,09% | | | | | | 0,59% | | 16,97% | | | 0,17% | 0,01% |
| 2010 | 16,77% | 2,95% | 14,42% | | | | | | 0,46% | | 16,24% | | | | |
| 2011 | 16,21% | 3,68% | 12,58% | | | | | | 0,68% | | 17,31% | | | | |
| 2012 | 13,12% | 4,38% | 13,18% | | | | | | 0,75% | | 14,55% | | | | |
| 2013 | 12,81% | 3,38% | 11,55% | | | | | | 0,51% | | 12,33% | | | | |

FONTE: ABI- Bilanci Benchmark 2014

Le crisi bancarie causano problemi economico/sociali (i datori subiscono perdite e agli imprenditori è ristretta l'offerta del credito) e per questo sono sottoposte a vigilanza e ordinamento speciale. La rete di sicurezza prevede, tra le tante soluzioni all'insolvenza, sia la presenza del "prestatore di ultima istanza" (la Banca Centrale) sia la "soluzione consortile".

Molti dubbi sono stati espressi sull'abbandono, o messa in secondo piano, da parte delle banche della loro attività caratteristica e storica, passando da banca commerciale a banca d'investimento. Sicuramente i ridimensionamenti del mercato e la riduzione dei volumi di clientela hanno spinto il sistema creditizio a ricercare nuove forme di ricchezza.

3.3 Performance

A seguito della scelta del campione, della verifica dei dati, della riclassificazione dello Stato patrimoniale e del Conto economico e dell'analisi dell'attivo e del passivo si procede alla costruzione ed interpretazione del set di indici di bilancio.

Questi ultimi consentono una lettura più efficace dei fatti di gestione e delle condizioni economico-patrimoniali.

Ai fini di questo elaborato si è deciso di distinguere gli indicatori principalmente per classi d'indagine⁷⁵:

- *Efficienza*
- *Redditività*
- *Solvibilità*

⁷⁵ Balestri G.: "Il bilancio bancario", Hoepli 2011, pag 173

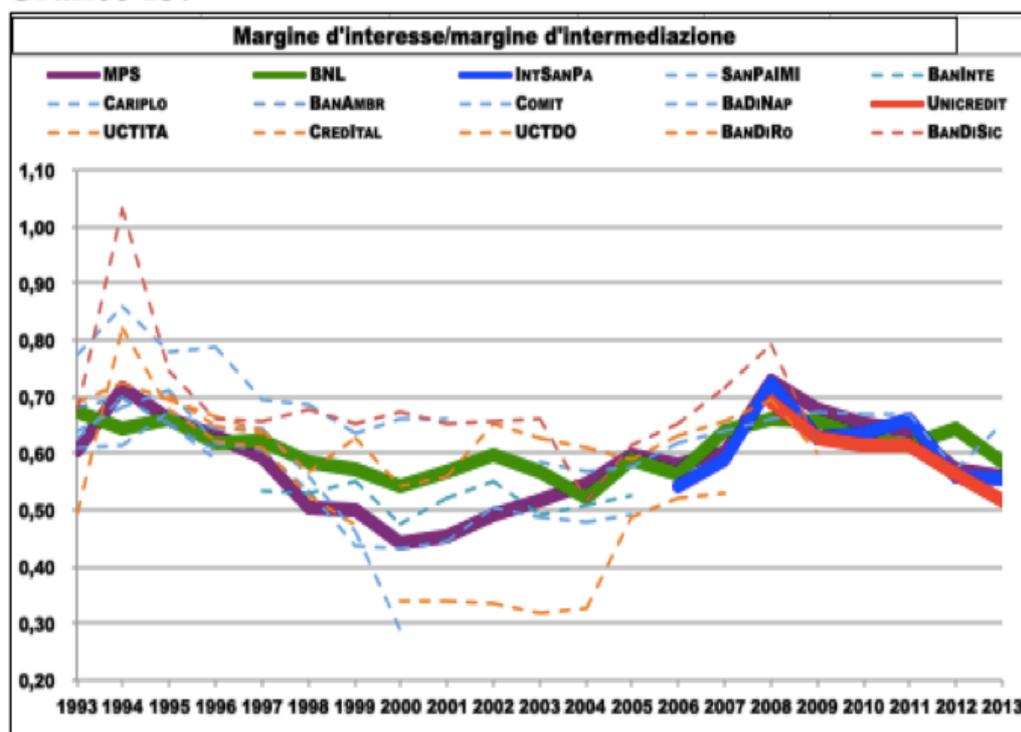
Efficienza:

L'indice più utilizzato nell'ambito di questa classe è sicuramente il *cost-income*.

Quest'indice rapporta i costi operativi al margine d'intermediazione, misurando, appunto, l'efficienza della banca. Gli eventi macroeconomici che hanno interessato i mercati nel corso del periodo oggetto di studio hanno obbligato le banche ad analizzare la propria struttura organizzativa in termini sia di redditività e sia di efficienza.

Il sostanziale aumento della volatilità dei mercati, associata ad una progressiva riduzione degli spread tra i tassi attivi e passivi, senza escludere il forte clima concorrenziale che ha caratterizzato il sistema bancario, hanno spinto le banche a rivedere le proprie strategie andando ad agire non soltanto sul lato dei ricavi, ma soprattutto sul lato dei costi.

Grafico 13:



Fonte: ABI- Bilanci Benchmark 2014

Dalla lettura del Grafico 13, sono distinguibili tre periodi: un primo periodo che va dal 1993 al 2000 in cui si rileva in media una diminuzione del margine d'interesse in rapporto al margine di intermediazione. In effetti ci troviamo di fronte ad un processo di forte innovazione normativa in cui le banche sono alla ricerca di nuovi volumi di clientela e mettono in essere nuovi strumenti e attività proprio per far fronte al calo di redditività. Nel secondo periodo che va dal 2000 al 2007 si riscontra in media un aumento dell'indice. Questo perché, la ristrutturazione, il processo di riassetto proprietario e di aggregazione avvenuta in questi anni, gli effetti della globalizzazione fanno registrare un aumento del margine

d'interesse, pur mantenendo una specializzazione tradizionale (radicamento sul territorio).

Ed infine un terzo periodo che va dal 2007 al 2013 nel quale si registra nuovamente una diminuzione in media del margine d'interesse in rapporto al margine d'intermediazione. Siamo in pieno periodo della crisi ; la politica espansiva della banca centrale porta ad una riduzione del differenziale dei tassi d'interesse.

Dalla lettura dei grafici 14 , 15 , 16 e 17 –Costi del personale / Margine di intermediazione

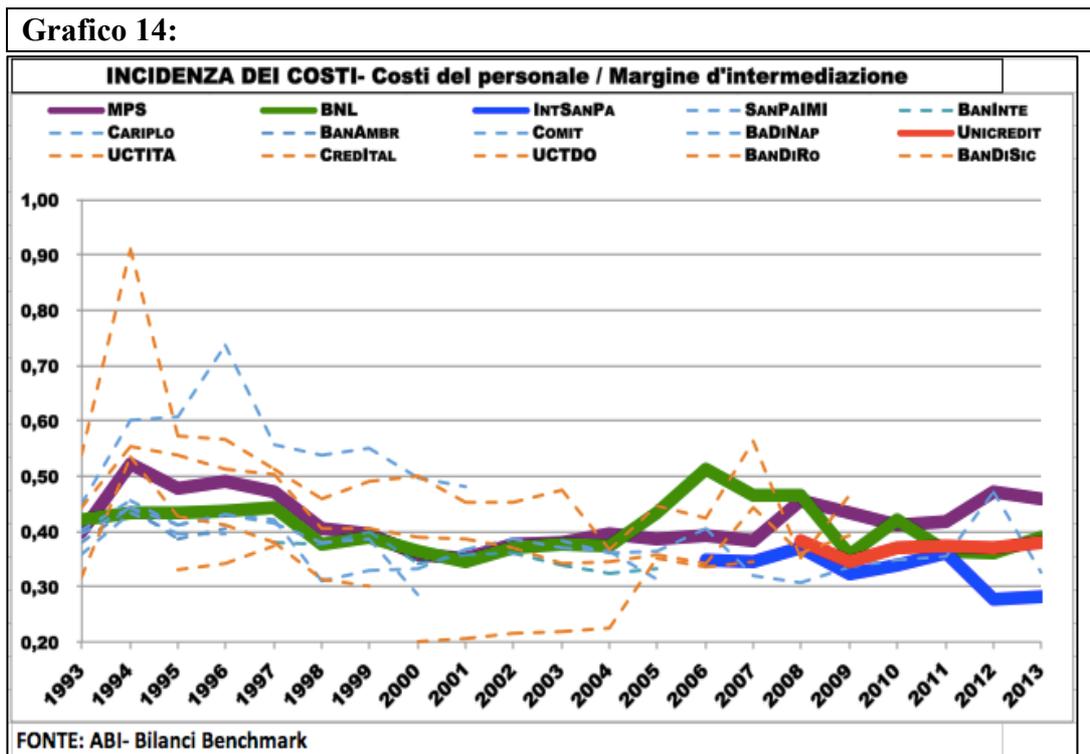


Grafico 15:

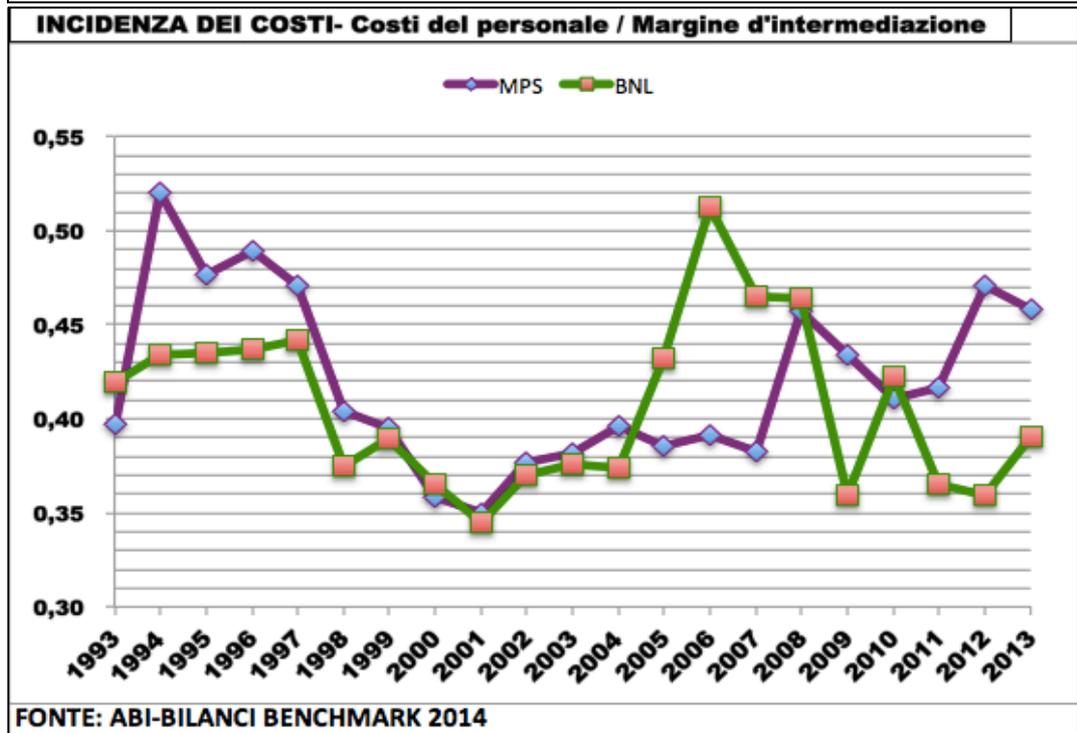


Grafico 16:

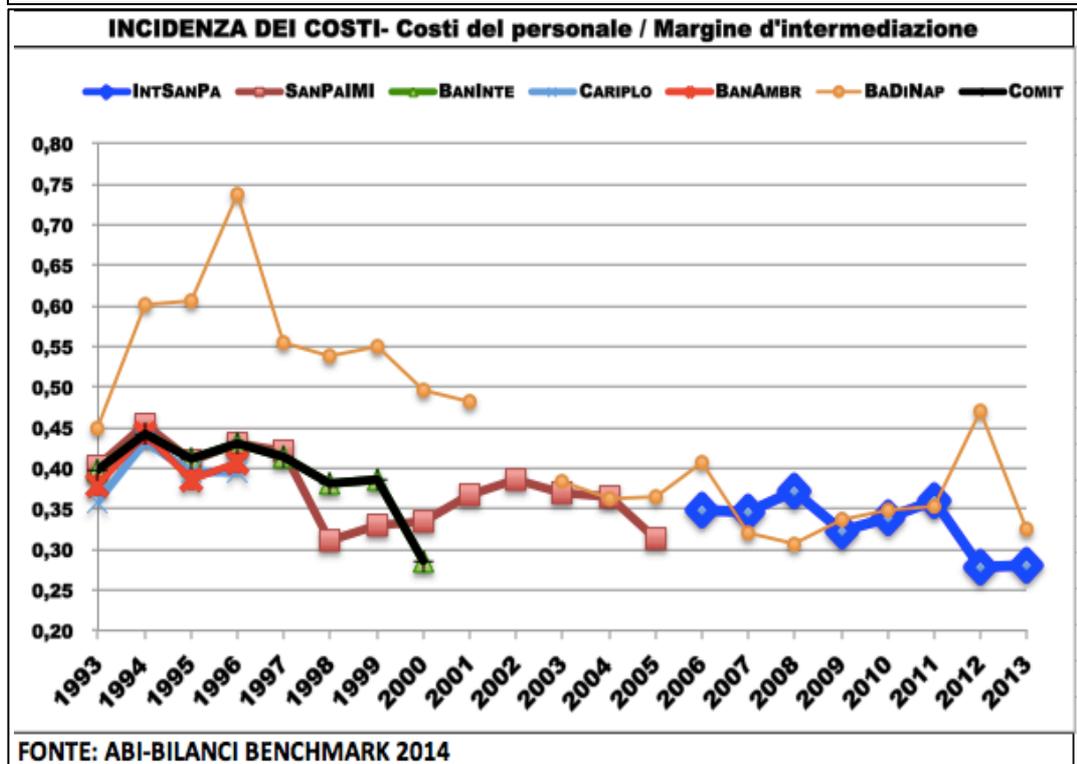
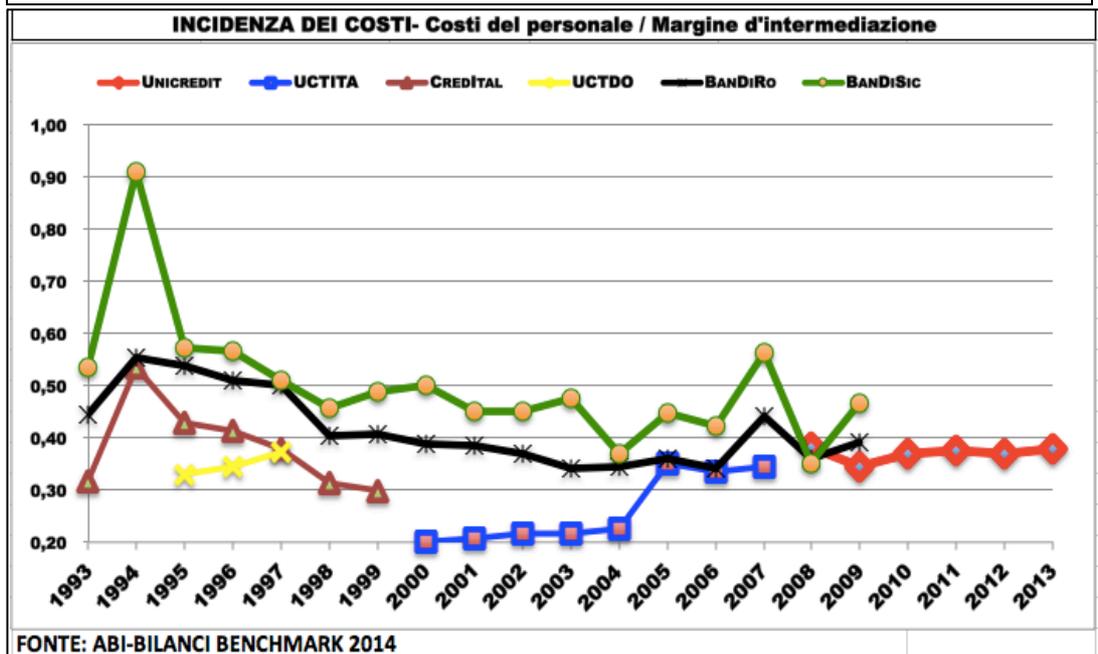


Grafico 17:



Rileviamo un tendenza media di riduzione dell'indice nel periodo 1993/2009. Nel periodo successivo rileviamo un aumento di questo rapporto.

Nel sistema bancario italiano l'attenzione alle voci di costo è cresciuta significativamente nell'arco di tutto il periodo e soprattutto nell'ultimo decennio, attraverso l'avvio di vari programmi finalizzati al loro contenimento. Ciò con lo scopo di recuperare redditività ed aumentare la propria competitività rispetto ai principali concorrenti europei e mondiali.

L'aumento del rapporto dei costi del personale su margini d'intermediazione nel periodo 2009/2013 è dovuto essenzialmente alla diminuzione dei margini d'intermediazione. Infatti, dalle tabelle

1, 2 e 3 è possibile rilevare per tale periodo la riduzione dei margini d'intermediazione, una leggera diminuzione dei costi del personale ed una sostanziale invarianza dei costi operativi.

Grafico-Tabella 1 - Margine d'intermediazione 2009/2013 -

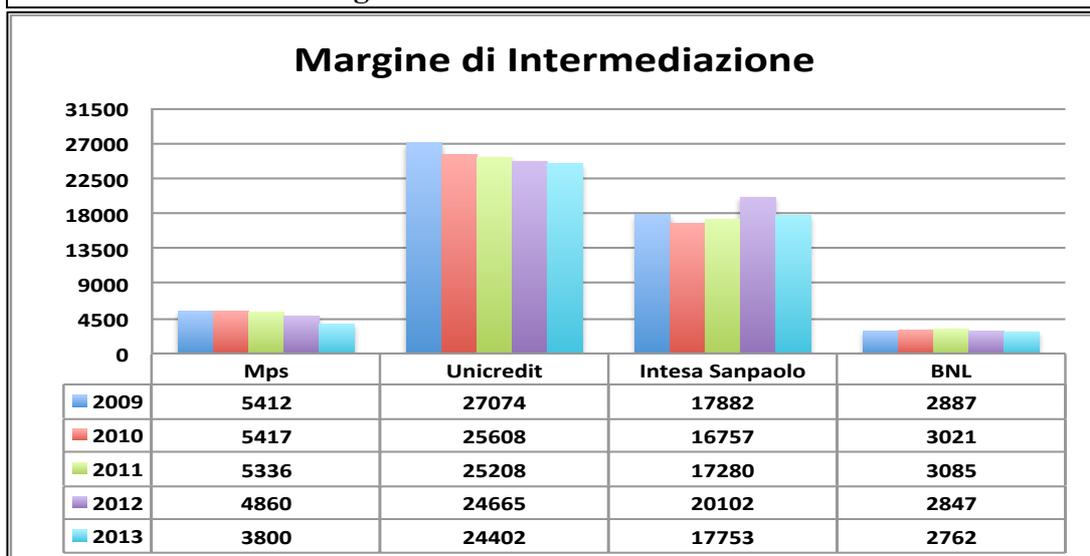


Tabella 2 Costo del personale 2009/2013

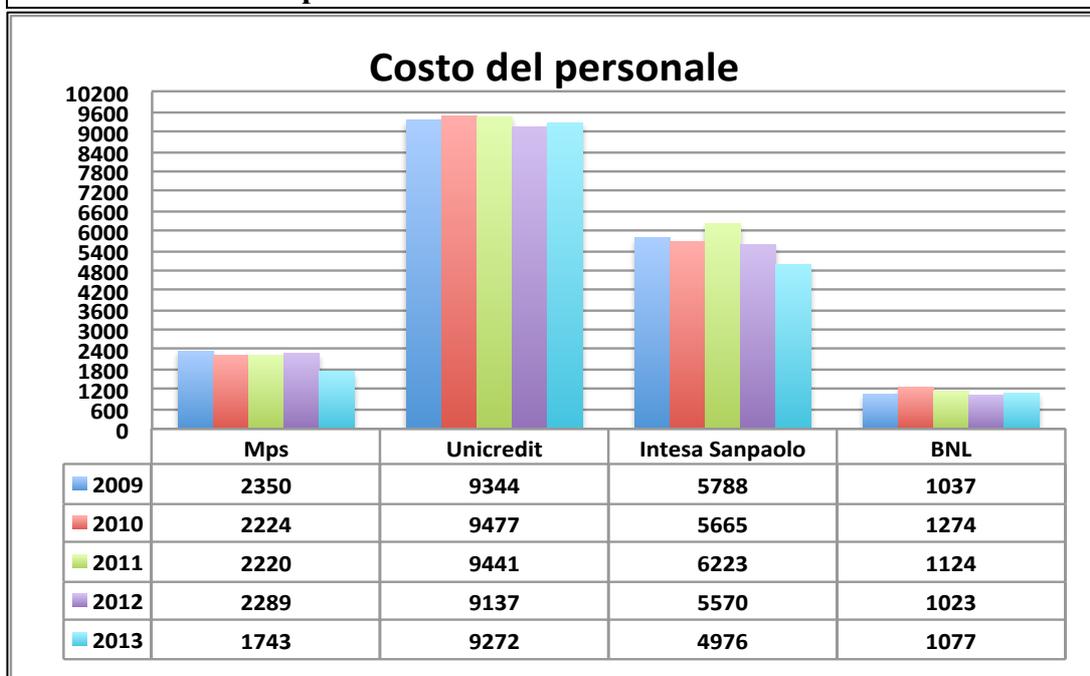
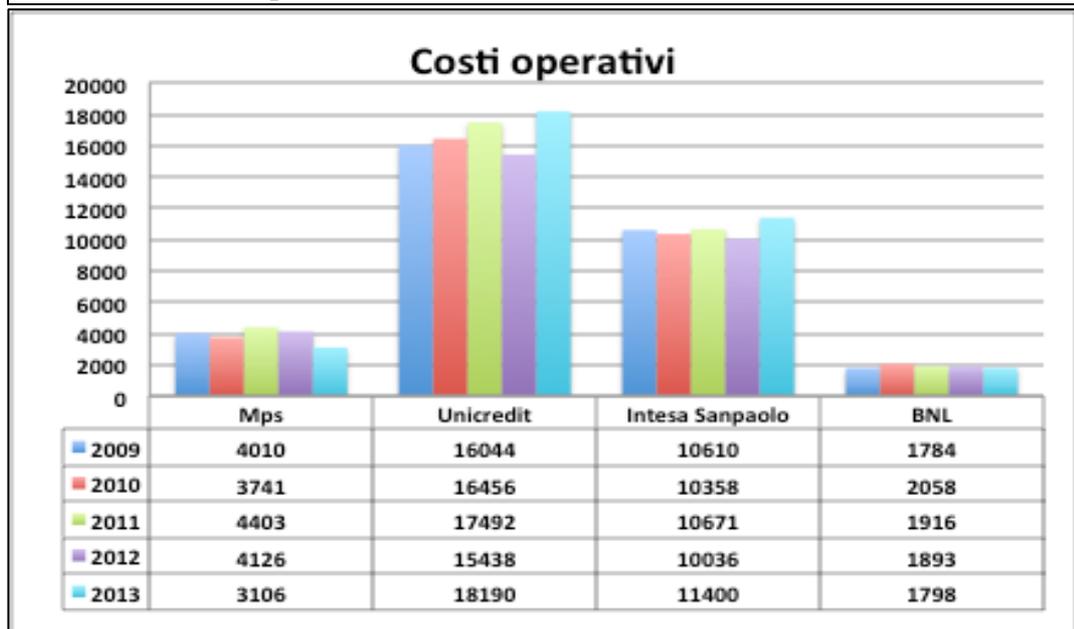
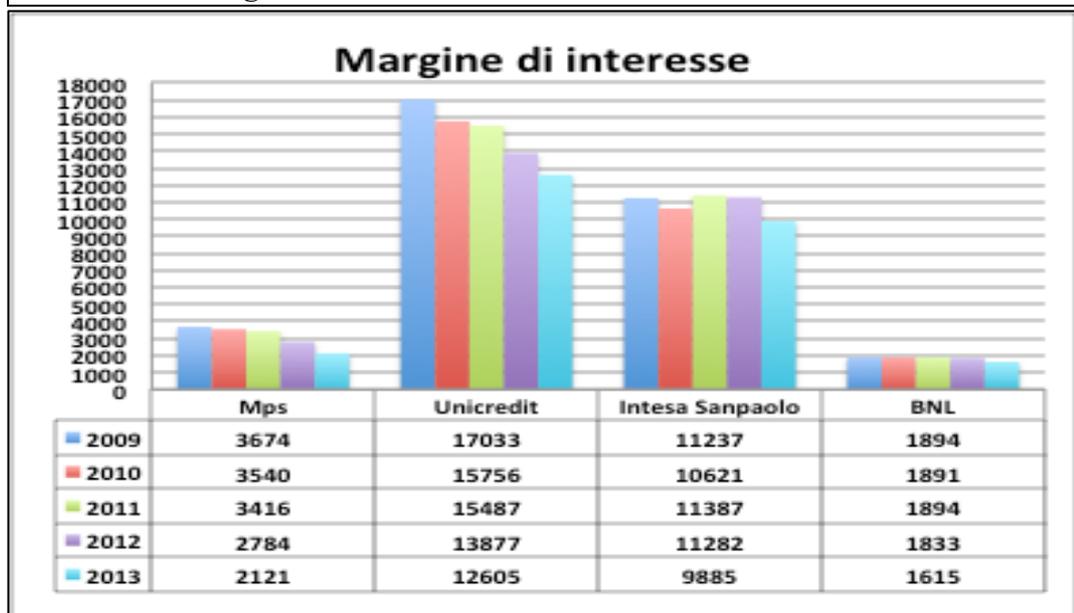


Tabella 3 Costo operativi 2009/2013



La diminuzione dei margini d'intermediazione di questo periodo è scaturita essenzialmente dalla riduzione del margine d'interesse, come si rileva dalla tabella 4

Tabella 4 – Margine di interesse 2009/2013 -



Dalla lettura, infine, dei Grafici 18, 19, 20 e 21– Costi operativi/Margini d’intermediazione –

Grafico 18:

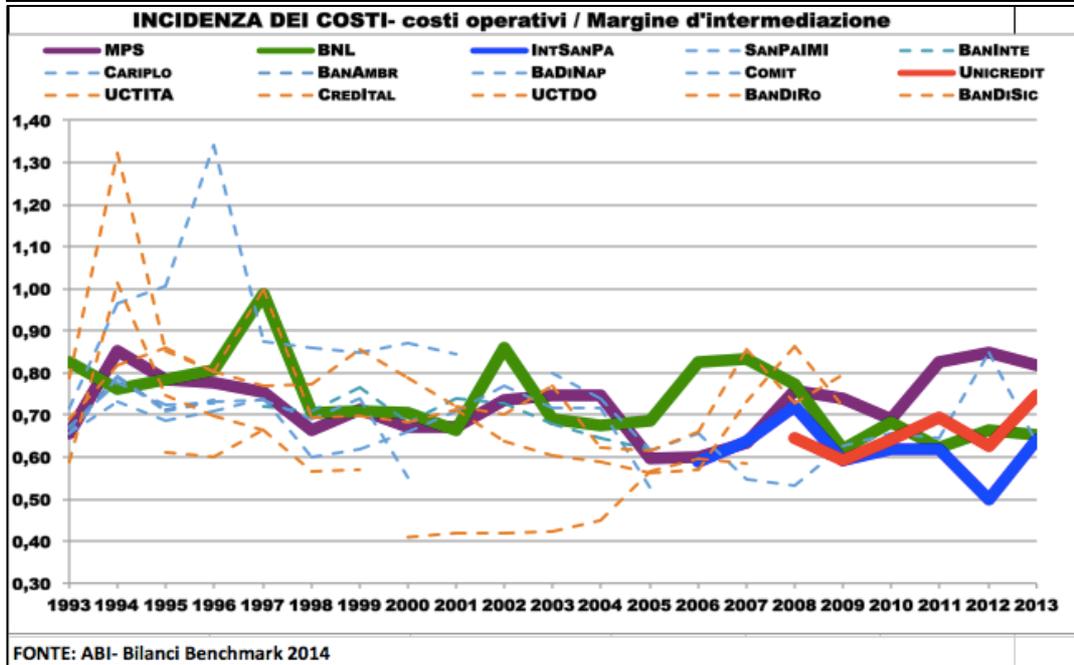


Grafico 19:

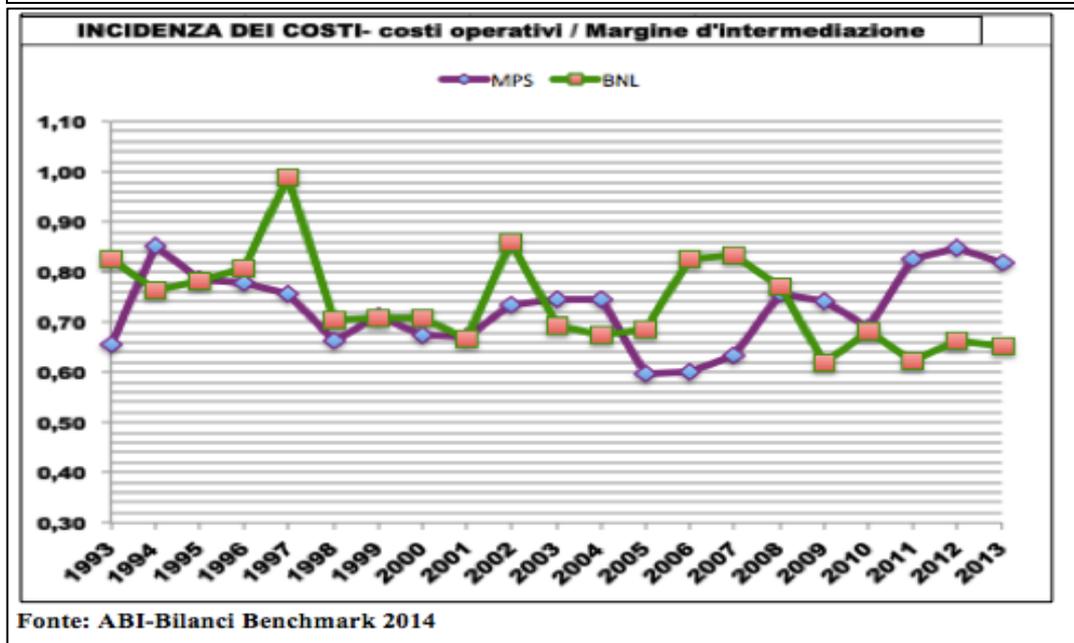


Grafico 20:

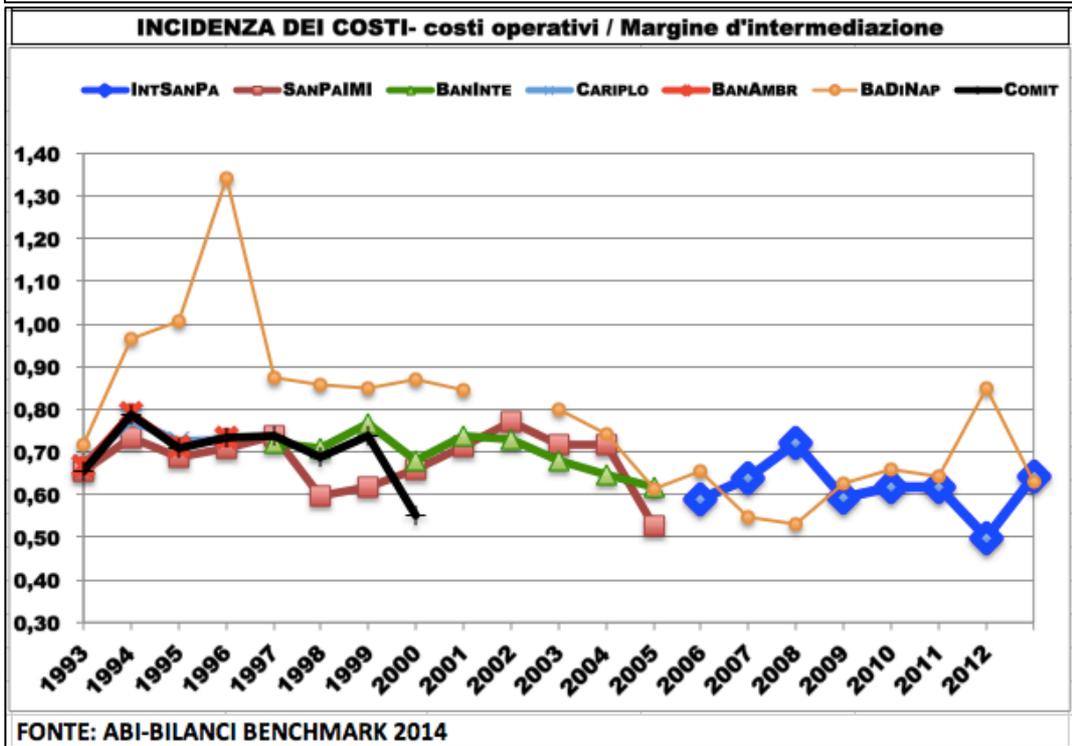
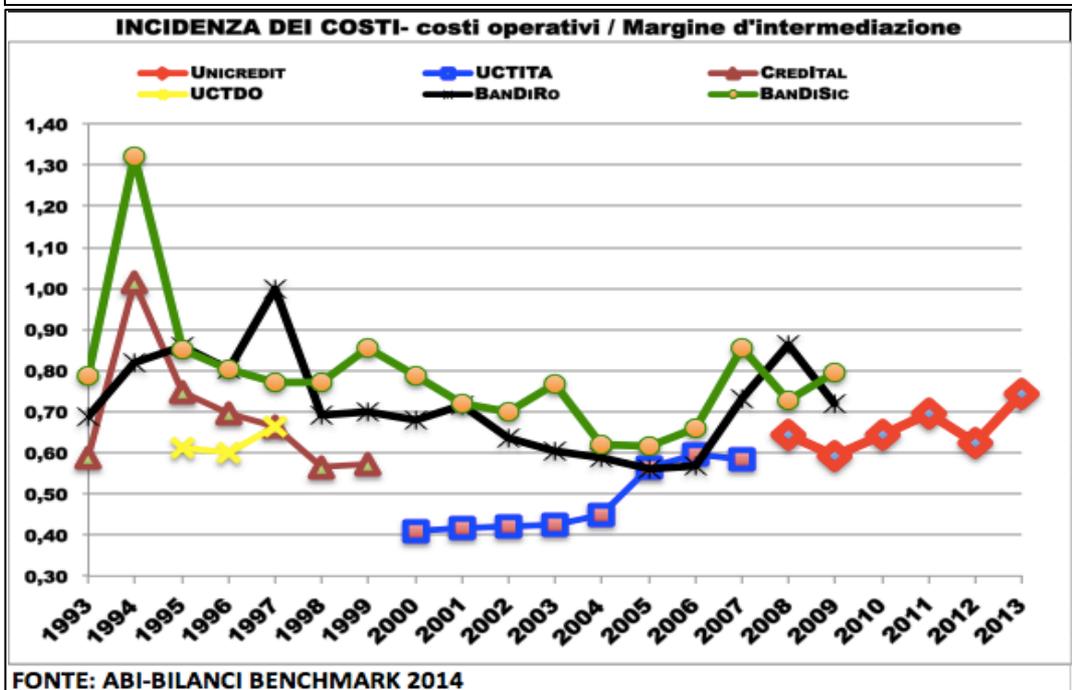


Grafico 21:



si rileva un miglioramento medio nel periodo 1993/2006 , con una leggera inversione nel periodo 2000-2005, ed un peggioramento nel periodo 2007/2013.

Il recupero di redditività registrato nel primo periodo è dovuto principalmente al processo di riduzione dei costi operativi (in primis, costi del personale) , di cui si è detto innanzi, e ad un miglioramento del margine d'intermediazione conseguito attraverso l'offerta di una più ampia gamma di servizi e strumenti innovativi. Nel periodo 2000-2005 il *cost-income* ha avuto un peggioramento a causa della riduzione del margine d'intermediazione. Infatti, dalla lettura delle tabelle 5 – Margine d'intermediazione 2000/05 - , 6 – Costi operativi 2000/05-

Tabella 5 – Margine di interesse 2000/2005 -

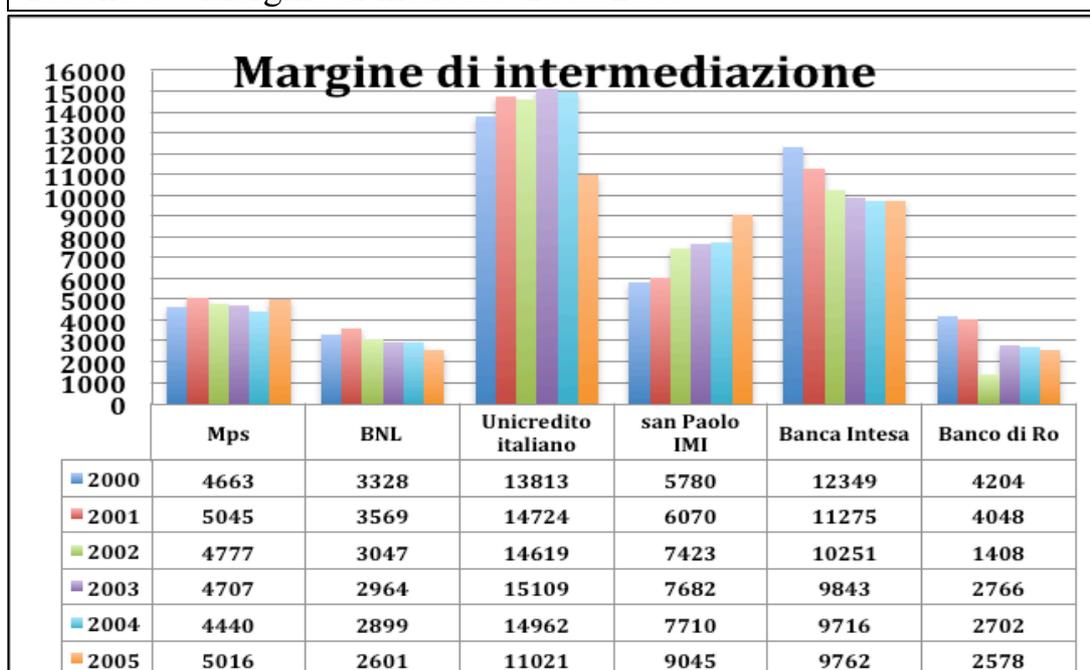
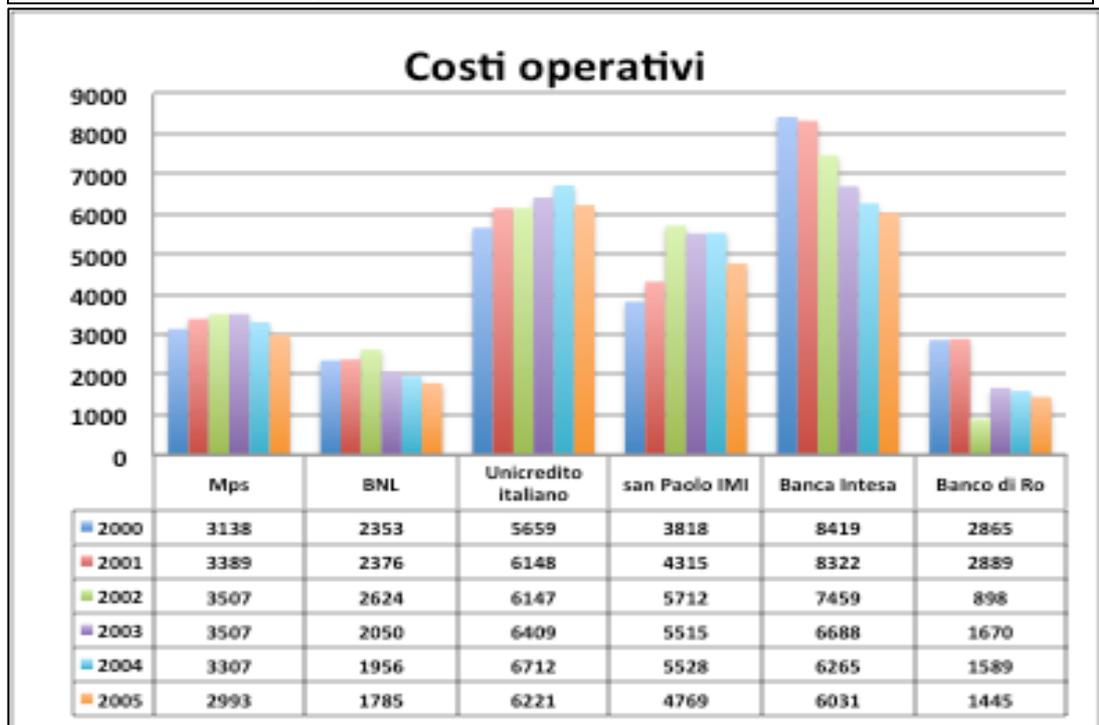


Tabella 6 – Costi operativi 2000/2005 -



Rileviamo una riduzione, anche se con qualche eccezione, del margine d'intermediazione a fronte di un'invarianza sostanziale dei costi operativi.

Va considerato che in questo periodo, soprattutto nella parte finale, ci si avvia verso un processo di concentrazione del sistema. Quindi si vanno ad unire sistemi organizzativi diversi che possono avere a loro volta livelli di efficienza discordanti ed è solo negli'anni successivi alla fusione che si potrà analizzare una situazione più omogenea.

Nel secondo periodo 2007/2013 , anche se il settore bancario italiano ha subito con ritardo l'impatto della crisi, ha visto una riduzione dei margini d'intermediazione (come già evidenziato al punto precedente col Tabella 1 – Margini d'intermediazione 2009/2013 -), a causa della

politica dei bassi tassi d'interesse. In quest'ultimo periodo il sistema bancario ha dovuto far fronte ai molteplici effetti di una straordinaria crisi economica e finanziaria che ha interessato i mercati a livello globale già dal 2007. Le tensioni sui mercati finanziarie e una politica monetaria espansiva hanno ridimensionato negativamente tutte quelle voci di bilancio che influiscono sull'indice; dapprima le tensioni sui mercati finanziari hanno causato importanti perdite sulle attività finanziarie, in seguito la crisi si è trasmessa all'economia reale portando a una contrazione del margine d'interesse.

Nel 2011, La crisi dei debiti sovrani ha causato una forte contrazione della liquidità sui mercati di conseguenza ha portato all'incremento del costo del *funding* nonostante i tassi Euribor fossero ai minimi storici. A tutto ciò si è unito il peggioramento della qualità del credito, legata alla difficoltà della gestione caratteristica (gestione mutui e depositi), che ha ulteriormente prodotto una riduzione del margine d'intermediazione

Nel complesso la dinamica di questo indicatore mostra che, sebbene la capacità di governare i costi rappresenti un problema strutturale del sistema bancario italiano, nel lungo periodo si sta registrando una progressiva riduzione. I programmi di contenimento del costo del capitale umano hanno preso avvio almeno da un decennio.

L'incremento dei volumi di attività che ha caratterizzato il passaggio del millennio ha permesso alle banche di conseguire una riduzione del *cost-income* agendo quasi esclusivamente sul margine d'intermediazione.

Negli anni successivi, i benefici derivanti dall'incremento dei volumi di attività si sono progressivamente esauriti costringendo il sistema bancario ad intervenire in modo massiccio sulle voci di costo.

Da un'analisi per sottogruppi dimensionali, appare evidente la differenza tra l'andamento dei costi dei grandi gruppi e quello delle banche minori. I dati riguardanti le grandi banche lasciano trasparire lo sforzo compiuto, in un'ottica di strategia di costi attuata da questi istituti di *cost-management*⁷⁶. I benefici derivanti sono particolarmente evidenti nel periodo 2007-2013, caratterizzato da una riduzione dei costi (come da grafico 18).

Di converso, più problematica appare la situazione delle banche di rilevanza minore (Banco di Napoli, banco di Sicilia, Banca di Roma, Banca Intesa e San Paolo Imi) nelle quali i costi operativi, pur avendo rallentato il ritmo di crescita, ancora non accennano a diminuire (almeno fino alla loro esistenza). Tale situazione dipende da una serie di cause congiunte tra cui la maggiore difficoltà nel realizzare cambiamenti strutturali di ampia portata e nella gestione del personale

⁷⁶ Estratto da : [http://www.economia.unipa.it/doc/VERGA/mol/2064-11309/3\)_Il_Cost_Management_2009-10.doc](http://www.economia.unipa.it/doc/VERGA/mol/2064-11309/3)_Il_Cost_Management_2009-10.doc)

e degli altri centri di costo. Infatti, maggiore intensità del connubio tra la figura dell'intermediario e quella del cliente ha portato probabilmente a prestare una particolare attenzione al mantenimento di un elevato livello di soddisfazione nelle relazioni con il personale, il che, in periodi caratterizzati da scarsi livelli di redditività, non favorisce l'adozione di politiche di ridimensionamento o di razionalizzazione. La diversità di comportamenti nei due segmenti del sistema si riflette nell'andamento del *cost-income*. Nella figura successiva (grafico 18) si rileva come il *cost-income* delle banche minori si sia mantenuto costantemente ad un livello superiore (efficienza minore) rispetto al resto del sistema, ad eccezione dell'ultimo anno dove risulta ad esso allineato.

Redditività:

In tema di redditività il primo indice di riferimento è ovviamente il *Return on Equity* (ROE): rapporto tra utile netto di periodo e patrimonio netto.

In questo paragrafo abbiamo analizzato gli andamenti dell'indice rispetto allo standard medio, rapportandoli agli eventi storici che li hanno causati. Tranne che nell'ultimo quinquennio, come vedremo in seguito, il sistema bancario italiano ha sempre avuto un indice ROE positivo. Infatti, dal lato degli utili ha spesso registrato profitti sia sull'attività caratteristica sia dagli investimenti in titoli pubblici e dal lato del patrimonio, questo è sempre cresciuto grazie agli aumenti dimensionali derivanti dai processi d'integrazione.

Il sistema bancario italiano ha avuto nel corso degli anni, a seguito di processi d'integrazione e alla ridotta esposizione rischiosa sui mercati, una situazione patrimoniale solida che gli ha consentito di risentire in misura minore degli effetti negativi della crisi del 2007.

Dalla lettura dei grafici 22, 23 e 24 - Utile d'esercizio/patrimonio netto – è possibile distinguere tre periodi.

Grafico 22– Utile netto/Patrimonio MPS, BNL-

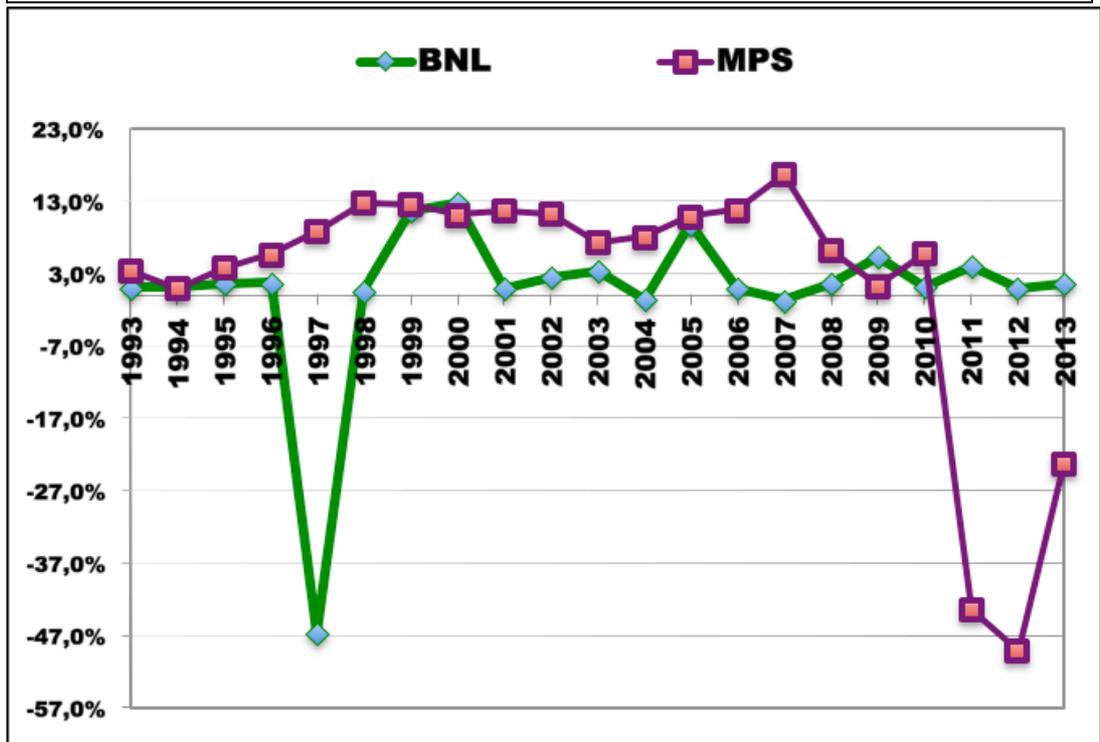


Grafico 23:

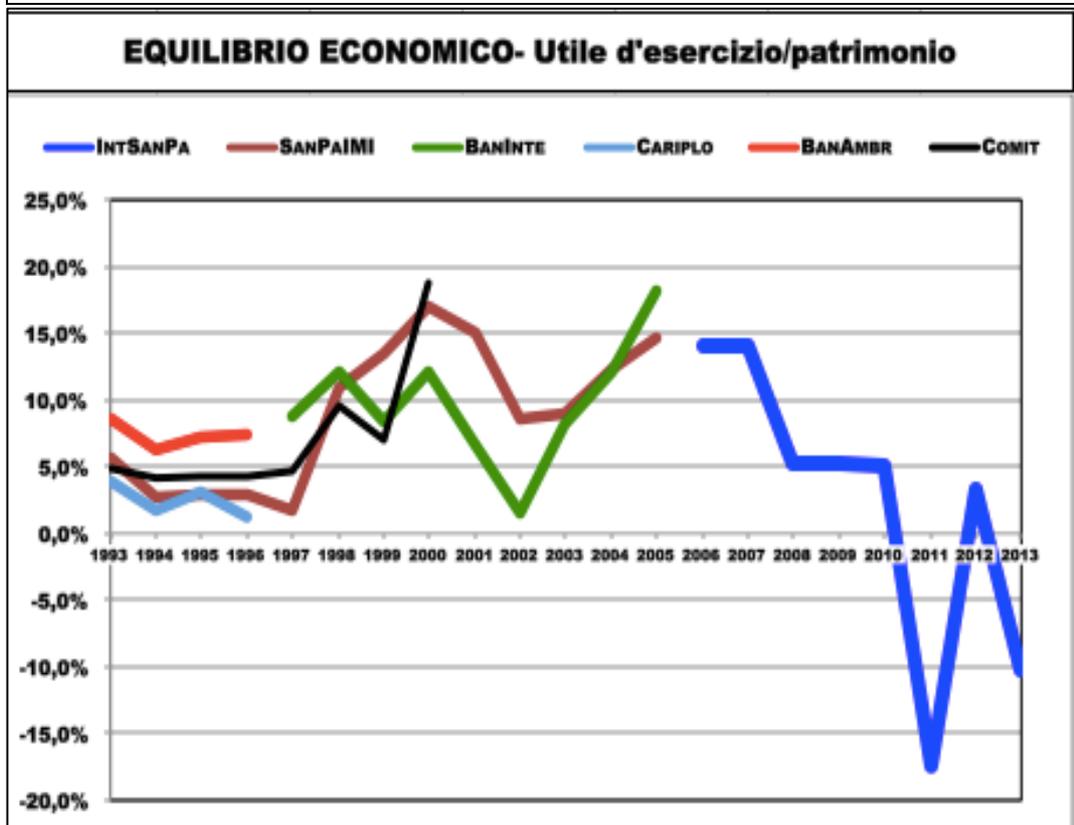
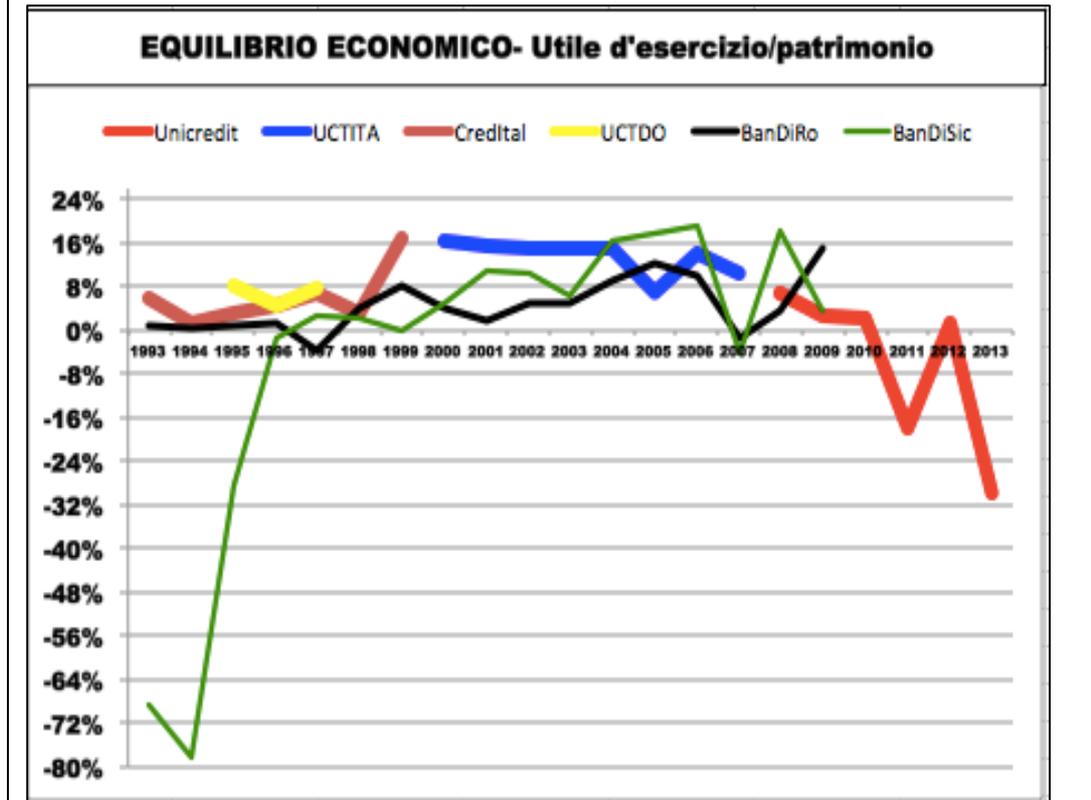


Grafico 24 :



Un primo periodo 1993-1997 in cui si registrano valori medi del ROE intorno al 4%; un secondo periodo che va dal 1998 al 2006 in cui si registra una crescita altalenante della redditività: valori intorno al 9% tra il 1998 ed il 2002; una inflessione nel 2001 e 2002 con valori intorno al 6% ; e valori intorno al 10%, tra il 2003 ed il 2006, con una punta del 12% nel 2006. Ed infine il periodo 2007/2013, di inizio della crisi, in cui si registra una discesa fortissima della redditività dal 4,5% del 2008 fino al -8% del 2013 con una punta

ancora nel 2011 del -14.6 % ed una inversione temporanea nel 2012 (-1,6%).

Nel primo periodo osservato (1993/1997) la redditività del sistema ha risentito molto del peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese con le conseguenti forti perdite sui crediti, dalla permanente stagnazione dell'economia del meridione d'Italia e dalla crisi del settore delle costruzioni.

Nel secondo periodo (1998/2006) , pur non raggiungendo i livelli dei competitor internazionali , il sistema bancario italiano raggiunge valori di redditività storicamente elevati pur mantenendo una specializzazione tradizionale . Ciò è stato possibile grazie ad un'oculata gestione della ricchezza finanziaria delle famiglie in termini di gestione ed amministrazione. In pratica, a differenza dei sistemi avanzati che realizzavano redditività superiori con attività d'investimento sicuramente più lucrose ma anche più rischiose, il sistema bancario italiano sfruttava il suo caratteristico radicamento

sul territorio e il quasi monopolio della gestione del patrimonio delle famiglie.

La flessione osservata nel biennio 2001-2002 è invece principalmente riconducibile alla riduzione delle commissioni sui servizi di risparmio gestito, nonché ai rilevanti accantonamenti resi necessari dalle difficoltà finanziarie di alcuni paesi esteri e di grandi imprese estere e nazionali.

Nel terzo periodo analizzato, la crisi finanziaria, iniziata nel 2007 con il fallimento della Lehman Brothers e propagatasi in Europa a seguito della crisi dei debiti sovrani, cui è seguita una profonda recessione, ha influenzato profondamente gli assetti organizzativi ed i modelli di comportamento del sistema creditizio italiano. La crisi ha prodotto una forte carenza di liquidità nella fase iniziale che ha causato una riduzione dell'attività principale delle banche italiane (prestito ad imprese e famiglie). Successivamente, solo grazie ad interventi inusuali, in dimensioni e modalità, dei governi e delle banche centrali, finalizzati alla realizzazione di una maggiore liquidità si è avuto un

aumento dei volumi delle attività. Come già detto, la struttura tradizionale delle banche italiane ha ridotto e ritardato gli effetti della crisi. Ma il successivo deteriorarsi del quadro macroeconomico ha esposto le banche a forti perdite, dovute al deterioramento dei prestiti che hanno assorbito quote crescenti del risultato di gestione.

Ad oggi, il costo del rischio ha spinto in rosso i risultati economici delle banche italiane, con ovvi riflessi negativi sulla redditività. La tempesta che si è abbattuta sulle banche con lo scoppio della crisi finanziaria del 2007 non cessa di pesare sui risultati aziendali, così come evidenziano i dati di chiusura del 2013 dei principali gruppi, con conti in rosso. In questi ultimi anni sono stati molti gli interventi volti a favorire un ritorno alla “nuova normalità”, con un duplice obiettivo: conseguire un ulteriore rafforzamento patrimoniale delle banche, accrescendo quindi la loro capacità di assorbimento dei rischi, e ripristinare il funzionamento del mercato interbancario e del credito, quasi paralizzato dal susseguirsi della crisi di liquidità prima e dei debiti sovrani dopo..

Gl'ultimi anni di recessione hanno trasformato il punto di forza delle banche italiane (poca esposizione su partite finanziarie e molta sull'economia reale) nel suo punto di debolezza.

Finché era in atto solo la crisi finanziaria nata in America (2007), le banche italiane, poco esposte alla caduta dei mercati finanziari, sono state, tutto sommato, immuni da essa (se si considerano le conseguenze che hanno avuto gli altri paesi); quando, invece, la crisi si è trasformata, in Europa, in debitoria (cioè incentrata sui debiti sovrani), le banche italiane hanno fortemente sofferto a causa dei numerosi investimenti in titoli pubblici (che apportano un rendimento minimo con rischio quasi nullo).

Di seguito riteniamo utile riportare un'analisi per singole banche.

- a) MPS- Per quanto riguarda Mps (grafico 22) vediamo che nel dal 1993 al 1997 il valore oscilla dal 3% all'8% e nel successivo periodo, fino al 2007, sia per la forte presenza degli utili che dei livelli di patrimonializzazione, ha registrato un livello di redditività elevata, passando dall'8% al 15% del 2007, anno in cui acquisisce la

banca Ambroveneta. Purtroppo quest'acquisizione di lì a poco risulterà fallimentare per i noti fatti di cronaca e nel successivo periodo 2007-2013, registra un tracollo della redditività. Infatti, si è assistito a un primo periodo, dal 1993 al 2007, caratterizzato da un forte aumento degli utili d'esercizio derivanti dall'un aumento dei margini provenienti dai nuovi prodotti bancari offerti in termini d'investimento (titoli pubblici), mentre dal 2007 si assiste ad un picco che arriva ad un valore negativo storico per la banca stessa.

Va segnalato anche come la perdita di livelli di redditività (dal 2011 con la crisi dei debiti sovrani), nel periodo di crisi, derivi dai processi di disintermediazione che hanno portato a riduzioni degli utili. Infatti, il risultato più disarmante è quello riguardante il 2012, dove l'indice è peggiorato sia a causa della riduzione dell'utile e sia a causa di una riduzione dei livelli patrimoniali (dovuti alla riduzione degli utili d'esercizio degli anni precedenti).

MPS, di fatto, ha subito una forte involuzione ed il suo disastro ha influito non poco sull'economia nazionale. A dare l'idea bastano solo

alcuni dati: perdita netta 2012 di 3,17 miliardi e svalutazioni complessive per circa 1,6 miliardi, di cui 1,5 miliardi per avviamenti e circa 1,1 miliardi su intangibili.

b) BNL - Per quanto riguarda BNL (grafico 22) , invece, si registra sempre un andamento costante. Dopo un triennio 1996-1998 di elevata difficoltà, la banca ha conseguito un recupero di redditività, registrando un ROE che varia dal 4% del 2003 all'8% nel 2005. Va considerato anche che per banche di medie dimensioni, la bassa esposizione ai rischi derivanti dai mercati ed i loro livelli di patrimonializzazione, hanno permesso di mantenere una redditività positiva nel tempo.

c) Banca INTESASANPAOLO. Per quanto riguarda Banca Intesa SanPaolo (Grafico 23) si registra un lungo periodo (1993-2005) di redditività positiva con valori relativamente alti, ovviamente relativi alle banche che dal 1993 al 2005 sono confluite nel Gruppo Banca Intesa Sanpaolo. Per quanto detto in precedenza, anche in questo caso i livelli elevati di patrimonializzazione dovuta alla struttura delle

banche italiane e l'aumento degli utili (periodo 2000-2005 si veda efficienza) ha permesso una redditività elevata.

Nel periodo 2006-2013 si registra per tale banca una riduzione sensibile e costante del ROE con un tracollo nel 2011 (-18%). Nel triennio 2011-2013, nonostante una crescita del margine di interesse (6.3%) e margine d'intermediazione del 12,4% (spinto dal buon andamento di commissioni e proventi finanziari), si registra un forte calo della redditività a causa dell'aumento degli accantonamenti su crediti e le rettifiche dell'avviamento. Tra il 2011 ed il 2013 si registra una risalita di quasi 7 punti passando dal -17% (2011 crisi debiti sovrani) al -10,1% (2013).

Naturalmente le motivazioni del declino successivo al 2006 sono collegate alla crisi del sistema bancario in generale.

d) UNICREDIT - Per quanto riguarda UNICREDIT (Grafico 24) si è registrato, per il periodo dal 1993 al 2007, ovviamente con riferimento ai dati relativi alle banche successivamente confluite nel gruppo e con esclusione della vicenda del banco di Roma di cui si

dirà di qui a poco, una crescita costante del ROE da un valore medio intorno al 3% del 1993 a valori intorno al 10% nel 2006.

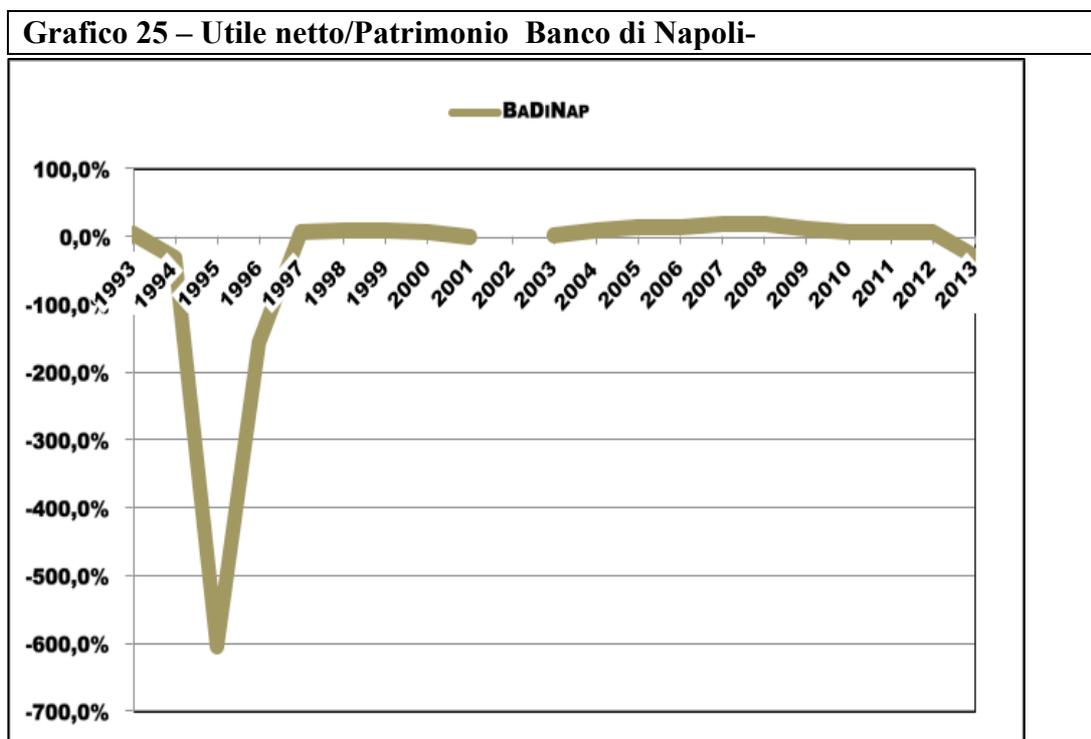
Successivamente anche questa banca ha subito le stesse conseguenze della crisi vissute in generale dal sistema bancario italiano. Nel 2013 Unicredit ha chiuso con una perdita netta record di 14 miliardi da svalutazioni su avviamento e accantonamenti aggiuntivi su crediti.

Va comunque considerato come il gruppo rappresenti una posizione primaria di leader all'interno del settore bancario italiano. È giusto sottolineare, come l'elevato livello di patrimonializzazione di Unicredit derivante dai vari processi di concentrazione sia con istituti italiani che esteri ha permesso di tamponare le perdite eccessive derivanti dalla crisi del 2011.

Va sottolineato il dato del Banco di Roma che ha chiuso il bilancio del 1994 con una perdita di 658 miliardi di lire. Un dato pesante che segue la perdita record di 849 miliardi del 1993, anno in cui la banca si è trovata ad un passo dal commissariamento. La raccolta è diminuita dell'1,4%, a 29.135 miliardi, gli impieghi sono scesi del

10,3%, a 26.103 miliardi, mentre sono aumentate ancora le sofferenze, salite da 2.814 a 3.057 miliardi.

Il 1994 si conferma un anno difficile per il sistema bancario. Infatti, si susseguono le perdite record del Banco di Napoli (Grafico 25), la riduzione degli utili di Cariplo e San Paolo



e dei dividendi della Comit. Bilanci che mettono in luce come la cattiva fase congiunturale abbia spinto molti istituti a rafforzare le difese, aumentando gli accantonamenti e rafforzando il patrimonio, spesso a scapito dell'utile netto e, quindi, dei dividendi. Grandi banche, come Banca di Roma, hanno registrato una diminuzione dei

profitti, così come la Cassa di risparmio di Torino, mentre un istituto già in difficoltà, come il Banco di Sicilia, ha chiuso ancora in perdita e per più di 600 miliardi.

Un altro evento da segnalare riguarda il Banco di Napoli (come si vede dal Grafico 25), che chiuse il bilancio '94 con ben 995 miliardi di perdite: un rosso record per la sesta banca italiana di quel momento. Il Tesoro annunciò, il giugno successivo, che avrebbe provveduto a un aumento di capitale in grado di coprire il "buco". A creare la voragine nei conti economici sono state le sofferenze (crediti diventati ormai inesigibili) che hanno inciso sul risultato finale per circa 700 miliardi e le minusvalenze nella gestione dei titoli.

Solvibilità.

L'ultima classe d'indici di bilancio che analizziamo è la solvibilità. In questo studio si è scelto di analizzare la solvibilità attraverso la rilevazione dell'indicatore "Patrimonio netto su depositi", in quanto questo indice permette di valutare in che misura le banche nel corso degli anni hanno fatto ricorso al proprio capitale o a quello di terzi e la capacità della banca di far fronte agli ⁷⁷impegni presi (depositi). Il *campo* di valori ritenuto ottimale per il coefficiente di solvibilità è compreso tra il 5% e l'8%. Infatti, secondo *l'Equity to deposit ratio*, se il valore rimane in questo *range* si può dire che: "*The solvency of the company has been successfully maintained over the year*".

Dalla lettura dei grafici 26, 27, 28 e 29 – Patrimonio netto/depositi –

⁷⁷ www.scribd.com/doc/37981573/Financial-Ratio-Analysis#scribd, "Financial analysis onaskari commercial bank", Syed Subhan Shah, Muhammad Sarmad e Shafi Ullah, 2000, pag.5

Grafico 26 :

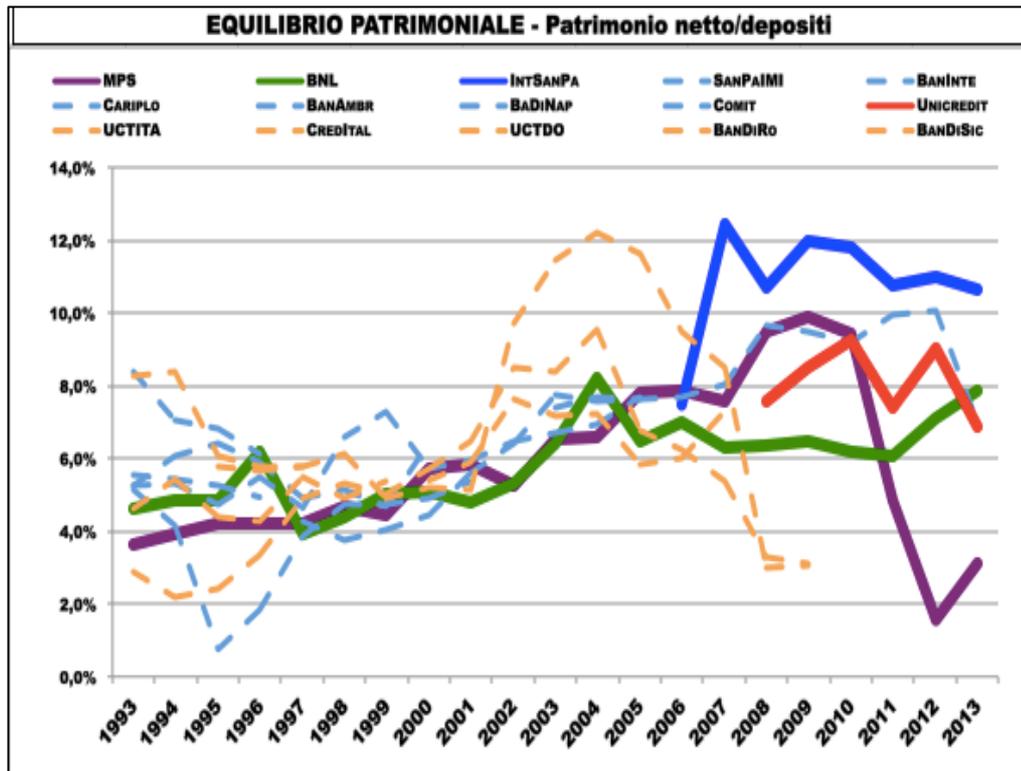


Grafico 27

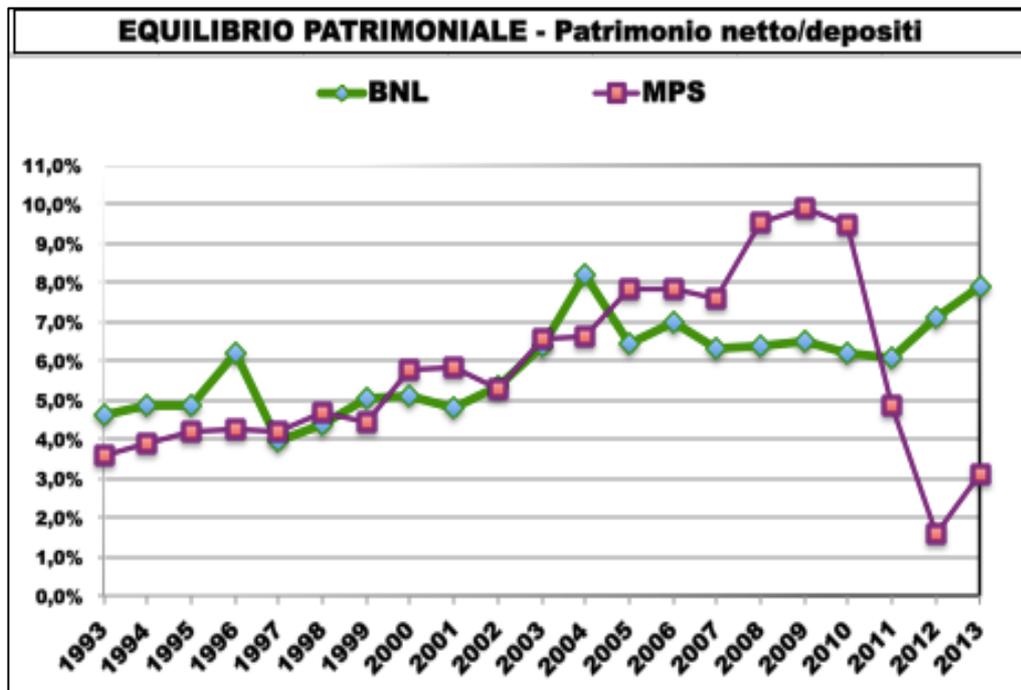


Grafico 28

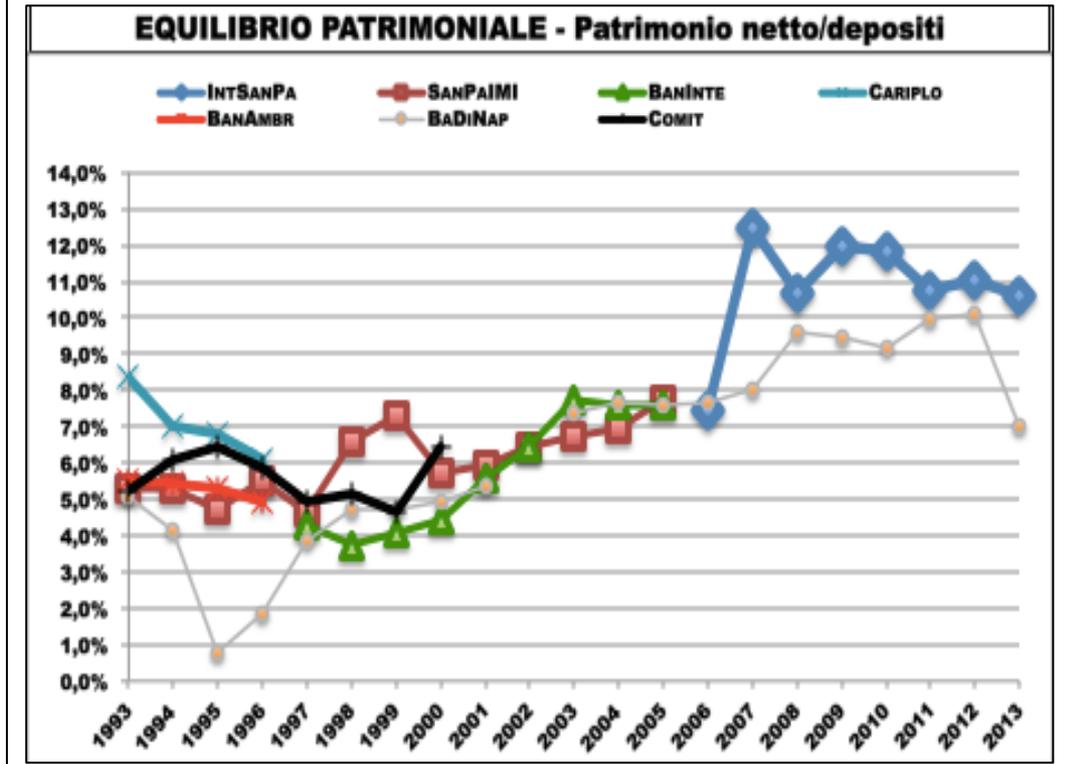
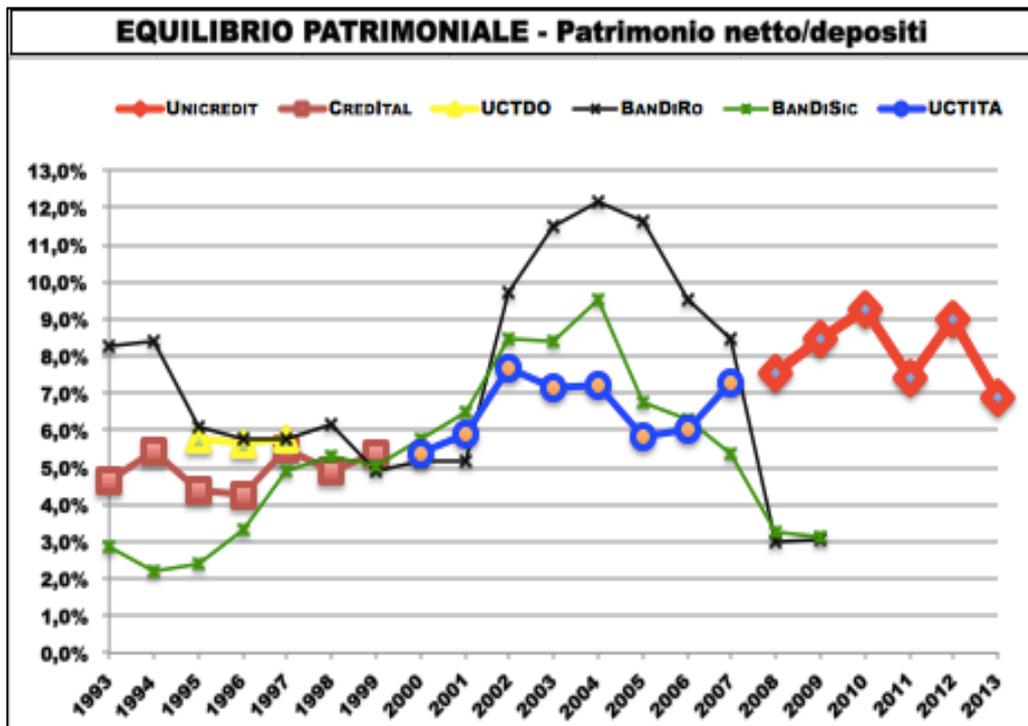


Grafico 29 :



si osserva sempre il miglioramento del coefficiente nei periodi immediatamente successivi a processi di fusione. Di converso, la riduzione del patrimonio si traduce in una diminuzione del coefficiente di solvibilità e, quindi, in una perdita di affidabilità della banca. Un processo che comporta sempre un consequenziale ridimensionamento dei depositi e di conseguenza si riduce per la stessa banca il capitale da poter re-investire nelle proprie attività.

Discorso analogo si ha con l'aumento dei crediti non *performing*. Quest'ultimi riducono i margini sulle attività della banca con una conseguente riduzione della solvibilità della banca.

Gli elevati livelli di patrimonializzazione del sistema bancario italiano e la predisposizione dello stesso verso la raccolta classica ha permesso al sistema di mantenere nel tempo sempre un elevato livello di solvibilità e di credibilità. Questo almeno fino agli avvenimenti che hanno ridimensionato negativamente i livelli patrimoniali e quindi di solvibilità, quali la crisi del 2007 e quella del 2011. Infatti, la riduzione della liquidità avutasi con la crisi del 2007 e le pesanti perdite subite dalle banche con la crisi del 2011, a causa della presenza elevata nei portafogli delle stesse di titoli di stato, hanno inciso negativamente sul patrimonio e

sulle risorse tanto da abbassare di molto il livello di solvibilità con la concreta possibilità di non poter far fronte ad un'eventuale restituzione dei prestiti ricevuti.

Nel periodo 1993-2002, si registrano, con riferimento al sistema bancario complessivo, valori del coefficiente di solvibilità su livelli nettamente superiori ai minimi richiesti e crescenti, passando dal 4% del periodo 1993-1997 al 8% del periodo 1998-2006. Tale aumento può essere ricondotto ad un uso più efficiente del capitale regolamentare e all'aumento dimensionale avutosi per le banche. Nello stesso tempo si assiste ad un netto aumento del coefficiente di solvibilità delle banche del Mezzogiorno che tuttavia non incide molto sull'andamento del coefficiente generale per la modesta rilevanza che queste banche hanno nel contesto del sistema bancario italiano.

Nel periodo 1993-2008, gli andamenti del coefficiente non presentano anomalie, al massimo qualche valore più alto dovuto principalmente alle numerose concentrazioni o più bassi dovuti ad eventi storici specifici. Gli sporadici valori anomali, come, Banco di Napoli nel 1995 o Banco di Sicilia nel 1995, sono motivati da una forte perdita di utile d'esercizio che ha ridimensionato il patrimonio complessivo della banca, ma la forte

patrimonializzazione successiva ha permesso un recupero in tempi brevi. Per il Banco di Napoli il coefficiente raggiunge quasi il valore 1 nel 1997, anno in cui raggiunse quasi il fallimento.

Si osserva, ancora, come in corrispondenza dei vari processi di aggregazione, per i motivi ampiamente espressi, si riscontri sempre un aumento del coefficiente per poi rientrare, nell'anno successivo. Tipico, a tal riguardo, è il valore registrato per il Banco di Roma nel 2003, anno di acquisizione di Capitalia con la seguente forte capitalizzazione. Così anche l'elevato (ed anomalo) valore registrato per il Banco di Napoli per il 2003, dovuto al conferimento da parte del Sanpaolo IMI del ramo d'azienda della Direzione Territoriale Sud al Sanpaolo Banco di Napoli, che avvenne ai valori contabili risultanti nel bilancio della Capogruppo, determinando così per Sanpaolo Banco di Napoli, società interamente posseduta, un rilevante aumento di capitale e l'iscrizione di un sovrapprezzo per complessivi 1.190.550.000 euro, a fronte di un capitale iniziale di 6,3 milioni di euro.

Nel periodo di crisi 2007-2013, riscontriamo un andamento negativo del coefficiente, soprattutto nella seconda parte. Infatti, dal 2011, la crisi è diventata di tipo strutturale, andando a ridimensionare il patrimonio delle banche sia in termini

quantitativi che qualitativi. La situazione patrimoniale delle banche, ritenuta non adeguata a mantenere livelli di solvibilità normalmente richiesti e di scarsa qualità, associata ad un andamento negativo dell'economia reale, ha portato il sistema bancario a ritrovarsi in situazioni di emergenza.

Concludiamo con alcune osservazioni sui principali gruppi bancari :

- per quanto riguarda MPS (Grafico 27), l'aumento di capitale seguito all'acquisizione di Antonveneta nel 2008 fa registrare in tale anno un valore pari al 9%. Successivamente, la perdita di 3.17 miliardi di euro avutasi nel 2012, tradottasi in perdita di capitale e di solvibilità, fa registrare un caduta del valore fino all' 1,5%.

- Per quanto riguarda BNL(Grafico 27), il lieve aumento del coefficiente per l'anno 2006 è dovuto al processo d'integrazione con BNP Paribas e l'aumento nel biennio 2011-2013 è dovuto all'investimento nel micro-credito e all'entrata nel capitale sociale di "PerMicro", azienda leader in Italia nel campo dei finanziamenti.

- per quanto riguarda il Gruppo Intesa Sanpaolo (Grafico 28), a seguito della fusione alla pari del 2006, si registra un aumento del

coefficiente dal 7,5% del 2006 al 12,5% del 2007. Si osserva anche che il valore della solvibilità, in termini di patrimonio, è inferiore per le singole banche che sono confluite nel Gruppo Banca Intesa Sanpaolo, rispetto al gruppo stesso.

- Infine, per quanto riguarda Unicredit (Grafico 29), si riscontra un incremento nell'anno 2009, dovuto alle operazioni d'incorporazione del Banco di Sicilia e Banca di Roma; un decremento nel periodo 2010-2013, dovuto alla storica perdita registrata dal gruppo, seguita da una ricapitalizzazione di circa 7 miliardi di euro.

In sintesi, i livelli di solvibilità delle banche sono stati caratterizzati da diversi processi e fattori, quali la qualità del patrimonio, le posizioni rischiose degli agenti economici, il progressivo abbandono della funzione commerciale in luogo della funzione d'investimento, la qualità dei prodotti offerti in continuo aumento e sempre più lontani dalle esigenze del cliente, ma soprattutto dall'economia reale.

Un dato positivo è stato certamente la crescita dimensionale che ha permesso di aumentare la solvibilità e la struttura aziendale.

Occorre osservare, infine, che le disposizioni di Basilea hanno cercato e stanno cercando di salvaguardare la solvibilità del sistema bancario, attraverso un miglioramento della qualità del patrimonio e la ricostruzione dello stesso con strumenti che possono offrire più garanzia economica e finanziaria.

CONCLUSIONI

L'intenso fenomeno aggregativo degli anni novanta, che ha interessato i sistemi bancari dei principali Paesi europei, ha modificato profondamente la struttura del sistema bancario italiano. Dallo studio è emerso chiaramente che le banche hanno fatto ricorso ad operazioni di fusione e/o acquisizione non tanto per raggiungere un solo ed unico obiettivo economico-aziendale o extra aziendale, ma spesso perché ispirate da un mix di determinanti di varia natura, che ovviamente tendono ad assumere un peso differente a seconda delle caratteristiche delle imprese bancarie protagoniste.

Il crescente ricorso delle banche a processi di concentrazione ha prodotto inizialmente, grazie all'aumento automatico delle dimensioni aziendali, dei vantaggi riconducibili al miglioramento delle performance o alla creazione di ricchezza per i loro azionisti (determinanti economico-aziendali) ovvero a interessi propri del management bancario (determinanti extra -aziendali), ma successivamente ha evidenziato delle difficoltà nell'individuare i fattori e le caratteristiche che incidono sulle performance delle banche scaturite da M&A.

Dalle numerose indagini empiriche, condotte sulle banche oggetto di valutazione, sono emersi risultati quasi del tutto negativi in merito

alla possibilità di assistere ad un miglioramento dell'efficienza, sia in relazione ai costi che ai ricavi.

Alcuni studi hanno osservato che si dovrebbe assistere ad un miglioramento dell'efficienza operativa nel caso in cui l'aggregazione coinvolga imprese bancarie operanti in mercati simili o contigui, oppure quando l'operazione avvenga fra banche di dimensioni simili. In entrambi i casi dovrebbero verificare consistenti economie di costo e, quindi, un miglioramento dell'efficienza operativa.

Ma le M&A non sembrano proprio in grado di apportare alla banca, risultante dall'aggregazione, nessun miglioramento dell'efficienza dei costi date le difficoltà incontrate nel ridurre il personale in esubero e di conciliare strutture organizzative (economie d'integrazione) e culture differenti. Sicuramente, la nuova banca, nel breve periodo, assiste a un miglioramento dell'efficienza dei ricavi, grazie ad un accrescimento della produzione e ad una maggiore diversificazione produttiva.

Non sembrano, invece, esserci dubbi in merito agli effetti delle concentrazioni bancarie sulla struttura dei sistemi bancari dei paesi interessati da tali processi. A tal proposito, la diffusa tendenza delle banche ad aggregarsi tra di loro al fine di diventare più efficienti e, quindi, per riuscire a sopravvivere su un mercato altamente competitivo, ha avuto delle forti ripercussioni sulla struttura del

sistema bancario, che è più concentrato non solo perché il numero delle imprese bancarie presenti è fortemente diminuito, ma anche perché a tale riduzione si è accompagnata una crescita della quota di mercato detenute dalle imprese bancarie protagoniste.

La diffusione della tendenza alle aggregazioni bancarie ha comportato certamente una riduzione della frammentazione esistente fino agli inizi degli anni 90.

Il sistema bancario italiano negli ultimi venti anni ha visto un ricorso, sulla scia delle grandi imprese bancarie europee, a strategie di crescita interna al fine di raggiungere livelli più elevati di efficienza e per poter raggiungere in tempi rapidi quelle dimensioni ottimali che avrebbero consentito loro di sopravvivere sul mercato.

Fin da subito il nostro sistema bancario ha preferito approcciarsi al fenomeno di consolidamento bancario con molta cautela, favorendo soprattutto operazioni di M&A tra banche italiane di piccola dimensione, principalmente tra banche di credito cooperativo; allo stesso tempo le aggregazioni che hanno portato alla creazione di sei grandi gruppi italiani possono ritenersi ancora troppo piccole, in termini di totale attivo, se confrontati con i principali competitors europei ed internazionali.

Per tale motivi, le banche italiane più grandi, al fine di ridurre il divario dimensionale che le allontanava dalle banche europee ed il

rischio di essere viste in futuro come appetibili prede da parte d'impresе bancarie di altri paesi, dovevano iniziare a sviluppare delle strategie di crescita esterna di carattere internazionale. Ciò avrebbe loro consentito di assumere il prima possibile un ruolo di rilievo nel mercato bancario europeo.

Le riforme normative, la moneta unica ed i principi di redazione internazionale dovevano essere lo stimolo per le banche per accedere e ricercare nuovi capitali e nuovi canali d'investimento. Ma per assistere alla prima concentrazione transazionale da parte di una banca italiana rivolta verso i paesi dell'Europa occidentale (M&A intra Ue), si è dovuto attendere la seconda metà del 2005. La prima acquisizione transazionale è stata attuata da Unicredit che è poi diventata il gruppo bancario di riferimento italiano. Quest'ultima operazione ha diffuso maggiore consapevolezza ai grandi gruppi italiani circa l'importanza e la necessità di dover accrescere le proprie dimensioni orientando le proprie strategie principalmente verso i paesi occidentali; ciò al fine di poter sopravvivere in un mercato sempre più aperto alla concorrenza internazionale e dove è molto difficile reggere il confronto con le notevoli dimensioni raggiunte dai grandi colossi americani e cinesi, come Citigroup e Bank of America. Nella parte finale del lavoro emerge come il recupero di competitività rispetto al resto d'Europa in tema di gestione dei costi del personale

richiede alle banche un duplice impegno: una rapida riduzione delle eccedenze di personale ed un aumento della flessibilità del lavoro. Con riferimento al primo obiettivo il sistema bancario ha già raggiunto alcuni risultati positivi a seguito della costituzione del Fondo esuberi nel 2000.

Uno dei punti su cui il nostro sistema bancario appare ancora fortemente disallineato rispetto alla media europea riguarda il costo unitario del lavoro.

Va posto l'accento sul fatto che gli aumenti dimensionali non comportino in automatico una riduzione del costo unitario.

Negli ultimi anni le banche hanno dovuto modificare le proprie strategie di *cost-reduction* focalizzando l'attenzione anche sulle spese diverse dal costo del personale che, per loro stessa natura, appaiono più manovrabili. Sull'esempio di alcune grandi banche europee anche in Italia alcuni operatori hanno creato vere e proprie strategie di *cost-management* il cui obiettivo è quello di sviluppare competenze specifiche in tema di controllo e riduzione dei costi salvaguardando il livello di qualità dei servizi offerti. In questo caso rileviamo come l'aumento dimensionale abbia permesso di raggiungere livelli di strategie di costo sempre più efficienti. Infine sulle altre spese amministrative esiste, infatti, un potenziale di riduzione del *cost-income* fino a 5-6 punti percentuali nell'arco di 2 o 3 esercizi.

Anche il processo di aggregazione che da qualche tempo coinvolge il settore bancario ha contribuito a rendere difficoltosa la gestione degli investimenti e dei costi ICT (*information and communication technology*); le fusioni e le acquisizioni hanno spesso rivelato l'esistenza di strutture tecnologiche ridondanti ed eccessivamente complesse, caratterizzate da una gestione non ottimale sia dal punto di vista hardware che software. I progetti di riduzione strutturale dei costi ICT richiedono necessariamente il raggiungimento di un adeguato compromesso tra qualità ed efficienza; si tratta di ottimizzare gli investimenti tecnologici migliorando continuamente i servizi offerti e razionalizzando progressivamente i costi di produzione mediante l'adozione di politiche di *out-sourcing* o di *co-sourcing* basate su rapporti di partnership con i principali fornitori.

Nell'ultimo decennio il sistema bancario italiano ha avviato una fase di profonda ristrutturazione finalizzata ad ottimizzare il sistema produttivo andando ad agire su tre fronti: il costo del personale, le spese amministrative e la redditività dei servizi.

I programmi di contenimento del costo del capitale umano hanno preso avvio almeno da un decennio, ma ad oggi i gruppi bancari italiani, rispetto ai principali competitors europei, risultano ancora caratterizzati da un livello di produttività assai inferiore. L'incremento dei volumi di attività che ha caratterizzato il passaggio del millennio

ha permesso alle banche di conseguire una riduzione del *cost-income* agendo quasi esclusivamente sul denominatore del rapporto, ossia il margine d'intermediazione.

Negli anni successivi i benefici derivanti dall'incremento dei volumi di attività si sono progressivamente esauriti costringendo il sistema bancario ad intervenire in modo massiccio sulle voci di costo. In questo momento i piani industriali delle grandi banche propongono obiettivi particolarmente appetibili in termini di *cost-income* e denotano una maggiore attenzione alla categoria delle spese amministrative, in particolare alle spese ICT. Molti operatori si stanno dotando di strutture ad hoc, indipendenti rispetto alle tradizionali unità operative ed orientate esclusivamente all'ottimizzazione dei costi derivanti da tutti i processi attivi. Naturalmente gli effetti degli interventi di *cost-reduction* variano da banca a banca in funzione della struttura organizzativa e tecnologica; anche il fattore tempo è importante poiché i piani di ristrutturazione sono pluriennali e normalmente sono necessari almeno due o tre esercizi per osservare i benefici in termini di redditività, derivanti da tali strategie.

Per quanto riguarda invece la redditività, possiamo dire che prima del 2007 l'aumento dimensionale dovuto ai processi di consolidamento ha portato le banche ad avere un elevato livello di

patrimonializzazione. In più, la struttura tradizionale delle banche italiane basate principalmente sull'attività caratteristica, da un lato ha ridotto gli effetti della crisi dall'altro ha limitato le stesse in termini opportunità di investimento e di ricerca di nuovi capitali.

Ad oggi, il costo del rischio ha spinto in rosso i risultati economici delle banche italiane, registrando livelli bassi di redditività.

La tempesta che si è abbattuta sulle banche con lo scoppio della crisi finanziaria del 2007 non cessa di pesare sui risultati aziendali, così come evidenziano i dati di chiusura del 2013 dei principali gruppi, con conti in rosso. In questi ultimi anni sono stati molti gli interventi volti a favorire un ritorno alla “nuova normalità”. L'obiettivo è duplice: conseguire un ulteriore rafforzamento patrimoniale delle banche, accrescere quindi la loro capacità di assorbimento dei rischi, e ripristinare il funzionamento del mercato interbancario e del credito quasi paralizzato dal susseguirsi della crisi di liquidità prima e dei debiti sovrani dopo.

Gli ultimi anni di recessione hanno trasformato il punto di forza delle banche italiane (poca esposizione su partite finanziarie e molte sull'economia reale) nel suo punto di debolezza.

Finché era in atto solo la crisi finanziaria nata in America (2007), le banche italiane, poco esposte alla caduta dei mercati finanziari, sono state tutto sommate immuni relativamente agli altri paesi; quando la

crisi si è trasformata, in Europa, in debitoria (cioè incentrata sui debiti sovrani), le banche italiane hanno fortemente sofferto a causa dei numerosi investimenti in titoli pubblici. Oggi in Italia, la crisi debitoria pubblica si è trasformata in crisi debitoria privata, in altre parole nell'incapacità dei privati di far fronte ai propri impegni presi nei confronti delle banche, riducendone gli utili. La debolezza dei conti pubblici italiani, pertanto, è stato il detentore della crisi strutturale della redditività bancaria (dal 2011 tutte le banche registrano elevate perdite d'esercizio).

Si riscontra un dato positivo, quale la crescita dimensionale come obiettivo di risollevarne la solvibilità e la struttura aziendale.

Inoltre dall'analisi sulla solvibilità del sistema bancario italiano è emerso come il debito rappresenti la "materia prima" più che la fonte di capitale. Questa particolare connotazione del debito rende strutturale un rapporto di *leverage* elevato e non comparabile con quello medio dei settori industriali. La difficoltà di definire chiaramente i "confini" del debito non ci permette di conseguenza di individuare un rapporto determinato di leva finanziaria.

Ciò che negli anni ha caratterizzato i livelli di solvibilità delle banche sono la qualità del patrimonio, le posizioni rischiose degli agenti economici, l'aumento dimensionale dovute a processi di concentrazione, l'abbandono da parte della banca della funzione

commerciale a discapito della funzione d'investimento e della qualità dei prodotti offerti, in continuo aumento e sempre più lontani dalle esigenze del cliente ma soprattutto dall'economia reale.

Nel periodo di analisi si può notare come gli elevati livelli di patrimonializzazione delle banche italiane abbiano mantenuto un elevato livello di solvibilità nel tempo anche se a discapito della redditività; quello stesso pilastro che ha garantito per anni la solidità del sistema si è mostrato successivamente qualitativamente poco adeguato.

BIBLIOGRAFIA

- ALIANO M, "Tecnica Bancaria", Università di Cagliari, 2015, pag.5.
- ANDREATTA B., La politica economica e l'efficienza del sistema creditizio, in Bancaria, 1982.
- BALESTRI G., "Il Bilancio Bancario", Hoepli, 2011. Pag,151 e ss.
- BARAVELLI M., "Il recepimento della seconda direttiva comunitaria e il modello della banca universale, italiana, in Risparmio", 1993, 717.
- BARAVELLI M, "Strategia e organizzazione della Banca", Egea, Milano, 2003
- BELLI F., MAZZINI F. "Saggi e materiali per lo studio dell'ordinamento creditizio, Siena, Università di Siena", 1982.
- BELLI F., "Legislazione bancaria italiana (1861-2010) ", tomo I, Pisa, Pacini, 2010.
- BELLI F., "Le mutazioni del sistema creditizio", in Pubblico e privato. Secondo rapporto Cer-Censis sull'economia italiana.
- BELLI F., "Funzione del credito e legislazione bancaria", in MAZZONI C. M. e NIGRO A. , Moneta e credito, Milano, Giuffrè, 1982.
- BELLI F., "Le leggi bancarie del 1926 e del 1936-1938, in AA.VV., Banca e industria tra le due guerre, Ricerca promossa del Banco di Roma in occasione del suo primo centenario II: Le riforme istituzionali e il pensiero giuridico", Bologna, Il Mulino, 1981.
- BELLI F., "Direttive Cee e riforma del credito. Il decreto n. 481/92: prime riflessioni e materiali", Milano, Giuffrè, 1993.
- BELLI F., "Qualche chiosa in margine al decreto n. 481 del 14 dicembre 1992", in Banca impresa società, 1993.
- BELLI F., "Il d. leg. 14 dicembre 1992, n. 481: qualche prima osservazione parziale", in Dir. Banca merc. fin., 1993, I.
- BELLI F., "Verso una nuova legge bancaria: un sistema creditizio in transizione: 1985-1992", Torino, Giappichelli, 1993.
- BERTELLI R., "La produzione bancaria nelle relazioni di clientela: retail, private e corporate banking ", 2005, Facoltà di economia "R.M. GOODWIN" Unisi pag.23
- BERTELLI R, "La produzione bancaria dei servizi di pagamento: in considerazione sui rischi, costi e politiche di prezzo in "Banche e banchieri" n°1, 1992.
- BURGER, A., MOORMAN J., "Productivity in banks: myths & truths of the Cost Income Ratio", Bank and Banks Systems, Volume 3, Issue 4, 2008.
- COSTI R, "L'ordinamento bancario, Il Mulino, Bologna, 2001, pag. 258 ss.
- D'AMICO, E., "La valutazione delle banche. Modelli per la determinazione del rischio, del tasso di sconto e del valore del capitale economico", Giappichelli, 1995.
- D'AMICO,E., "La valutazione delle banche. Modelli per la determinazione del rischio, del tasso di sconto e del valore del capitale economico", Giappichelli, 1995.
- DAVIDSON A., SANDERS A, WOLFF L., CHING D., "Securitization: Structuring and Investment Analysis".
- DEMODARAN A., Finanza Aziendale, Apogeo, Milano, 2001.
- EDRIALI, F., "Analisi finanziaria e valutazione aziendale", Hoepli, 2006.
- CAPARVI R., "Riflessioni intorno alla futura identità delle banche di credito ordinario, in Banca Toscana", Studi e informazioni, 1981, n. 3, 103.
- CHIARAMONTE L., "Le concentrazioni bancarie in Europa e i processi d'integrazione cross-border", Giuffrè Milano, 2008

- CLAUDIO N., FABIO R, "Il pensiero economico del Novecento", Einaudi, Torino, 1990, cap. III "Schumpeter e la teoria dello sviluppo economico".
- COLOMBINI F., "Banca specializzata, banca universale e gruppo creditizio. Elementi per un confronto, in Risparmio", 1993, 225.
- CONIGLIANI C., La concentrazione bancaria in Italia, Bologna, Il Mulino, 1990.
- DE ANGELI, "Servizi bancari ed operazioni accessorie: alcune considerazioni in Banche e banchieri", n°12, 1980.
- DE VINCENZO A., QUAGLIARIELLO M, "Redditività e diversificazione dei ricavi delle banche italiane negli ultimi dieci anni", 2005
- FARINA F., "Note sul ruolo della banca mista nello sviluppo italiano", Società e storia, 10/1980, 919.
- FORESTIERI G., "La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi", in Banca Impresa Società, 1, 2000, p.29 e ss
- FORESTIERI G, "Analisi dei bilanci delle aziende di credito", Giuffrè, Milano 1977, pag.12.
- FORESTIERI, G., MOTTURA, P., "Il sistema finanziario", EGEA, 2005.
- FRANCESCHI L.F, "La valutazione delle banche, Hoepli, 2011.
- GALLI A, "La formazione e lo sviluppo del sistema bancario in Europa e in Italia".
- GALANTI E., "La crisi delle banche nel nuovo testo unico della legislazione creditizia", in Fallimento, 1993, 1085.
- GIORGINO M, PORZIO C., " Le concentrazioni Bancarie in Italia: alcuni fattori interpretativi", in Bancaria 1997.
- GIUSEPPONI K, "La rendicontazione sociale nelle banche di credito cooperativo. Analisi delle prassi e prospettive evolutive", Giuffrè 2012.
- GUALTIERI P., " L'Europa unita si fa anche con le banche", in Il sole 24-ore, 19 Giugno 2005.
- HULL, J.; "Risk Management e istituzioni finanziarie", Edizione LUISS, 2010.
- KARL MARX , S. DE BRUNHOFFLA, "Moneta e il credito". Raccolta di scritti 31 dic 1981 (a cura di), P. Swenczyk (a cura di), S. Di Gaspare (Traduttore)
- KEYNES J.M., "A Monetary Theory of Production, Festschrift für Arthur Spiethoff"; riprodotto in Collected Writings of J.M. Keynes ,1933.
- LANDI A., "Dimensioni, costi e profitti delle banche italiane", Il mulino, Bologna 1990.
- LA TORRE M, "Le concentrazioni tra banche", Utet, Torino,2000
- LOCATELLI R., " Redditività e creazione di valore nella gestione delle banche, Il Mulino, 2001
- MAISANO A, "Trasparenza e riequilibrio delle operazioni bancarie - La difficile transazione dal diritto della banca l diritto bancario", Milano, Giuffrè, 1993.
- MILLER, W.D., "Commercial bank valuation", Wiley & Sons, 1995
- MINERVINI G., "Banca universale e gruppo plurifunzionale", in Dir. fall., 1991, I, 601.
- MOTTURA P., PACI S., "Economia e gestione della banca e dell'assicurazione", Egea, 2009.
- NIGRO A., " Operazioni bancarie e parità di trattamento", in Dir. banca merc. fin., 1987, I, 3.
- ONADO M., "Natura e conseguenze dei controlli pubblici sull'attività bancaria, in Banche e banchieri", 1981, 697.
- PIERALLI, L., "Il valore della banca. Procedimenti di stima del capitale economico e formazione dei prezzi", Giappichelli, 1996.

- PISONI P., "La disciplina dei gruppi creditizi e le istruzioni della Banca d'Italia sul patrimonio ed il coefficiente di solvibilità consolidati", in *Il consulente di impresa*, 1992, 2665.
- RESTI., "Le fusioni bancarie. La lezione dell'esperienza".
- RESTI, A., SIRONI, A., "Rischio e valore nelle banche", Hoepli, 2008.
- RUTA G., "La concorrenza bancaria e le sue limitazioni, in *Banca borsa*", 1974, I, 398.
- RUOZZI R., "Economia e gestione della banca", Egea, Milano, 2002.
- VIGNOCCHI G., "Sulla validità attuale dell'ordinamento creditizio italiano e sulla prospettiva di una sua evoluzione", in *Bancaria*, 1980, 367.

SITOGRAFIA

WWW.BANCADITALIA.IT/COMPITI/VIGILANZA/INTERMEDIARI/TUB_A
PRILE_2014.PDF

WWW.ILSOLE24ORE.COM

WWW.UNICREDITGROUP.EU/IT

WWW.NORMATTIVA.IT/URI-
RES/N2LS?URN:NIR:STATO:REGIO.DECRETO.LEGGE:1936-03-
12;375

WWW.FONDAZIONECARIPLO.IT/STATIC/UPLOAD/3_F/3_FONDNP22.P
DF

WWW.NORMATTIVA.IT/URI-
RES/N2LS?URN:NIR:STATO:DECRETO_LEGISLATIVO:1993-09-
01;385

WWW.BANCADITALIA.IT/COMPITI/VIGILANZA/INTERMEDIARI/TUB_A
PRILE_2014.PDF

WWW.ASSBB.IT/PAGINE/PAGINA.ASPX?ID=ARCHIVIO_PUB001&L=IT&
NEWS_YEAR=1994

WWW.ASSBB.IT/PAGINE/PAGINA.ASPX?ID=ARCHIVIO_PUB001&L=IT&
NEWS_YEAR=1994

WWW.GOOGLE.IT/URL?SA=T&RCT=J&Q=&ESRC=S&SOURCE=WEB&C
D=7&VED=0CEIQFJAG&URL=HTTP%3A%2F%2FDIRCREDITOBNL
.IT%2FINDEX.PHP%2FCOMPONENT%2FATTACHMENTS%2FDOW
NLOAD%2F62&EI=PZAWVETIO8XKYAPD54GQCA&USG=AFQJCNF
ULMOVLM0_VPSCNEXYNFAEST0XIA&BVM=BV.89381419,D.BGQ

WWW.MPS.IT/LA+BANCA/STORIA/, NEL PERIODO DI RIFERIMENTO
DELL'ANALISI.

WWW.BNL.IT/WPS/PORTAL/SCOPRIBNL/CHI-SIAMO/BNL-NEL-
GRUPPO/STORIA/STORIA

WWW.GROUP.INTESASANPAOLO.COM/SCRIPTISIRO/SI09/CHI_SIAMO
/ITA_STORIA.JSP#/CHI_SIAMO/ITA_STORIA.JSP E DA
"PROGETTO DI FUSIONE BANCA INTESA E SAN PAOLO IMI"

WWW.GROUP.INTESASANPAOLO.COM/SCRIPTISIRO/SI09/BANCA_E_S
OCIETA/ITA_ARCHIVIO_STORICO.JSP#/BANCA_E_SOCIETA/ITA_
ARCHIVIO_STORICO.JSP

WWW.FIRSTONLINE.INFO/A/2013/07/09/UNA-STORIA-ITALIANA-
DAL-BANCO-AMBROSIANO-A-INTESA-/BC0DC592-F0CA-41C5-
8996-1F4878F093E0.

WWW.GROUP.INTESASANPAOLO.COM/SCRIPTISIRO/SI09/BANCA_E_S
OCIETA/ITA_ARCHIVIO_STORICO.JSP#/BANCA_E_SOCIETA/ITA_
ARCHIVIO_STORICO.JSP

WWW.FONDAZIONECARIPLO.IT/STATIC/UPLOAD/3_F/3_FONDNP22.P
DF

WWW.ISTITUTOBANCODINAPOLI.IT/IBNAFWEB/SHOWPAGE/14

WWW.UNICREDITGROUP.EU/IT/BANKING-GROUP/OUR-
IDENTITY/HISTORY.HTML

WWW.GRUPPOBPM.IT/IT-IST/IL-GRUPPO/STORIA.HTML

WWW.BANCHEITALIA.IT/ECONOMIA-E-FINANZA/OBBLIGAZIONI-
BANCARIE.HTM

WWW.FITD.IT/ATTIVITA/PUBBLICAZIONI/WORKING_PAPERS/FITD_W
P13.PDF ,

WWW.FITD.IT/ATTIVITA/PUBBLICAZIONI/WORKING_PAPERS/FITD_W
WWW.ECOSTAT.UNICAL.IT/SILIPO/DIDATTICA/ECONOMIA%20IND
USTRIALE/ECONOMIA%20INDUSTRIALE%202012-
2013/TESTINE/2.%20L'EFFICIENZA%20ECONOMICA.DOCX,
PAG.5

WWW.BMRGROUP.IT/RIDUZIONE-DEI-COSTI/

[WWW.ECONOMIA.UNIPA.IT/DOC/VERGA/MOL/2064-11309/3\)_IL_COST_MANAGEMENT_2009-10.DOC](http://WWW.ECONOMIA.UNIPA.IT/DOC/VERGA/MOL/2064-11309/3)_IL_COST_MANAGEMENT_2009-10.DOC)
WWW.DIPECO.ECONOMIA.UNIMIB.IT/PERSONE/STANCA/ECONOMET/TESINE/ECB02G2.PDF
WWW.ASSBB.IT/CONTENUTI/FILE/2005_03_05.PDF
WWW.BUSINESSPLANVINCENTE.COM/2011/09/LA-SOLVIBILITA-DELLAZIENDA.HTML